



Il Rosa

Tanti auguri
di buone feste
e felice
Anno Nuovo!

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



MONTAGNA

**Il bosco montano,
patrimonio naturale
da curare, difendere,
valorizzare e vivere**

Vendittelli

pag.6



STORIA

**Cent'anni or sono
la Grande Guerra
sconvolse la vita
delle nostre genti**

Autori vari

pag.14-15-16



CULTURA

**CHERNE e RadioLab
incontri di studio
sulla radioattività
ai piedi della Est**

Croppi

pag.7



SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2018 ANNO LVI - n°3 - Oblazione su IBAN IT 45 H 05034 45480 000000000181 www.ilrosa.info
"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Cambiamenti climatici e sociali

Le nuove Alpi

Le Alpi stanno cambiando. Evoluzione di natura e di uomini. Negarlo sarebbe sciocco, la scienza ci dice che avviene. I cambiamenti delle Alpi sono repentini e ambivalenti. Da un lato il global warming, il riscaldamento globale innegabile, e dall'altro i "nuovi montanari, anch'essi innegabili. Cambia la natura e cambia la società alpina. E' stata una buona estate per le nostre valli: giornate serene e temperature elevate. Ad essa è seguito un autunno siccitoso che ha ritardato la caduta delle foglie dei faggi e degli aghi dei larici. All'autunno è seguito un inizio d'inverno con piogge prolungate di tipo monsonico. Eventi meteorologici estremi. In estate lo zero termico a quote elevate e per tempi lunghi ha accentuato i cambiamenti sulla parete est del Monte Rosa: crolli e frane sono continuati e la "grande montagna" non è mai stata silenziosa. Il ghiacciaio del Belvedere è sempre più un rock glacier dove uno strato di detriti protegge il ghiaccio sottostante. O almeno ci prova, perché quest'estate il ghiacciaio si è "abbassato" di tre metri in una stagione e la sua fronte è arretrata di 10 metri. Nonostante tutto le rocce frantumate sono una coperta che madre natura costruisce per preservare dal caldo quella preziosa riserva di acqua dolce. Sotto il ghiacciaio, gli speleologi del CAI Novara hanno esplorato due chilometri di tunnel subglaciali e censito 27 grotte e imbuto nel ghiaccio: un mondo terribile e sconosciuto che ci rivela quanto stiano cambiando le alte montagne. "Effimera" è la grotta subglaciale più lunga delle Alpi. Lo scorso inverno grandi valanghe (dalla Jazzi, dal Tambach, in Quarazza, ...) hanno divelto alberi e danneggiato sentieri. I volontari del CAI Macugnaga e quelli di molte associazioni della Valle Anzasca hanno lavorato settimane per ripristinarli. Un la-

voro paziente e prezioso di ricostruzione. Come hanno sempre fatto gli uomini delle montagne dopo ogni evento calamitoso. Le Alpi non sono zona sismica, non abbiamo i terremoti, ma abbiamo gli incendi e le alluvioni, soprattutto le valanghe (come racconta il recente bel libro di Renato Cresta). Il confronto con la natura è sempre complesso per cui, nei confronti delle calamità ambientali, gli uomini hanno sviluppato meccanismi di solidarietà sociale. La storia delle Alpi insegna che sono sempre le comunità che resistono, mai il singolo. Buone notizie vengono dal fronte del turismo sostenibile, quello basato su sentieri e bivacchi. Dopo il gravoso lavoro di ripristino della rete sentieristica all'inizio dell'estate, tre fatti hanno segnato il rinnovamento dell'accoglienza alpina a Macugnaga: l'ammodernamento del bivacco "Città di Luino" sulla cima di Roffel, l'acquisizione del rifugio "E. Sella" con la prospettiva di riapertura come bivacco spartano e sempre aperto, la sostituzione del vecchio "Lanti" sotto il passo del Turlo. Quest'ultimo è un bivacco di "quarta generazione": pannelli solari, aria calda, porte USB per caricare la batteria del cellulare. Quando entri accendi la luce. Ha una forma vagamente a trapezio, che richiama il nut, quel dado pentagonale che gli alpinisti incastrano nelle fessure della roccia per assicurarsi. Così come i nuts hanno rappresentato una rivoluzione nelle tecniche di progressione in arrampicata, così il nuovo "Lanti" inaugura, insieme ad altri posizionati sulle Alpi dell'Ossola questa estate, una nuova stagione nell'accoglienza in montagna. Emiliano Lanti era un pastore che trascorreva le estati a curare le pecore in Quarazza. Alla sua memoria è intitolato il bivacco. Credo, lui ne sarebbe contento.

Positivo vento di ottimismo per il lavoro in montagna delle nuove generazioni

Un futuro da costruire, il turismo di domani

Accordo di programma tra Regione Piemonte, Comune di Macugnaga e Monterosa 2000

A cent'anni dalla fine della Grande Guerra il ricordo della partecipazione dei nostri soldati

Macugnaga è stata sede di importanti convegni scientifici internazionali

I boschi una ricchezza da valorizzare, mentre torna ad essere coltivata la canapa

Outdoor invernale: nel mondo della neve e del ghiaccio sui monti dell'Ossola



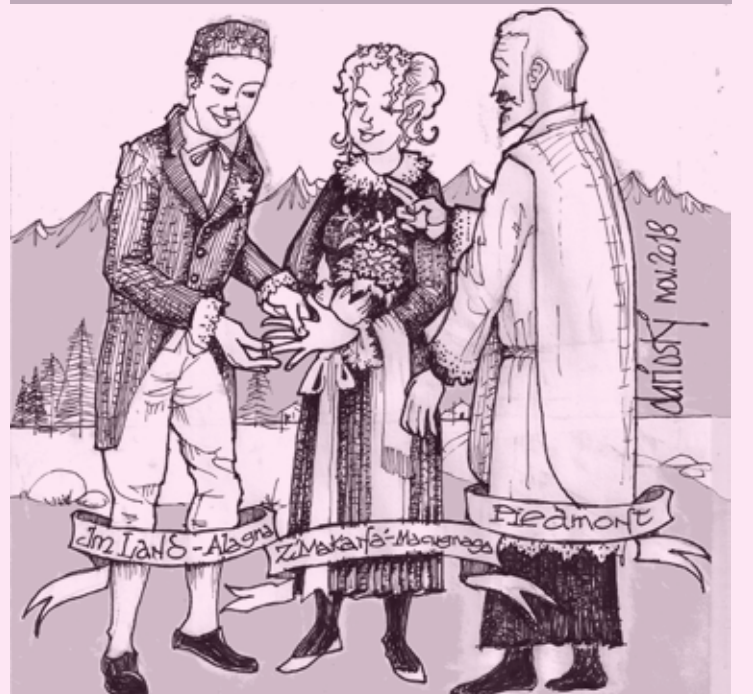
Nevicata notturna al Vecchio Tiglio.

Foto © Luca Tondat

Semplicemente Macugnaga

Recentemente la popolazione della nostra provincia è stata chiamata ad esprimersi su un referendum pro Piemonte o pro Lombardia. Non stanno a noi i commenti tecnici o politici ma dopo l'esito, vogliamo semplicemente precisare che il Monte Rosa resta la montagna lombarda per antonomasia e la Nordend (4609 m) è la vetta più alta del Piemonte. Un controsenso? Un'anomalia? La Nordend è la vetta tutta italiana più alta e di conseguenza è pure la più elevata del Piemonte anche se a Torino magnificano assai di più il Monviso (3841 m). Il Monte Rosa per i lombardi è la montagna di casa a due passi dalle grandi città, anche se resta suddiviso fra Piemonte, Valle d'Aosta e Svizzera. Montagna lombarda ma montagna del Piemonte, nelle sue molteplici sfaccettature il Monte Rosa riserva quella migliore (esteticamente ed alpinisticamente) a Macugnaga. Difatti è qui che si può ammirare da vicino la più alta parete verticale d'Europa, l'unica parete himalayana del vecchio continente: 2600 metri di rara bellezza, asprezza ed intensità alpina. Piemonte? Lombardia? Semplicemente Macugnaga!

IL MONDO DEL DARIOSKI

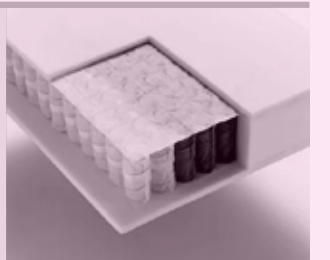


Unione fra walser vicini di casa, con la benedizione della Regione Piemonte.



Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
www.boggiomaterassi.com
aboggio1968@gmail.com

Produzione e rifacimento materassi e guanciali in lana. Materassi a molle insacchettate, memory foam, lattice, lattice e cocco con rivestimento completamente sfoderabile. Guanciali in piuma, lino, cotone, lattice, memory foam e anallergici. Correttori per materassi. Sostituzione del solo rivestimento con modelli completamente sfoderabili. Piumini in 100% piuma d'oca per tutte le stagioni!



L’Amministrazione comunale di Macugnaga, tramite le colonne de “Il Rosa”,
illustra l’accordo di programma fra Regione Piemonte, Comune di Macugnaga e Monterosa 2000

Il futuro degli impianti

Presentato a Macugnaga alla Kongresshaus, l'accordo di programma tra Regione Piemonte, Comune di Macugnaga e Monterosa 2000, società completamente pubblica con partecipazione di maggioranza della Regione, Piemonte, che gestisce gli impianti di Alagna, Alpe Mera e funivia di Varallo. L'importante accordo, si tratta di un investimento iniziale di 9 milioni, 7,5 della regione garantiti dai fondi assegnati alle valli piemontesi non olimpiche e un ulteriore 1,5 garantiti dal comune di Macugnaga, si è reso necessario in vista delle scadenze tecniche degli impianti, della volontà di sostituire l'impianto Pecetto Belvedere e anche nell'ottica della regione di concentrare gli sforzi e le risorse sulla creazione di tre poli con vocazione sciistica e di turismo montano, uno attorno al Monte Rosa, quello del cuneese e quello della Val di Susa. Di questo accordo le controparti avevano cominciato a parlarne dal mese di luglio dello scorso anno: la imminente, e non più rinnovabile, scadenza di parte degli impianti di Macugnaga, vista anche l'entità degli interventi necessari aveva portato alla decisione di affidare al Comune di Macugnaga la somma di 4,5 milioni per le opere necessarie, ma da subito si è capito che lo stanziamento non era sufficiente alle necessità. Il successivo impegno finanziario sarà così in grado di permettere tutta una serie di interventi sugli impianti e sulle piste di grande interesse. I primi interventi sono previsti già per la prossima primavera ed autunno sulle funi e sistemi elettrici, del tratto Staffa Alpe Bill per un importo di circa 700.000 €, senza il quale la funivia Staffa Bill non sarebbe più utilizzabile. I lavori verranno effettuati con tempistiche finalizzate a garantire comunque l'esercizio durante la stagione estiva. Nel 2020 altri impegnativi lavori sulla fune portante Bill Monte Moro (circa 800.000 €), ed anche in questo caso la non effettuazione renderebbe "inagibile" la funivia) a seguire il miglio-

ramento delle piste Moro Bill e Meccia, con rimozione di alcuni massi, allargamento piste... interventi che permetteranno un miglior utilizzo delle piste anche con minori quantità di neve. Previste una serie di migliorie sulle piste del comprensorio Pecetto Burki Belvedere, una pista per allenamenti sci club e gare e il completo rifacimento. della seggiovia. Una serie di interventi radicali, di forte impatto anche economico che hanno necessariamente portato ad una visione diversa e più articolata della questione. Una scelta importante, che porterà ad una gestione comune tra gli impianti di Macugnaga, Alagna, Alpe Mera e funivia di Varallo sotto il segno della Monterosa 2000, società che nel corso degli anni ho dimostrato di saper ben operare, con un bilancio sia in termini

economici che di passaggi sempre in miglioramento. Attiva dal 1996, ha nel tempo, investito ed effettuato opere per 45 milioni realizzando il collegamento con il comprensorio valdostano di Champoluc e Gressoney. L'accordo prevede che entro la fine anno Monterosa 2000 affiancherà Mts, la cooperativa che per parecchi anni ha curato la gestione degli impianti, per poi entrare completamente nella gestione nell'autunno 2019. "La collaborazione con Monterosa 2000", evidenzia il Sindaco Stefano Corsi, "servirà in primis per una maggior esperienza di questi ultimi nel marketing e nella progettazione-revisione impianti, oltre ad un'economia di scala negli acquisti", ma devo evidenziare la professionalità e la capacità di "autogestione" che hanno dimostrato in

questi anni i soci di MTS, a partire dal loro presidente Filippo Besozzi, doti che hanno consentito l'apertura degli impianti dal 2011 in poi, causa fallimento della precedente società di gestione. Negli accordi con Monterosa 2000 una particolare attenzione verrà data alla maggior salvaguardia possibile degli attuali posti di lavoro, e ad un calendario di apertura minimo, che consenta a tutte le attività con indotti dall'apertura impianti di mantenere ed incrementare il proprio operato. Da sottolineare che l'investimento di 9.000.000€ non è sufficiente ad effettuare tutto quanto sopra, (mancano circa 5.000.000€), ma l'Amministrazione è già alla ricerca di ulteriori fondi. L'augurio dell'Amministrazione Comunale è che da tutto ciò nasca un impulso di sviluppo, partecipazione, ottimismo e crescita per tutte le attività esistenti sul territorio macugnaghese. La creazione di un forte polo turistico, aggiunge il vicesindaco Paolo Gramatica, è stato fortemente voluto dal vicepresidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna, che è stato l'artefice fondamentale di questo finanziamento regionale, e con lui si è lavorato da oltre un anno, con tutta l'amministratore comunale, che ha visto condividere il progetto anche con la minoranza consiliare, in primis con Ermini presidente commissione impianti; nell'ambito del progetto, aggiunge Paolo Gramatica, vi è anche il finanziamento di uno studio di fattibilità per collegare Macugnaga con tutto il comprensorio di Alagna; se ciò si avverasse si creerebbe un comprensorio di dimensioni enormi, ma comunque, nella attesa degli esiti dello studio, tutto quanto verrà fatto, come sopra descritto, porterà certamente alla valorizzazione turistica attorno al massiccio del Monte Rosa, alla creazione di sinergie di promozione ai massimi livelli, tutto questo nell'ottica di un futuro meno problematico e che crei i presupposti per una decisa ripartenza e per nuovi entusiasmi.

Moderni battipista al Moro



Le abbondanti precipitazioni nevose di questo autunno ci hanno permesso di aprire gli impianti del comprensorio del Moro già con il primo fine settimana di dicembre – che parla è Filippo Besozzi direttore di MTS – Nei giorni scorsi abbiamo portato in quota due moderni battipista Prinoth Leitwolf mezzi che garantiranno ottimi risultati nella preparazione delle piste. Bisogna inoltre evidenziare che, in estate lungo le piste, abbiamo realizzato nuovi punti d'attacco in grado di migliorare notevolmente il lavoro dei

battipista dotati di verricello. Le premesse per una grandiosa stagione invernale ci sono tutte. Buona neve!!



Il Costume Walser di Macugnaga

Annunciato in uscita prima di Natale il libro “Il Costume Walser di Macugnaga” – edizioni Grossi, Domodossola. Il pregevole volume, scaturito dall’idea di Maria Roberta Schranz, curato dal Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, in collaborazione con la Walser Verein z’Makana, si compone di duecento pagine comprensive di oltre trecento immagini raccolte in archivi di famiglia o realizzate da professionisti. Il volume, scritto a più mani, presenta una serie di originali aperture dei singoli capitoli curata da Paolo Zanzi, art director del libro.



Hanno partecipato alla stesura: Enrico Rizzi: Per un elogio delle donne walser. Enrica Marini e Marialuisa Rizzini: La moda in valle tra XVIII

e XX secolo. Rosangela Pirazzi Cresta: Indossare il tempo: gli abiti della tradizione. Margherita Rosina: Le stoffe del costume, tra lusso e risparmio. Marialuisa Rizzini: I merletti e Il ricamo della pettorina. Margherita Rosina: Da Macugnaga a Roma: i costumi di Macugnaga all’Expo del 1911. Maria Roberta Schranz: Il costume di Macugnaga, analogie e diversità con i costumi delle colonie walser attorno al Monte Rosa. Il libro presenta la storia e l’evoluzione del costume walser di Macugnaga “Vecchi costumi, tratti fuori ieri da armadi e cassoni, al-

cuni ancora profumati di lavanda e di altre erbe odorose, altri, più modernamente, di naftalina. Ma tutti ritornano a vedere la luce dei nostri monti” e rende omaggio alla femminilità walser “è di questa cultura, meglio di questa civiltà che ha nelle donne walser le loro protagoniste gelose e comoventi, che l’abito femminile rappresenta quasi una bandiera, un simbolo della loro storia”. “Il Costume Walser di Macugnaga” sarà presentato ufficialmente in Kongresshaus durante la serata organizzata dal Cai Macugnaga il 29 dicembre.

Linea Bianca

Lino Zani, Massimiliano Ossini,
Andrea Colla e Filippo Besozzi.
Foto © La valle del Rosa



Sono terminate le riprese di Linea Bianca sulle nevi di Macugnaga. Il conduttore Massimiliano Ossini, coadiuvato da Giulia Capocchi e dall’immancabile guida alpina Lino Zani, ha realizzato un ampio servizio presentando il paese walser nella sua completezza. Durante la serata tenutasi in Kongresshaus, Andrea Colla, Ceo di Monterosa 2000 ha sottolineato: “**Linea Bianca è una trasmissione fondamentale per spiegare in tutti gli ambienti la vita della gente di montagna, quello che è e quello che potrebbe essere facendo anche solo investimenti poco costosi. I conduttori di Linea Bianca sono i nostri porta-**

voce e io li ringrazio”. Nel corso della serata, Massimiliano Ossini, ha presentato il suo libro “Kalipè, lo spirito della montagna” – La mia vita, le mie vette e la ricerca della felicità. La puntata di Linea Bianca dedicata a Macugnaga e al Monte Rosa andrà in onda sabato 29 dicembre dalle ore 14.00.

PASSAGGI TRA I MONTI

Tersilla Piana



Tersilla Piana, 82 anni. Era una di quelle figure caratteristiche di Macugnaga conosciute e ben volute da tutti. Per cinquant’anni ha gestito prima la pensione bar ristorante Burgener con la suocera

Margherita, poi il bar (del ponte). Per lei quello era non solo un lavoro ma una missione. Lei era un punto di riferimento per chi veniva a Macugnaga in qualsiasi periodo dell’anno e di aggregazione per i macugnaghesi. Tersilla aveva una parola per tutti ma la sua grande qualità era la discrezione. Originaria di Mergozzo con provenienza paterna dalla Valstrona e materna dall’Abruzzo si era sposata con Ernesto Burgener. Mamma di Paola, Andrea e Alessandro. In gioventù aveva lavorato a Ornavasso nello storico distretto delle pietrine. Da agosto riposa sotto al vecchio taglio.

Silvia Paron



È mancata Silvia Paron nata in Friuli nel 1928. Trasferitasi a

Milano per lavoro, viene a Macugnaga come collaboratrice domestica subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Quassù incontra Bernardo Tagliaferri con cui si sposa ed ha due figli: Gianni nato nel 1949 e Maria Rosa nata nel 1951. A Pecetto apre la pensione Genzianella che gestisce con il marito fino alla sua scomparsa e poi continua l’attività alberghiera sino alla meritata pensione. Legatissima a Pecetto, lascia i figli, nipoti e pronipoti.

Edo Nolli



È mancato Edo Nolli, classe 1927, conosciutissimo come presidente dello Sci Club Totalgas, la società sportiva che ha avvicinato alla pratica sciistica centinaia di ossolani, verbanesi, cusiani. Con

gli altri dirigenti del sodalizio istituì le prime squadre di “Soccorso sulle piste” e con il dottor Renzo Zanetta, a Mergozzo, inaugurarono i primi corsi di pronto soccorso. Dirigente di una multinazionale petrolifera, al Moro ha portato il primo riscaldamento a gas propano. Da sempre portatore d’innovazione e migliorie tecniche nei paesi montani. In gioventù era stato il partigiano Piti, (per l’età) nella brigata “Valdossola” comandata da Dionigi Superti. Partecipò dei 40 giorni di libertà dell’Ossola era poi riparato in Svizzera fino alla fine del conflitto mondiale.



BASSI S.R.L.

Via Casali, 20 - 28885 PIEDIMULERA (VB)
Tel. +39 0324.832.18 - Fax +39 0324.833.70
www.bassibattista.it

PAVIMENTI e RIVESTIMENTI CERAMICA - MARMO - COTTO - KLINKER - LEGNO
ARREDAMENTO BAGNO - CAMINETTI - STUFE - PIETRA RICOSTRUITA



Sul muro del Santuario una lapide ricorda l'origine anzinese della famiglia

L'ambasciatore Pietro Quaroni, un anzinese che ha segnato la storia del '900

Presidente della Rai dal 29 maggio 1964 al 12 aprile 1969



per diplomazia dopo l'interruzione causata dalla guerra. Nel 1920 vinse il concorso e venne inviato, come primo incarico,



quale addetto di legazione ad Istanbul sino al 1923. Dopo due anni di soggiorno in Argentina, venne trasferito in Unione Sovietica nel luglio 1925. Proprio negli anni del suo soggiorno in Russia, mentre assisteva al consolidamento dell'egemonia staliniana, conobbe Larissa Cegodaef che diventerà sua moglie. Larissa, appartenente ad una famiglia nobile originaria della regione meridionale del Volga, era una donna di spiccati interessi intellettuali e politici, ed ebbe un ruolo molto importante nella carriera di Pietro, partecipando attivamente alla sua attività professionale di diplomatico nelle più svariate mansioni. Nel 1928 Quaroni venne trasferito in Albania dove rimase fino al 1931 quando il ministro degli Esteri Dino Grandi decise di chiamar-

(Istituto Politica Internazionale di Milano) e pubblicando alcuni libri con lo pseudonimo "Latinus". L'attività di scrittore metterà però in evidenza anche il suo disaccordo con le direttive di politica estera del regime fascista, che gli costeranno l'incarico al ministero degli esteri nel 1935, quando venne inviato dapprima in Grecia come console generale a Salonico, e poi nel 1936 come ministro plenipotenziario in Afghanistan, dando così il via al cosiddetto "esilio afgano". L'invio a Kabul infatti, per un diplomatico brillante e ambizioso come Quaroni era un duro "esilio" in una sede marginale per la politica estera italiana. Nonostante ciò, nei suoi sette anni e mezzo di permanenza in Afghanistan, si spese per intensificare i rapporti commerciali fra i due paesi, trasformando così questa sorta di "esilio dorato" in un momento cruciale per la vita professionale e personale di Pietro Quaroni. Scriverà egli stesso ne "Il mondo di un ambasciatore": **"... in Afghanistan ho passato sette anni e mezzo della mia vita. C'ero stato mandato nel 1936 come in una sorta di onorevole naftalina, conseguenza di una piccola divergenza tra me e il governo italiano di allora; sono stati gli anni più belli della mia vita"**.

Con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale terminerà il periodo di pace e tranquillità della permanenza afgana; pur essendo iscritto al Partito Nazionale Fascista e allineato

i figli da Kabul (dove erano nati) a Istanbul, dove, grazie all'aiuto e all'interessamento dell'allora nunzio apostolico Angelo Giuseppe Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII poi santificato), riuscì ad iscriverli alla scuola italiana, anche se sprovvisti di curriculum scolastico a causa della permanenza afgana. Fra il 1944 e il 1947, l'Ambasciatore fu inviato come esperto a capo della delegazione italiana nelle trattative di pace di Parigi e poi come capo della delegazione per i negoziati finali a New York. Nel 1946 venne poi inviato come ambasciatore d'Italia a Parigi dove resterà sino al 1958, impegnandosi fortemente nel ricucire i rapporti tra Italia e Francia incrinati dall'aggressione mussoliniana del 1940. Nel 1958, venne inviato come rappresentante italiano presso la Germania Federale a Bonn, nella terra d'origine della madre Sofia, con il compito di riallacciare e rinsaldare le relazioni italo-tedesche, in quegli anni particolarmente difficoltose. Nel 1961 lasciò la Germania per trasferirsi, come ambasciatore d'Italia, a Londra, dove resterà sino al 1963, quando al termine di una carriera diplomatica avventurosa che lo aveva portato a girare tutta Europa, fu costretto per raggiunti limiti di età ad andare in pensione. Rientrò quindi definitivamente a Roma, dove riprese l'attività di scrittore; il prestigio ottenuto però dopo la seconda guerra mondiale in seno alla classe dirigente della prima repubblica e i rapporti di stima e amicizia reciproca con politici di primo piano come Fanfani, Taviani e Saragat, lo porteranno nel 1964 (un anno dopo l'abbandono della carriera diplomatica) ad essere nominato presidente della RAI (Radiotelevisione Italiana). Resterà alla guida della RAI sino al 1969 e al termine di questa esperienza, nel 1970 divenne presidente della Croce Rossa Italiana. A causa di problemi alla vista che gli rendevano sempre più difficile leggere, decise di sottoporsi ad un intervento chirurgico che ne causerà l'inaspettata morte l'11 giugno 1971. Nonostante la famiglia Quaroni fosse completamente emigrata da Anzino già prima della sua nascita, Pietro Quaroni venne cresciuto con la memoria fissa e viva delle sue origini anzinesi. Il nonno Pietro Maria agli inizi del '900 tornò ad Anzino e fece posizionare sul muro esterno del Santuario sul lato del cimitero, una lapide a ricordo delle origini anzinesi della casata. L'ambasciatore invece, non fece mai mancare lungo tutta la sua vita la sua partecipazione ai momenti più importanti della vita di Anzino. Testimonianza ne è, per esempio, il telegramma di partecipazione che fece giungere in paese nel 1969, mentre era Presidente della RAI, per il 300° anniversario dell'arrivo del Quadro Miracoloso di Sant'Antonio ad Anzino. Questo legame con il paese delle proprie origini fu così forte che se ne trova traccia anche nella sua autobiografia "Ricordi di un ambasciatore" (Ed. Garzanti, 1954).

Esprime il suo dissenso alla politica di Mussolini, per tale motivo, nel 1935 viene mandato a Salonico poi, nel 1936, in Afghanistan.

lo a prestare servizio presso il ministero. Qui iniziò un periodo di forte ascesa professionale, che lo porterà ad occuparsi in prima persona, tra il 1932 e il 1935, delle principali vicende della politica estera italiana, tra le quali vi erano l'evoluzione della Germania hitleriana e delle relazioni italo-sovietiche. Iniziò sempre in questi anni a mettere in luce anche le sue doti di scrittore, collaborando con l'ISPI

ufficialmente alle posizioni del regime, diede seguito alle direttive che giungevano dall'Italia da applicarsi sulla piccola comunità italiana che lì risiedeva con molto scetticismo e poca convinzione personale, sempre in contrasto col regime fascista. Con la fine del regime, nel 1944 Quaroni fu "riabilitato" e inviato come rappresentante del governo italiano nuovamente in Russia. La moglie Larissa portò

L'ultimo libro di Renato Cresta

Piccole storie di grandi valanghe

L'ultimo libro di Renato Cresta è veramente un bel libro. Da leggere con cura e da meditare, da conservare nello "scaffale buono" della libreria per un amante della montagna e per l'appassionato di storia delle Alpi. Il titolo è "Piccole storie di grandi valanghe" (Mulatero, 2019, pp. 158) e racconta un pezzo di storia alpina attraverso la ricostruzione attenta di grandi valanghe, sui centri abitati e sui viandanti, che sono rimaste nella memoria collettiva delle popolazioni di montagna. Scrive Renato Cresta. **"Ho messo insieme una raccolta di brevi storie che hanno evidenziato la supremazia della natura sulla debolezza dell'uomo, incapace di comprenderla. Ho ricordato le vicende di alcune comunità che non hanno saputo o voluto rispettare i limiti che la natura impone sul presunto diritto di transito o di costruzione. Infine ho raccontato la disperazione di fronte all'immane tragedia della perdita di familiari e amici. Eppure, quell'umanità ha continuato e ancora continua a comportarsi allo stesso modo, commettendo sempre gli stessi errori."**

La valanga ("vola senza ali, vede senza occhi, colpisce senza mani") scende per gravità e dipende dalla morfologia del terreno e dalla meteorologia. Questo da sempre. Eppure, i cambiamenti climatici in atto stanno cambiando anche le valanghe. Scrive Luca Mercalli nella presentazione del libro. *«Le valanghe di oggi*



Ensevelis sous une avalanche Petit Journal, 1897

non sono più quelle di una volta...». Sembra una battuta da bar, invece il riscaldamento globale sta modificando la qualità e la stagionalità della neve, influenzando sul tipo di valanghe, più umide anche in alta quota e forse più concentrate in episodi estremi. Ma per fare ricerca scientifica, delineare scenari futuri e progettare l'utilizzo sicuro del territorio montano occorre conoscere a fondo il passato. Renato Cresta, dopo una vita di soccorsi sulle nevi delle Alpi, in queste pagine salva dall'oblio anche dettagliate cronache di valanghe, straordinarie ma talora poco note. Dai disastri in Val Sesia (1845) alla tragedia del Beth in Val Chisone (1904), fino alla tenacia di Margareth a Macugnaga (1972), piccole grandi storie di montanari, soldati, minatori, viaggiatori, contrabbandieri che si sono trovati di fronte all'aspetto più aspro e mortale dell'inverno alpino.

Il libro verrà presentato giovedì 3 gennaio a Macugnaga (Kongresshaus, ore 21).

I combattenti di Calasca e Castiglione nella Grande Guerra

Nell'ambito dei festeggiamenti del dodicesimo raduno degli Alpini della Valle Anzasca si è tenuta la presentazione del libro "I combattenti di Calasca e Castiglione d'Ossola nella Grande Guerra", edizioni Press Grafica. Il volume di 112 pagine è il frutto di meticolose ricerche che l'autore Ettore Bongiovanni, ufficiale in congedo, ha dedicato ai caduti del comune anzascino nel centesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale. L'elenco comprende trentasei nominativi di cui è stato pubblicato l'escursus militare. Numerose fotografie e illustrazioni a colori conerano il libro che mancava nel panorama culturale locale. È un'opera che aiuta a definire meglio, più intimamente, il profilo di ogni singolo caduto e lo rendono più facilmente memorabile. La prefazione è di Bruno Pascoli presidente dell'associazione culturale Isonzo, gruppo di ricerca storica di Gorizia. L'opera si av-



vale di contributi storici di Pier Antonio Ragozza riguardanti la storia del battaglione Intra, della Milizia Tradizionale di Calasca e del monumento ai caduti eretto a Cimamulera, e di quello di Carlo Cadorna discendente del generale Luigi. Il libro, patrocinato dal Comune di Calasca-Castiglione e dall'Associazione Nazionale del Fante, è in vendita presso gli uffici comunali di Calasca a € 10.



Torna la produzione di canapa a Vanzone

Dal pôzz dul cànu al mulino ad Giachèt

Leonardo, Arianna e Stefano coltivatori a Vanzone

La coltivazione della canapa nelle valli alpine rimanda agli anni sessanta quando quasi tutte le famiglie ne possedevano un campo. Da allora, complice l'avvento industriale delle fibre sintetiche e la demonizzazione sociale per i suoi effetti psicotropi, è stata abbandonata a volte anche con forzature da parte delle istituzioni. Ora la legge n°242 del 2016 ne permette la coltivazione e la vendita per alimentazione, cosmesi e produzioni industriali ed edili. **“La presente legge reca norme per il sostegno e la promozione della coltivazione e della filiera della canapa (Cannabis sativa L.), quale coltura in grado di contribuire alla riduzione dell’impatto ambientale in agricoltura, alla riduzione del consumo dei suoli e della desertificazione e alla perdita di biodiversità, nonché come coltura da impiegare quale possibile sostituto di colture eccedentarie e come coltura da rotazione”.** Il principio psicotropo, THC, non deve superare lo 0,6%. Mezzo secolo fa si utilizzava solo la parte fibrosa, decorticando il fusto macerato nel pozzo - ul pôzz dul cànu - ora nelle sperimentazioni avviate dall’Università del Pie-



monte Orientale si tende a creare una filiera completa che possa sfruttare le molteplici potenzialità di questo vegetale. Stefano, Leonardo e Arianna si occupano di 3300 metri quadrati coltivati a canapa sativa nel territorio di Vanzone. **“Proveniamo dal novarese (Arianna da Lesa) dove non ci sono possibilità di avere spazi per questa coltura anche per i troppi vincoli imposti. Siamo consapevoli di produrre meno qui in montagna ma ad una qualità superiore” dice Leonardo. “Abbiamo anche la fortuna di lavorare in una comunità che ci ha accolti con amicizia e che ci fornisce supporto e collaborazione, non possiamo che ringraziare”** dice Arianna. Questi tre ragazzi poco più che ventenni, puntano sul rispetto dell’ambiente e sulla rivalutazione della montagna. Usano solo prodotti biologici senza veleni chimici. “La canapa, dicono, è



una produzione in espansione e l’Italia è la seconda produttrice al mondo”. L’area sperimentale di Vanzone (una delle dieci nel Vco) è coltivata con varietà di semi italiani, finlandesi e ungheresi. Sono ricche di principio attivo CBD che ha degli effetti positivi per l’organismo: diminuisce l’ansia, regola la pressione oculare ed è un ottimo miorilassante. I semi di canapa sativa hanno un contenuto di Omega tre sei volte superiore al pesce e la pianta da cui provengono, (che può arrivare a sei metri di altezza) è la maggior produttrice di ossigeno dopo il bambù. La raccolta, a seconda

delle varietà, avviene a fine estate inizio autunno. Questa mansione mi viene spiegata da Stefano, futuro dottore in agraria, che si avvale di un Kukri, possente coltello nepalese, con cui fende i rigogliosi fusti. I minuscoli semi, dal sapore delicato e persistente, sono macinati nello storico mulino “ad Giachèt” sul rio Roletto. La farina per uso alimentare si presta a svariate elaborazioni, così come le infiorescenze che, seccate in un apposito locale a temperatura e umidità costanti, si utilizzano per infusioni, tisane e vaporizzazioni. La Cannabis sativa è un vegetale che si adatta bene ai nostri terreni, agli agenti atmosferici e al clima piuttosto freddo della valle. L’utilizzo di questo vegetale si perde nella notte dei tempi. Il manufatto più antico, scoperto recentemente, è un pezzo di stoffa risalente a migliaia di anni prima di Cristo. La canapa è molto versatile, i ragazzi hanno in progetto di utilizzarla per la distillazione di liquori seguendo l’esempio dell’alpe Devero dove si produce il Canapy un infuso idroalcolico in vendita nei negozi, e non escludono di poter cucinare un giorno la pizza alla canapa. D’altro canto, già nel 1941, Henry Ford produsse la Hemp Body Car, una automobile costruita con fibre biodegradabili tra cui la canapa, alimentata ad etanolo estratto dalla stessa pianta.

PATRIMONIO

Marco Sonzogni

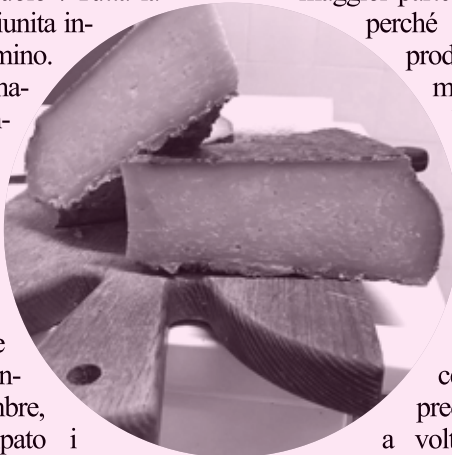
MADALU, da Giocola alla Zamboni con le mucche di razza Rendena

I fratelli Marta hanno rianimato l'alpeggio di Pedriola, enclave calaschese ai piedi del Rosa.

MADALU è l’acronimo che contraddistingue l’azienda agricola di Luca e Damiano Marta. Li incontro nella loro casa di Molini intiepidita dalla fiamma di un bel camino. Luca racconta: “Possediamo dieci mucche, di razza Rendena. Sono animali piccoli e agili, a duplice attitudine (carne, latte) adatti ai nostri terreni impervi. Li abbiamo scelti per la loro rusticità ma anche perché questa razza, originaria del Trentino, rischia di estinguersi perdendo un patrimonio zootecnico di pregio. Alcune delle nostre mucche provengono dai pascoli del monte Grappa. Ora sono all’alpe Giocola nella fase di asciutta, poi svermeranno a Gurva e Vanzone”. L’azienda, nata nel 2013, si propone degli obiettivi ben definiti. Primo fra tutti è la costruzione di una nuova stalla a Boretta dimensionata per venti bovini. “Il progetto prevede una stalla costruita in legno di larice e muratura conforme alle legislazioni vigenti. La stabulazione è del tipo fisso con appositi collari in teflon che permettono agli animali una maggiore libertà di movimento. È previsto un impianto di mungitura e un carroponete per il fieno alimentati con energia



elettrica tradizionale. Lo spazio per lo stoccaggio e la conservazione del fieno è ricavato nello stesso immobile per limitare l’utilizzo del suolo”. Tutta la famiglia è riunita intorno al camino. Papà Piermarino e mamma Teresa ascoltano i progetti dei giovani figli. Quest’estate, dal sette luglio al ventisei settembre, hanno inalpato i pascoli di Pedriola, l’enclave calaschese nel territorio di Macugnaga, riaprendo alla monticazione un bellissimo territorio ai piedi della parete est del Rosa. “Una mucca Rendena mangia mediamente 25 kg di



fieno al giorno. Noi integriamo la dieta con mangimi piemontesi no Ogm, del Consorzio Agrario. Siamo costretti a comprare la maggior parte del foraggio perché riusciamo a produrne autonomamente solo 120 quintali l’anno. I terrazzamenti delle nostre valli sono abbandonati da decenni, sono preda di incolti, a volte inghiottiti dal bosco”. Nel nostro Comune ci sono sei aziende agricole con bovini. Dovrebbero essere di più! Azzardo: una ogni alpeggio! In alcune regioni danno sostanziosi contributi per queste attività che favoriscono

l’agricoltura, la salvaguardia del bestiame e proteggono il territorio dai rischi idrogeologici”. Quante volte abbiamo scritto e letto di queste tematiche, ma è come combattere contro i mulini a vento. La montagna, per chi tira i fili, è uno strumento di propaganda, un espediente a buon mercato per ottenere consenso. **“Non è mica cambiato molto da quando ero ragazzo, dice papà Piermarino, “su par sti runchitt “, i pochi rimasti, devi ancora usare la “civèra” come cento anni fa. Ma con la gerla non si può fare reddito e mandare avanti un’azienda. Le istituzioni dovrebbero aiutare queste iniziative, incoraggiare i giovani che si orientano verso l’agricoltura montana”.** La determinazione e l’entusiasmo non mancano a questi due giovani e la conversazione è sempre orientata verso i loro progetti futuri. Il caseificio di Molini, dove ha sede l’azienda, produce svariati prodotti tra cui tre tipi di formaggio: il formaggio d’alpeggio “Giocola”, la toma più grassa “Calasca” e il nostrano parzialmente scremato. Gli yogurt sono confezionati aggiungendovi i piccoli frutti coltivati dall’azienda Antonioli di Anzino, non mancano formaggi freschi, crescenza, burro, panna cotta, ricotta budini e lo squisito burro cotto che si riallaccia in pieno alla tradizione di un tempo.

Nuove proposte da Casa Vanzonis

La bellezza della salute

Una scommessa vinta quella del progetto sperimentale “La Bellezza della Salute”, l’insieme di nuovi servizi per la salute e il benessere offerti questa estate da otto specialisti a Casa Vanzonis, il centro di contatto con l’acqua termale di Vanzone con San Carlo. Visto il successo dell’iniziativa e la soddisfazione riscontrata nei pazienti, le visite e le terapie sono proseguite nella Casa Vanzonis, sita in via Roletto fino al 31 ottobre. Da novembre gli appuntamenti si sono spostati in municipio, nell’area adiacente all’ambulatorio medico comunale, dove è stato ristrutturato un ambulatorio ad hoc. Nume-

rosi gli specialisti che prestano le cure private su prenotazione, alcuni erano già presenti questa estate, altri si sono aggiunti: Barbara De Matteo, psicologa e psicoterapeuta; Andrea Di Carmine, podologo; Luca Tomola, osteopata; Elia Sbaffo, fisioterapista; Adele Zani, massoterapista, esperta linfodrenaggio metodo Vodder; Marilena Dini, ostetrica e consulente professionale in allattamento materno; Giorgio Rossi, naturopata, nutrizionista; Arianna Pozzi, floriterapeuta. Informazioni su trattamenti e prenotazioni sono disponibili sul sito del Comune (www.comune.vanzoneconsancarlo.vb.it).

PASSAGGI TRA I MONTI

Maria Ricci



Lo scorso trenta ottobre è mancata Maria Ricci nata 102 anni fa a Cerveteri. Era la più anziana della Valle Anzasca. Figlia di un ferroviere e di una casalinga, Maria nasce sabato 27 maggio 1916 in una famiglia composta di sei fratelli, tre maschi e tre femmine. In quei tempi divampa la grande guerra

che anticipa l’ancora più devastante secondo conflitto mondiale. Maria ricordava le bombe che piovevano a grappoli sulle vie e sulle case della sua città. Ha vissuto un secolo di eventi straordinari di cui è stata diretta testimone. Dall’unione con Guido Sessi, scomparso nel 1989, nascono sei figli. Con il marito gestisce un negozio di tappezzeria e un laboratorio ad Ostia Lido. Dagli anni settanta viveva a Calasca in località Valbianca dove il torrente che percorre l’omonima valle forma la spettacolare cascata. Era una donna attiva e arguta che si dedicava al cucito e al ricamo. Lei stessa diceva di non avere particolari ricette per la sua longevità, non seguiva nessuna dieta e gradiva ogni pietanza.

Nevio Rabogliatti



Un incidente stradale ha tolto la vita a Nevio Rabogliatti, 59 anni. Era in pensione da appena nove mesi. Nevio era una persona affabile, sempre disponibile specialmente nella gestione della strada consortile di Olino-Drocala-Prer. Durante la bella stagione era solito

abitare a Olino, piccola e soleggiata frazione di Calasca-Castiglione con la moglie Enrica. La vita operosa gli aveva anche riservato soddisfazioni personali. Il primo maggio del 2016, presso il Consolato Regionale del Piemonte a Torino, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari del Piemonte, gli era stata conferita, con decreto del Presidente della Repubblica, l’onorificenza “Stella al merito del Lavoro”. Lascia la moglie Enrica e figli Fulvio, Chiara e Cesare. Le ceneri riposano nel cimitero di Macugnaga dove sono sepolti i genitori Mario, guida alpina e storico pastore dell’alpe Fillar, e Pia Giovannone originaria di Cimmulera.

Ugo Lometti



Si è spento Ugo Lometti, uno degli ultimi partigiani. Nasce a Calasca nel 1925. L’infanzia è segnata dall’estrema severità che impone la condizione di quei tempi. Lavora nelle miniere d’oro della valle Anzasca, poi è operaio a Villadossola. Durante la guerra, giovanissimo, entra nella divisione partigiana Valtocce. È una scelta che onora

fino alla fine collaborando con la Casa della Resistenza. Negli anni ricopre diversi incarichi amministrativi presso vari uffici di collocamento. È stato consigliere comunale e vicesindaco a Calasca-Castiglione. Molteplici interessi lo conducono ad occuparsi delle associazioni del territorio: direttore della Milizia Tradizionale di Calasca, tesoriere del Monte Pio, presidente della Associazione Volontaria Pesca Montanari Ossolani nata nel 1953, responsabile locale della Democrazia Cristiana. In questi ambiti dimostra le sue doti di franchezza e irreprensibilità. Ugo riposa nel cimitero di Calasca accanto alla consorte Ester Mancasola. Lascia i figli Roberto, Marilena e Graziella.

Un intreccio internazionale per il “farmacista dei Gozzi” fra Oceano Pacifico e Monte Rosa

Il profumo della neve

Alberto Bono con la moglie Marie Josée Tuihani. A dx. Alberto giovane biologo marino a Moruroa visto da Darioski e nella realtà lavorativa.



«La mia vita è suddivisa fra mare e montagna. Fra emisfero sud e nord. Fra Francia e Italia. Ma la storica casa dal tetto in piode, che mi aspetta e accoglie a Gozzi, ha per me un sapore tutto particolare e difficilmente descrivibile».

Chi parla è Alberto Bono, abitante del globo: vive a Tahiti, di nazionalità francese, ma italiano, anzascino e un po' tunisino.

Ma andiamo in ordine. M'incontro con Alberto Bono nella sua casa di Gozzi, la piccola frazione del Comune di Piedimulera sita all'inizio della Valle Anzasca. La sua è la prima casa anzascina sulla sinistra della strada che porta a Macugnaga.

Sono accolto da una vigorosa stretta di mano e da un breve intercalare in francese, Alberto parla con la moglie Marie Josée tahitiana doc. Entriamo subito nel vivo: da Tahiti ai Gozzi, oltre diciottomila chilometri, una passeggiata... «Una passeggiata che io e mia moglie facciamo sempre volentieri. A tappe. Con qualche sosta. Ma anche questa è casa di famiglia».

Chi è Alberto Bono?

«Spiegarlo in poche parole è fa-

cile: sono farmacista. Ma il percorso è assai variegato. Sono nato a Gabès, oasi marittima. Mio nonno Alberto (senior), nativo di Trapani, dalla Sicilia è emigrato in Tunisia e qui ha iniziato la vita del pescatore. Professione seguita e sviluppata da mio papà Nicola, (in quel tempo solo il primogenito, ereditava i beni del papà – “le droit d'ainesse”). Lui ha avuto la brillante idea di lavorare il tonno pescato. Prima il pesce veniva lavorato, conservato e venduto in grossi barili poi lui ha realizzato un piccolo impianto di lavorazione, messa sott'olio d'oliva, inscatolamento del tonno e vendita del prodotto direttamente in Tunisia. La qualità era eccelsa così la produzione veniva venduta ancor prima completare in ciclo lavorativo. Nel frattempo il sud Italia si è unito al Nord ossia mio papà Nicola ha sposato mia mamma Elia Nascimbene da Robecco (Pavia). Ed ecco Albert Vincent, che sarei io. In Tunisia a quell'epoca c'erano molti italiani. Il paese maghrebino, fin dal 1881, era un protettorato francese e



quindi noi bambini italiani, frequentavamo le scuole francesi in Tunisia. Poi, per un decreto legislativo francese che ha dichiarato “francesi” tutti gli stranieri nati in Tunisia, sono diventato “enfant de la Patrie”. Nel 1956 la Tunisia diventa indipendente e tutti i francesi lasciano il paese nordafricano. A 14 anni mi ritrovo spedito a Marsiglia da mio zio Vincenzo. Lui, che aveva già la cittadinanza francese, era fratello di mio papà ed era colui che si occupava delle sorelle e di mia nonna. A Marsiglia vengo iscritto all'Università. Sogno di diventare farmacista. Forse è una malattia di famiglia, infatti seguì le orme di mio nonno materno, Annibale Leo



già farmacista a Pavia. Gli studi scorrono veloci e in vacanza, ogni tanto passo da Gozzi e dalla Valle Anzasca grazie allo zio Leo Nascimbene, farmacista lui pure a Desenzano del Garda, ma anche militare di carriera decorato con due medaglie d'argento al valor militare.

È lui che manda i soldi per farmi venire in vacanza ai Gozzi. Io nel frattempo, agli studi aggiungo un anno in ospedale e divento biologo. Ed ecco arrivare l'ora del servizio militare. Dopo tre mesi di addestramento parto per la destinazione finale. Tutti cercano di farsi mandare vicino a casa, io vado contro corrente.

“E tu dove vorresti andare?”.

Il più distante possibile, signore! Sono stato subito accontentato: Polinesia francese, dall'altra parte del mondo. Moruroa! Laggiù, a fine anni '60 e inizio anni '70 del '900, la Francia effettua quarant'uno esperimenti atomici nell'atmosfera e oltre cento sotterranei. Io sono stato catapultato in quella parte di mondo per studiare e documentare la radioattività ed i suoi effetti collaterali sugli animali, sui fiori e sugli abitanti. Pesco tonni e pesci spada e altre numerose specie. Il tutto viene portato a Papeete e qui studiato e documentato. Tocco con mano i cambiamenti della laguna e degli atolli. Studio la radioattività in tutta la Polinesia francese. Controllo la flora e la fauna dell'immensità della Polinesia francese, sparsa su

una superficie uguale alla totalità dell'Europa: l'arcipelago delle Marquises (NE) si trova a 1300 km. da Papeete mentre quello delle Marquises (SE) è a 1500 Km! La maggior parte degli esperimenti avvengono a Moruroa ma le altre isole sono vicine, Tureia è a poco più di cento chilometri ed è abitata. Finisco la ferma obbligatoria e resto ancora un anno. Poi incontro l'amore della mia vita Marie Josée. Lascio l'esercito e trovo lavoro a Tahiti come farmacista. Qualche anno come dipendente e poi eccomi aprire una farmacia tutta mia. Nel 1974 sposo la mia dolce Marie Josée Tuihani. Diamo continuità alla nostra vita e così nascono: Nicolas, Miriama, Anne Marie e Elia, i nostri figli. Passano gli anni, la Polinesia ti entra nel cuore, nelle vene. Arrivano i nipoti, una bella schiera di pargoli: Anapa, (nome tahitiano), Vincent, Keanu, Leo e l'ultimo, (per il momento) Romeo. Bella la famiglia al sud del mondo.

Bella la Polinesia, ma ogni tanto l'idea di tornare nella casa di Gozzi riaffiora. È parte della mia vita, della nostra vita. Nella casa di Gozzi è dove ho visto per l'ultima volta mia mamma Elia, mio papà Nicola e mio zio Leo, colui che mi ha instradato fra queste bellissime montagne. Qui si sente il profumo del Monte Rosa, il profumo della neve anche se nella mia mente resta il richiamo del blu dell'oceano.

USI E COSTUMI

Serena Brusa

Dal casato dei Ricchisignori ai “sott di ‘na vota”

Anticamente Calasca

Ritorno al passato? No. Anticamente Calasca! Una manifestazione che richiama molta gente curiosa di gustare e conoscere da vicino gli aspetti della vita di un tempo.

Calasca, da qualche anno, compie un passo indietro nel tempo fino ad arrivare al 1780, quando la corrente elettrica ancora non illuminava le strade, il dialetto era l'unica lingua parlata e il nobile casato dei “Ricchisignori” governava su campi, vitigni e alpeggi.

Storia, cultura, leggenda, curiosità e golosità si incontrano ed intrecciano in un percorso enogastronomico alla riscoperta di antichi e autentici sapori figli della semplicità e della ristrettezza.

Sono state sette tappe pagate con “i sott di ‘na vota” che tutti hanno dovuto cambiare



alla banca. Ritirato il boccale, le posate di legno e l'indispensabile lasciassero firmato dal primo cittadino in persona, tutti hanno potuto varcare la soglia del tempo ed immergersi in un'atmosfera meravigliosa e quasi fiabesca.

Personaggi vestiti di tutto punto. Antichi mestieri. Soldati che girano per mantenere l'ordine. Musica. Durante il giro che ha toccato varie frazioni del Comune è stato anche possibile visitare il Museo della Milizia Tradizionale di Calasca.

TEATRO

Marco Sonzogno

Compagnia commediante tutta al femminile

Ecco a voi, “Le Calaschesi”



Calasca pare essere terra di commedianti. Infatti è l'unico paese della Valle ad avere un suo proprio gruppo autonomo di autori e attori. Il gruppo teatrale nasce nel 2007 con lo spettacolo “Il Giovannino” che ha coinvolto gli alunni delle elementari del paese anzascino. Composto di circa quindici attori e attrici il gruppo è trainato da Diego e Andrea Lometti che, con il loro dinamismo riescono a stimolare la recitazione perfezionandola con esilaranti improvvisazioni. Nel 2009 presentano un nuovo show “Saggio di danza” e dopo due anni è pronto lo spettacolo “Gli alpini”. Naturalmente, nel corso degli anni “I Calaschesi” che si ispirano ai celebri Legnanesi, subiscono cambiamenti fisiologici con attori che lasciano rimpiazzati da nuove

leve. Dopo aver ripresentato nel 2012 “Il Giovannino” in diversi paesi, di solito a titolo gratuito, per beneficenza, la compagnia e gli alunni delle scuole si esibiscono in “Saranno famosi” spassosa commedia ambientata in una sala prove. La divertente messinscena di “Baciati dalla fortuna” è lo spettacolo che anticipa “Hotel Ghost” l'ultima fatica affrontata da “Le Calaschesi” rinnovata compagnia teatrale tutta al femminile. Lo spettacolo, scritto da Cinzia Piana e diretto da Lorena Bonato, messo in scena tra le bellissime

scenografie disegnate da Dario Inzoli e Lucia Penelli racconta le esilaranti vicende di una famiglia calaschese in vacanza a Rimini. Il cast comprende: Albarosa Cocchini, la piccola Elisa D'Urso, Piera Giacomelli, Albertina Lometti, Anna Meazza, Luisa Paltenghi, Serena Pizzi e Dolores Ravotti. La compagnia teatrale amatoriale ha recitato in tutti i Comuni della valle arrivando anche a Piedimulera, Pallanzeno, Pieve Vergonte, Premosello, Beura e Baceno. Il prossimo appuntamento è fissato il quindici dicembre a Bannio.

PREVENTIVO ON-LINE VISITA RX PANORAMICA -Tutto gratuito - FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO

CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Solo la manutenzione del territorio ci salverà

La Valle Anzasca presenta boschi molto rigogliosi (Foto La Valle del Rosa)

Rispondendo alla richiesta de Il Rosa di scrivere un articolo di considerazioni sugli ultimi tragici fatti di cronaca ambientale, credo sia doveroso porre tre premesse senza le quali si perpetuano false culture e si accettano false informazioni:

L'Italia, nella sua geografia fisica, biologica, storica e soprattutto ecologica non è un Paese fragile. Lo è diventato, ma solo in alcune sue parti, nella storia recentissima per le azioni umane di uso del suolo (eccesso o abbandono) che non hanno tenuto conto degli equilibri sistemici. Anche nel nostro Paese le azioni di trasformazione, pur necessarie e soventi portatrici di opere degne della storia, troppo spesso sono state realizzate senza un progetto sistemico capace di valutarne gli effetti futuri. Il nostro Paese, proteso nel Mediterraneo, circondato da mari ma con un territorio montuoso prevalente, corredato da una grande biodiversità floristica e faunistica, si colloca nella storia ecologica come un Paese forte e con un'alta resilienza (dove per resilienza si intende la capacità degli ecosiste-



mi di assorbire una interferenza perturbante riorganizzandosi sul cambiamento). È l'azione per la riorganizzazione degli habitat e dei processi che mantiene le vitalità strutturali e funzionali del sistema, come sono le modificazioni ambientali prodotte dalle attività umane che spesso non corrispondono ai tempi biologici necessari alla resilienza. Sono le capacità resilienti che diminuiscono quando diminuisce la biodiversità per cementificazioni, impermeabilizzazioni del territorio, inquinamenti. Sono le azioni

di disturbo e di sovrapposizione ecologico-ambientale attuate dall'uomo che rendono fragile un territorio perché non compatibili con i tempi biologici necessari all'ecosistema per contrapporre la sua resilienza. Non c'è fragilità della natura ma eccesso di carico. Ogni luogo ha una capacità statica e dinamica, fisica e biologica, chimica ed energetica che, se superata, provoca una rottura o, per il linguaggio della cronaca, una calamità. I tempi di un ecosistema sono, nell'ordine, geologici, storici e congiunturali. Sono que-

sti ultimi che producono le variazioni congiunturali determinando i relativi danni che un ecosistema subisce e produce. Sono i nuovi ecosistemi urbani, agricolo-zootecnico, industriale-estrattivo che producono le alterazioni fisiche, biologiche, climatiche. È la natura nelle sue azioni resilienti che si contrappone in un braccio di ferro in cui lei è più forte e dove può riconquistare territori ed equilibri. Fatte queste premesse, ecco una considerazione e una conclusione. Quando l'uomo sostituisce il paesaggio naturale con il

paesaggio antropico, sa, e deve sapere, che quel nuovo paesaggio va pesato nella sua capacità di carico, curato e mantenuto con costanza, attenzione e rispetto; in mancanza di cure e azioni costanti di mantenimento delle condizioni migliori, sarà proprio la capacità di resilienza di un ecosistema forte che genererà tutte le azioni necessarie al tentativo di ripristino del paesaggio storico naturale. Questi tentativi da parte della natura di riconquistare le sue condizioni di equilibrio avvengono secondo l'unica regola che la natura conosce: quella del ciclo. Ed ecco che i fiumi spazzano dal loro alveo tutte le lordure che trovano, cercano di liberarsi degli argini per riprendersi i loro alvei necessari; le maree riconquistano le pianure alluvionali riprendendo il sopravvento sui canali che hanno perso la forza cinetica progettata per i troppi ingombri che abbiamo buttato nel loro percorso, i boschi abbandonati ad una crescita non più controllata ritrovano nel fuoco o nel vento riparatore il loro equilibrio con la capacità di carico del territorio. La nostra arroganza è stata sempre più attenta a limitare le spese che a garantire benessere ed equilibrio. Con la miopia che contraddistingue il

nostro periodo d'individualismo e di accaparramento soggettivo delle risorse, non abbiamo capito che la cura dei sistemi ecologici è un investimento per il benessere e per l'economia. Per portare in conclusione un esempio legato alla nostra valle, possiamo dire che oggi le superfici boscate sono superiori a quelle agricole. Allora ecco la domanda: perché senza aspettare gli incendi della val di Susa o l'ecatombe dei boschi di Asiago, non organizziamo un piano di produzione energetica da biomassa che trasformi una spesa in investimento, ricomponendo i paesaggi montani così come storicamente definiti dal sistema agricolo-boschivo, zootecnico e caseario?

Producendo economia positiva possiamo riconquistare i valori del paesaggio montano capace di dare all'intero sistema montuoso il nome della capanna del pastore in transumanza estiva verso i pascoli in vetta: l'alpe. La cosa che veramente risulta incomprensibile è perché siamo disposti a spendere per riparare i disastri invece che investire per produrre economia ecologicamente sana come l'energia da biomassa e l'occupazione sui valori sistemici dell'economia circolare.

IL PERSONAGGIO

Walter Bettoni

Un volto nuovo fra gli operatori turistici

Un turismo nuovo anzi storico ma reinterpretato

In una serata di questo meraviglioso quanto atipico autunno abbiamo incontrato Marco Bianchini, personaggio poliedrico da poco arrivato ai piedi del Monte Rosa e con lui abbiamo intrapreso una breve conversazione.

Chi è Marco Bianchini?

«Da ormai dodici anni svolgo lavoro di consulenza per Enti Ecclesiastici e Religiosi.

Ho 50 anni e sono laureato in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano. Attualmente ho un incarico di Consulente Nazionale per la FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali) e sono membro del Direttivo Nazionale e Presidente del Comitato Lombardia del CITS (Centro Italiano Turismo Sociale). Entrambe le Associazioni, che sono patrocinate dalla CEI, hanno più di trecento strutture extra-alberghiere associate (Case per Ferie). Mi occupo dell'inquadramento giuridico/amministrativo/fiscale di queste strutture e su incarico di alcuni Enti ne seguo alcune come consulente di gestione ed altre in maniera diretta tramite una società di gestione che ho costituito appositamente. L'obiettivo è dare sostenibilità a delle strutture che oggi gli Enti Religiosi non riescono a gestire per diversi problemi legati agli organici (invecchiamento dei religiosi non compensato da nuove sufficienti vocazioni) e alle strutture (normative sugli immobili e costi di gestione elevati). Per ottimizzare le gestioni è importante creare una rete di strutture che possa soddisfare la domanda crescente del Turismo Religioso e



Sociale. Questo è lo specifico ambito in cui le Case per Ferie possono e devono operare, senza alcuna interferenza con la ricettività alberghiera che ha canoni, tariffe e servizi diversi, non commisurabili con quella extra-alberghiera». **Quindi lei è il maggior operatore turistico di Macugnaga?**

«A Macugnaga ho colto l'opportunità di trovare il Soggiorno Alpino, che la Parrocchia del Duomo di Monza non era in grado di gestire, di poterla riattivare e di poter fare rete con altre due strutture locali, sempre di Enti Religiosi, che storicamente ospitano gruppi e famiglie secondo lo spirito dell'accoglienza familiare e rispondono ad alcuni bisogni sociali importanti (la vacanza low-cost per gruppi di giovani, famiglie, anziani, legati sia al mondo cattolico sia alle parrocchie che dei movimenti e laico delle associazioni, culturali, sociali e sportive. L'obiettivo è quello di riportare il turismo dei gruppi in una valle storicamente nata per le famiglie ed è per questo che la logistica per gli accessi alle piste da sci, ai sentieri e agli impianti sportivi sarà determinante. Oggi è obiettivamente difficoltoso la movimentazione di gruppi di persone da Fornarelli a Pecetto. So

che viene normalmente allestito un servizio navetta e mi informo per capire se sarà sufficiente rispetto alle nostre esigenze e comunque mi attiverò per fare in modo che i turisti abbiano le possibilità di godere l'immenso patrimonio naturalistico che la Valle Anzasca offre». **Come pensa di incrementare il proprio lavoro a Fornarelli, là dove non arrivano neppure i pullman?** «I servizi per lo sport (palestra, pista di pattinaggio), i sentieri, le piste da sci con i relativi impianti, i luoghi per gli incontri di gruppo, le manifestazioni che promuovono le attività locali sono solo alcune tematiche da sviluppare e migliorare per favorire l'offerta ai gruppi che sviluppiamo tramite una serie di operatori specializzati che si rivolgono solo ed esclusivamente alle categorie di ospiti precedentemente elencate. Ovviamente la grande difficoltà di oggi è arrivare a Fornarelli con un pullman...» **Altro da aggiungere?** «Oltre alle attività elencate sono Economo della Comunità Pastorale di Sesto Calende (attività scolastica e gestione di cinque parrocchie). Presidente di una Cooperativa Sociale Onlus (tipo B). Consulente Generale di tre Congregazioni Femminili».

IDENTITA' TERRITORIALE

Gildo Burgener

Macugnaga e la Valle Anzasca 4.0

Valorizzazione e salvaguardia del patrimonio ambientale

Un gruppo composto da residenti e da proprietari di case-vacanza a Macugnaga ha costituito l'associazione "Promozione sviluppo Macugnaga Valle Anzasca" promotrice del progetto "Risvegliamo la Valle" finalizzato a contrastare il progressivo abbandono della Valle Anzasca attraverso proposte che vadano ad aumentare, con l'uso dei valori sistemici dell'economia circolare, l'offerta economica produttiva generale e in particolare occupazionale e turistica derivata. Facendo seguito alla delibera rilasciata dal Comune di Macugnaga a sostegno dell'iniziativa, l'associazione ha incaricato lo studio di progettazione Vendittelli - Imperio e Associati, per formulare proposte e misure attuabili, utili alla valorizzazione delle risorse del territorio attraverso la partecipazione sociale e i contributi previsti dall'Unione Europea. Tali proposte saranno illustrate per creare partecipazione e condivisione. A tale scopo è in fase di costruzione un sito



internet da utilizzare proprio come strumento d'informazione, dialogo e partecipazione. Il primo progetto riguarda il nostro patrimonio boschivo (privato e pubblico) in stato di completo abbandono. La proposta è di creare, sull'esempio di altre località montane, una filiera del legno per la produzione di energia con i seguenti obiettivi:

- a) Creazione di posti di lavoro.
- b) Costituzione di associazioni fondiarie per il riordino del sistema boschivo con riconversione e valorizzazione dei terreni ora abbandonati in terreni agricoli.
- c) Creazione di una professiona-

lità specifica per la manutenzione dei boschi e la loro messa in sicurezza con utilizzo delle biomasse legnose (esito della manutenzione) per produrre energia. d) Creazione di un distretto energetico dove l'energia prodotta dalla biomassa (idroelettrica o da energie alternative) venga distribuita direttamente sul territorio, a servizio della collettività. e) Dotazione di mezzi di trasporto con motore elettrico ai comuni della valle. Il tutto è da considerarsi anche come valore aggiunto per il turismo, sempre più sensibile alla salvaguardia dell'ambiente.



OSSOLA SALUMI & FORMAGGI
S.N.C. di Elli Delvecchio
Via De Nicola, 16
28845 Domodossola (VB)
Tel. (+39) 0324 243885
uffici@ossola-salumi-formaggi.it

OSSOLA SALUMI & FORMAGGI

www.ossola-salumi-formaggi.it



ALTA FORMAZIONE PER LE NUOVE GENERAZIONI

CHERNE, workshop internazionale

Prestigioso appuntamento scientifico ai piedi del Monte Rosa



Fisica, chimica nucleare e radiochimica: materie che riguardano anche la salute.

L'accogliente Macugnaga incorniciata dalla meravigliosa e maestosa parete Est del Monte Rosa, è stata scelta come luogo ideale ad ospitare due eventi differenti ma legati da un unico tema, quello della radioattività, dalla Prof. ssa Flavia Groppi, Docente di Fisica Sanitaria del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Milano e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – INFN, Laboratorio Acceleratori e Superconduttività Applicata – L.A.S.A., amante e conoscitrice del paese sin dalla tenera età. Dal 29 maggio al 1° giugno 2018 si è tenuta la quattordicesima edizione del Workshop "Cooperation in Higher Education on Radiological and Nuclear Engineering and Radiation Protection" – CHERNE 2018. Tale evento viene organizzato ogni anno in diverse località europee e quest'anno l'onore e l'onore è stato assegnato al L.A.S.A. di Milano. I congressisti, accolti presso l'Hotel Flora, dove Luca Vittore ha saputo conquistarli con i sapori dei piatti tradizionali della Val d'Ossola, accompagnati da ottimi vini, hanno svolto l'attività congressuale presso la

Kongresshaus, gentilmente messa a disposizione dal Comune di Macugnaga. Erano presenti una quarantina di partecipanti tra cui numerosi giovani, dottorandi e/o nuovi ricercatori. Durante i quattro giorni sono stati dibattuti i temi sia dal punto di vista della ricerca sia riguardo aspetti di education rivolti e da programmare per le nuove generazioni, legati a: misure di radioattività naturale/ambientale con particolare attenzione al gas radioattivo naturale radon-222; determinazione della concentrazione di metalli pesanti nell'ambiente, mediante la tecnica della Attivazione Neutronica con reattori nucleari di ricerca; l'utilizzo di nuclidi quali uranio e torio per la produzione di energia in reattori nucleari di potenza e studi di riprocessamento del combustibile nucleare esaurito, utilizzando avanzate strategie di separazione per ricavare da esso radionuclidi utili nell'impiego in Medicina e al contempo con la riduzione della quantità di scorie radioattive da immagazzinare; studi sulla produzione di radionuclidi artificiali da impiegarsi sia per la diagnosi precoce e/o per la cura mediante la radioterapia metabolica di malattie importanti quali i tumori sia il loro utilizzo per il monitoraggio dell'ambiente. Si è evidenziato come a livello euro-

peo ma specialmente italiano ci sia una progressiva diminuzione e carenza di nuove leve correttamente formate e con le giuste competenze per affrontare le sfide legate alle applicazioni che prevedono l'impiego delle proprietà che derivano dal nucleo degli atomi: si può facilmente dimostrare che la vera protezione e sicurezza nell'impiego di queste tecnologie risiede proprio nelle competenze in fisica, chimica nucleare e radiochimica, materie che rivestono una rilevanza strategica per mantenere vive le attività legate al contesto più ovvio dell'energia nucleare e delle scorie nucleari ma anche quelle che riguardano la salute dell'uomo, la datazione geologica e archeologica, applicazioni forensi nucleari e di radioprotezione per i lavoratori, la popolazione e l'ambiente. Per cercare di ovviare a questo problema si ritiene importante la formazione su questi temi a partire dalle nuove generazioni per fornire loro degli strumenti scientifici corretti al fine di sfatare dei tabù: si sa che la mancanza di informazione porta a temere di più ciò che non si conosce, in altre parole la percezione del rischio – sensazione – spesso non corrisponde al rischio oggettivo che corriamo quotidianamente. Così dal 2005 è partito il progetto RadioLab.

FISICA NUCLEARE AMBIENTALE

RADIOLAB Summer School

Studenti di dieci sezioni INFN impegnati in un eccezionale laboratorio



La Summer School alla Zamboni, è stata occasione di formazione e riflessione.

Il progetto RadioLab, finanziato dall'INFN, oggi vede la partecipazione di undici Sezioni distribuite in tutta Italia. Finalità analoga è portata avanti presso diversi Dipartimenti di Fisica italiani con il "Laboratorio Radon" inserito nel Progetto Lauree Scientifiche – PLS - finanziato dal Ministero Italiano dell'Università e della Ricerca Scientifica – MIUR. I ragazzi vengono coinvolti in un'attività prettamente sperimentale di misurazione della radioattività naturale ed in particolare della concentrazione del radon-222.

attività organizzate in un eccezionale laboratorio a quota 2000 metri. Durante i cinque giorni di full immersion trascorsi a Macugnaga i ragazzi sono stati coinvolti in attività con una forte connotazione sperimentale spesso condotte sul campo sotto la guida dei docenti universitari/ricercatori INFN. Hanno potuto ampliare le loro conoscenze su metodi di misura della radioattività, diversi da quelli utilizzati durante il progetto presso la propria scuola, avere incontri con esperti di geologia per approfondire le origini della radioattività naturale, conoscere i risultati delle misure di radioattività condotte nelle zone di Milano e Macugnaga in relazione all'evento di Fukushima, oltre a

chi con la montagna non ha nulla a che vedere; ma, con il passare delle ore e dei giorni, il ghiacciaio, che è un potentissimo agente modellatore, ha iniziato a modellare anche noi e i nostri cuori, trasportandoci come detriti lontano dalla città e dalla quotidiana realtà. Il freddo del ghiaccio ci ha costretti a unirvi in calorosi momenti di confronto e riflessione, tra di noi e con i professori. Proprio come i fiocchi di neve si uniscono per formare questo magico ghiacciaio, anche noi, tanto simili quanto diversi, ritrovandoci qui abbiamo creato un solido blocco che, al contrario della non così nascosta fragilità della montagna, non si fonderà mai. Siamo ormai giunti alla



In questo modo si fa capire loro come la radioattività è una componente ed una parte imprescindibile ed ineliminabile dell'ambiente in cui viviamo, le radiazioni ionizzanti fanno parte della nostra vita quotidiana, le sorgenti di radioattività si trovano nel suolo, nell'acqua, nell'aria che respiriamo e quali sono gli effetti di questa esposizione sulla salute dell'uomo. Attraverso RadioLab si vuole inoltre proporre una nuova modalità di insegnamento per i docenti di fisica delle Scuole Medie Superiori, che permetta di sviluppare negli studenti un interesse per le materie scientifiche con particolare attenzione alle applicazioni della fisica nucleare sia di tipo ambientale sia medico e nelle scienze fisiche più in generale. In questo contesto dal 9 al 14 settembre è stata organizzata presso il Rifugio CAI Zamboni Zappa, la prima edizione della "RadioLab Summer School – ritiro scientifico ai piedi della parete Est del Monte Rosa". Venti studenti selezionati fra coloro che nello scorso anno scolastico hanno aderito alle attività di RadioLab provenienti da dieci sezioni INFN hanno partecipato con entusiasmo alle

legami con la letteratura italiana con testi scritti da Primo Levi, Fenoglio, Cognetti riguardanti la montagna. L'iniziativa si è conclusa con la presentazione dei risultati delle misure di concentrazione di radon da loro stessi effettuate durante la settimana presso la Zamboni. Anche per gli insegnanti, che hanno accompagnato gli studenti, la Summer School è stata un'occasione di formazione, di riflessione sui temi trattati e su come declinarli nei loro programmi scolastici, con la possibilità di implementare presso la propria scuola quanto hanno sperimentato: ritengono che sia stata un'esperienza formativa importante, sicuramente da replicare con cadenza annuale. A dare una misura di quanto di positivo ha lasciato questa esperienza nei giovani partecipanti, ecco la loro testimonianza: il sentiero che ci ha condotti fin qua non è stato di certo semplice o breve (anzi è stato proprio faticoso!), ma ci ha permesso di contemplare lo spettacolo più suggestivo e caratteristico della Valle Anzasca: il ghiacciaio. La vista della parete a primo impatto può apparire pericolosa, paurosa e perfino soffocante per

fine di questa avventura, ma noi non vogliamo essere e non saremo un lago effimero! Questa esperienza rimarrà viva, proprio come il Monte Rosa, dentro di noi. Per entrambi gli eventi c'è stata anche una parte dedicata alla scoperta delle tradizioni walser magistralmente presentate da Tania Bettineschi coadiuvata da Mattia, Radames Bionda e Don Maurizio Midali. Si è inoltre proceduto con la visita della Miniera d'oro della Guia e il Museo Walser accompagnati rispettivamente da Gloria e da Lucia, che hanno saputo trasmettere le condizioni di vita dei minatori e del popolo walser in modo chiaro, professionale ma anche accattivante. Tutti i partecipanti sono rimasti entusiasti sia per il programma scientifico e/o il lavoro sperimentale sia per l'ospitalità e le bellezze naturali che Macugnaga è in grado di offrire. Grazie di cuore a tutti coloro che silenziosi, senza nessuna forma di protagonismo ma con aiuto pronto e fattivo hanno contribuito al successo di entrambi questi eventi, dando conferma a livello nazionale ed internazionale che Macugnaga è una vera Regina dei Monti.

Hotel Cristallo
MACUGNAGA

A due passi dagli impianti di sci.

Hotel Cristallo
Abitato Pecetto, 22
28876 Macugnaga
Tel 0324 65139
cristallo.macugnaga@libero.it

NESSUNA PARTE ELETTRICA

Antica Fumisteria Ossolana

www.anticafumisteria.com

INSERTI DA RISCALDAMENTO PER CAMINETTI
STUFE IN GHISA O CERAMICA, A LEGNA O PELLETS

TESTONE ITALO

Via Zonca, 52 - 28844 Villadossola (VB) - Tel. 0324 / 53576
anticafumisteria@tiscali.it

Dai rintocchi della “Stella delle Alpi” al silenzio pieno di vita

L’Alpe Roffel Staffel vista da una “pallida”

Che Macugnaga sia un luogo di bellezza infinita, dove natura, storia e storie si uniscono a formare un tessuto straordinario, è esperienza facile da farsi. Basta recarsi al Vecchio Tiglio, segno di identità nei secoli per le genti del posto e ombroso rifugio sotto cui si amministrava la giustizia, pensare ai Gotwiarghini, spostare lo sguardo verso Chiesa Vecchia e il Dorf perché si componga un quadro di vita reale e leggenda che collega il presente ad un remoto passato di fede, fatica, fantasia. C’è però un angolo che ha un fascino straordinario, almeno per me, “pallida” anomala, fiorentina, ma figlia di un montanaro delle Alpi Apuane, da sempre innamorata di creste e vette. È l’Alpe Roffel Staffel. Già il cammino per arrivarci regala scorci fantastici: le cime viste dal ghiacciaio che costantemente si muove e crea suggestioni diverse, la valletta fiorita per arrivare alla valanga, la cascata in alto, l’attraversamento del torrente e infine, sul ripiano verde, la casetta. È quasi un percorso a ritroso nel tempo. Da lì la parete si tocca con mano: basta un binocolo e puoi perderti tra seracchi, seguire onde di neve, scoprire gli infiniti colori del bian-

La baita risistemata da Luigi e Oriana e a destra i fratelli, Costantino e Anna Pala il giorno dell’inaugurazione della cappelletta con la statua di San Bernardo.

co, purtroppo negli ultimi tempi in regresso. Quello che colpisce è il silenzio pieno di vita, con lo scorrere dell’acqua della fontana, il lontano rumore dell’Anza che esce dalla grotta di ghiaccio, il brontolare delle scariche. È quasi incredibile, ma riesci a percepire il ritmo lento e il fruscio dell’ala di un rapace che vola. Se ti siedi su quei gradini di pietra e lasci scorrere lo sguardo sul Pizzo Nero, sul Pizzo Bianco, sui boschi che ricoprono le sponde della valle, non puoi fare a meno di pensare che altre persone prima di te hanno contemplato quella meraviglia. E allora il luogo si popola. Cento anni fa le casette erano molte di più; qui d’estate si faticava, si faceva il formaggio, si accudivano gli animali. Quanti bambini avranno giocato tra questi sassi? Quante donne, quanti uomini hanno lavorato quassù? Magicamente non sei più solo, ma parte di una lunga catena che dà un senso alla tua vita. Ecco



perché qui si trova la Cappella di San Bernardo, il santo delle guide, che andava incontro ai viandanti persi nelle tempeste, l’uomo che può insegnarci a superare gli egoismi. Ecco dunque, il perché della campana “Stella delle Alpi”, le cui note si perdono tra le rocce e che suona per chi adesso percorre questi sentieri e per chi ha già scalato la parete d’ombra ed è in un’altra dimensione. I suoi rintocchi celebrano soprattutto il sudore e la fatica della gente di montagna. Ecco il perché della “Regina angelorum” e le sue ali d’amore. Ecco il perché degli “Amici di Roffel Staffel”, genti che vengono da molte

parti dell’Ossola, dalla Lombardia, dalla Toscana, dall’Umbria e che ne hanno fatto un luogo di elezione, al quale pensare con gioia nei lunghi mesi di lontananza. Luigi ha restituito vita all’Alpeggio dei Creda e dei Pala e come i mecenati di un tempo ha commissionato allo scultore Giuseppe Scaranto un San Bernardo che è una vera opera d’arte. Oriana non fa mancare mai la sua accoglienza a chi arriva. Nicolas con la sua vivacità ha riportato risate e giochi quassù. C’è perfino un “diario di bordo”, conservato in una scatola di latta, come un tempo avveniva sulle



navi. Benché quasi a 2.000 metri, la “casina” e i suoi dintorni sono una scialuppa di salvataggio per molti di noi, un luogo dove trovare amici veri, condividere giornate serene e dire grazie a Chi ha creato tanta meraviglia. Un’ultima immagine: le enormi stelle che nelle notti serene d’estate punteggiano quel cielo e il chiarore della luna piena sui ghiacciai. Pura magia. In quella dimensione luminosa, stanno i nostri cari che non ci sono più. Da poco li ha raggiunti Costantino Pala, con Oberto, la Tersilla e tutti gli altri macugnaghesi che in questo ultimo anno sono andati sotto il Vecchio Tiglio.

REGINA ANGELORUM

Insegnaci
a volare sopra il fango
dell’egoismo
a vedere le bellezze del creato,
a cercare in ogni uomo
la scintilla di luce
a salire sulle montagne
per essere più vicini al cielo,
a sentirci fratelli
nella gioia e nel dolore.
Donaci
le tue ali d’amore,
Regina Angelorum.

MOTIVAZIONI DIVERSIFICATE

Matteo Vola

Sportivi ai piedi del Monte Rosa

Alcuni lettori mi hanno chiesto di entrare più nello specifico su certe argomentazioni. Se non mi conosci ancora, io mi occupo di aiutare sportivi e musicisti a tirar fuori i loro speciali e unici talenti, per far sì che durante le loro prestazioni possano esprimersi al meglio, vivendo le proprie emozioni senza essere dominati da esse. Sono proprio alcuni appassionati di sport che mi hanno chiesto se potevo dare loro qualche dritta o strategia utile che potesse aiutarli a diventare più performanti nel loro sport. Ai piedi del Monte Rosa, la nostra montagna sono numerose le persone che praticano sci, bicicletta, arrampicata, sci alpinismo, ultra trail. Cosa succede nella mente di una persona che si avvicina allo sport? A volte è indirizzato dai genitori o da qualcuno della famiglia che nel passato o ancora pratica tale attività, altre volte s’inizia a fare qualche uscita con gli amici e si accende la scintilla. “Mi sono trovata su una bicicletta e ho iniziato

a pedalare”. “Vedo tutta sta gente che corre sui sentieri e allora provo anch’io”. Motivazioni diverse che spingono ad uscire dalla propria zona di comfort ossia quel “perimetro mentale” nel quale ci sentiamo sicuri e tranquilli, un passo fuori da questi confini e iniziamo ad avere paura, ci sentiamo a disagio e ci viene voglia di tornare indietro. Ti è mai capitato di essere ad una festa e stare solo con le poche persone che conosci, quando potresti andare a conoscerne altre? Ecco, questo significa uscire dalla zona di comfort. Se non sei una persona timida non ci sono problemi. Viceversa, se ti senti a disagio al solo pensiero di conoscere un estraneo, la tua zona di comfort ti stringe senza permetterti di agire. Ma torniamo al nostro sportivo che si trova catapultato in un mondo nuovo fatto di ritmi e abitudini differenti. Se prendiamo un bambino o un ragazzino è molto più semplice introdurre alcuni cambiamenti nella loro vita, iniziare a far sport



Macugnaga quest’estate ha ospitato importanti competizioni di Trail e UltraTrail. Si è rinnovato il successo della Stràgranda Monte Rosa. Ha debuttato, con grande apprezzamento il MEHT (Monterosa Est Himalayan Trail) che già programma grandi novità per il 27 luglio 2019. L’UTMR (Ultra Tour Monte Rosa) ha confermato la presenza di campioni provenienti da tutto il mondo che apprezzano i sentieri che conducono l’atleta attorno alla grande montagna. Grandi spettacoli. Grandi gare per grandi atleti.

da giovani non comporta grandi stravolgimenti, si impara naturalmente, è un gioco. Con le persone adulte è più impegnativo. Sì, perché lo sport, che tu lo voglia o meno ti cambia (a mio avviso in meglio), a tal punto che certe persone si guardano indietro e pensano: “Come ho fatto tutti questi anni senza allenarmi?”. Chi si allena cambia il proprio

programma mentale, diventa più disciplinato, cerca di ottenere ad ogni allenamento, gara o stagione qualcosa di più, “Ok, ho chiuso la stagione con questo risultato, il prossimo anno voglio fare ancor meglio”. Proprio ieri parlavo con un ragazzo di Montecrestese che si allena in mountain bike. Lui stesso mi ha confermato che inizialmente si

è avvicinato a questo sport quasi per gioco, poi qualcosa è scattato nella sua testa, portandolo ad allenarsi sempre più regolarmente, tenendo un “diario di bordo” dove annotare i risultati, rivolgendosi ad un nutrizionista per capire meglio cosa mangiare e cosa no. Poi, migliorata la componente tecnica, ecco che l’esigenza di capire come poter gestire le proprie

emozioni: “Matteo come mai nonostante il perfetto allenamento (ho anche migliorato i miei tempi), il corretto apporto nutrizionale, in questa gara mi sono sentito da schifo?”. Ormai da qualche anno si è compreso come l’allenamento si divida per un 50% in competenze tecniche e fisiche e il restante 50% in capacità mentali. Certamente esistono fuoriclasse che non hanno bisogno di preparazione mentale, o meglio, necessitano solo di “un’aggiustatina”. Ricordi Alberto Tomba? Lui era una locomotiva sia fisicamente sia mentalmente. Altri atleti hanno esigenze diverse, vogliono capire come si possa diventare abili a gestire la propria mente durante una gara; oppure durante un allenamento impegnativo non farsi “fregare” da pensieri altamente improduttivi. L’allenamento mentale è utilissimo in ambito sportivo, ma questi consigli possono essere utilizzati anche nella vita quotidiana. Nel tempo noterai interessanti benefici.

di Tazzonelli Elisa

BAR TABACCHI - DISTILLERIA

Via Nazionale n.251
Vogogna (VB)

Tel. 0324 83964

Ristorante - Pizzeria

Via Chiesa Vecchia, 38
28876 Macugnaga
Tel. 0324 65289
Cell. 347 3813858
tavernadelrosa@libero.it

Tel. Ristorante 0324 83319
Tel. Motel 0324 842201

Via Nazionale Dresio, 249 - Vogogna (VB) - email: monterosa.motel@libero.it



Ossola Outdoor

OSSOLA
Outdoor Center

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

SPORT

Redazione

RICONOSCIMENTO INTERNAZIONALE

Ossola Outdoor Center

L'HUB dell'Outdoor Ossolano



Dopo l'inaugurazione della Virtual Area, hanno preso vita azioni concrete per la promozione e l'organizzazione del settore sul territorio, come la stampa e la diffusione di 45.000 "cartine" dedicate alle valli dell'Ossola, il primo tour con le e-bike e il primo trekking tour con l'utilizzo dei bus di linea alla scoperta di luoghi facili da raggiungere ma ricchi di natura e cultura. Per la stagione invernale si stanno preparando nuove iniziative in collaborazione con gli operatori del territorio dedicate alla scoperta dello stesso e alla

Sopra, la foto per vivere le emozioni dell'Ossola Outdoor con la realtà aumentata. Segui le istruzioni, che trovi qui sotto. Ne troverai altre presso la Virtual Area dell'Ossola Outdoor Center di Crevoladossola.

promozione di nuove discipline sportive come il "canicross", ma il tutto con un'attenzione particolare alla promozione della sicurezza. Per rimanere aggiornati sulle numerose iniziative potete consultare il sito: www.ossolaooutdoorcenter.it

Assegnata alle Aree Protette dell'Ossola e al Parco Nazionale Val Grande

Carta europea del turismo sostenibile



A Bruxelles, lo scorso 30 novembre nove parchi italiani sono stati premiati con la Carta europea per lo sviluppo sostenibile (Cets), una certificazione di qualità assegnata da Europarc, la più grande rete di aree protette europea. La cerimonia si è tenuta al Parlamento europeo dove il riconoscimento è stato assegnato anche alle Aree Protette dell'Ossola, l'ente regionale che gestisce i parchi naturali di Veglia Devero e Valle Antrona. Il rinnovo di certificazione di qualità del turismo sostenibile, un turismo responsabile, che punta alla conservazione della natura, la tutela del paesaggio, lo sviluppo della biodiversità

e dei territori, è stato assegnato anche al Parco Nazionale della Val Grande. La scozzese Carol Ritchie, direttore esecutivo di Europarc, ha anche annunciato il percorso di riconoscimento di Tansbounary Park (parco transfrontaliero europeo) che il prossimo anno, a settembre in Lituania nel corso dell'assemblea annuale itinerante, verrà assegnato alle Aree Protette dell'Ossola e al Landschaftspark Binntal. Al Parlamento europeo il presidente delle Aree Protette dell'Ossola, Paolo Crosa Lenz ha detto: *"Le Aree Protette dell'Ossola tutelano da 40 anni (1978 - 2018) le Alpi Pennine e Lepontine.*



Proteggono la biodiversità e promuovono lo sviluppo sostenibile. I nostri parchi sono il "cuore verde" delle Alpi. Le Alpi sono il cuore dell'Europa unita. La Cets sono le donne e gli uomini che convivono in armonia con la Natura".

La Cets manifesta la volontà delle istituzioni che gestiscono le aree protette e dei professionisti del turismo di favorire un turismo conforme ai principi dello sviluppo sostenibile e impegna i firmatari ad attuare una strategia a livello locale in favore di un "turismo sostenibile", definito come "qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che

rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette". La Carta riconosce che le aree protette non devono lavorare da sole nella gestione del turismo, ma tutti i soggetti interessati dal turismo nell'area e nelle vicinanze devono essere coinvolti nello sviluppo e nella gestione. La Cets può essere considerata come il "contenitore" entro il quale si sono sviluppate e continuano a crescere le "energie buone" del territorio.

TERRE D'OSSOLA

Ossola Outdoor Center Trekking

Escursionismo invernale Con le guide dei parchi naturali

Si è svolto con successo il primo Ossola Outdoor Trekking, che ha sperimentato l'interazione tra l'hub di accoglienza e servizi per l'Outdoor, offerti in collaborazione con Ossola Outdoor Center, le guide delle Aree Protette dell'Ossola e le autolinee Comazzi. La formula ha funzionato molto bene grazie al coordinamento tra gli attori e alla semplicità della logistica, che ha portato adulti e bambini a visitare i magnifici Orridi di Uriezzo, partendo dal centro di Baceno, comune del Parco Veglia Devero, la sua chie-

sa monumentale e l'antica latteria turaria. "L'utilizzo dei mezzi pubblici è un'abitudine consolidata per gli escursionisti stranieri, incontrati numerosi nel nostro viaggio. La proposta, messa in campo grazie alla collaborazione tra le Aree Protette dell'Ossola con l'Outdoor Center, le guide dei Parchi naturali dell'Ossola e le autolinee Comazzi, è basata su un sistema di trasporto ecosostenibile sul quale sarà bene lavorare in sinergia nei prossimi anni. L'esperienza positiva unisce differenti professionalità

impegnate nella promozione del turismo sostenibile. Mobilità con mezzi pubblici, valori naturalistici e culturali, valorizzazione dei prodotti tipici, professionalità legate a temi ambientali sono le sinergie che stiamo costruendo." Dice il Direttore delle Aree Protette dell'Ossola, Ivano De Negri. L'esito positivo dell'esperienza porterà alla realizzazione di altre proposte promozionali, che saranno presto comunicate agli stakeholders e ai giornalisti del territorio piemontese e non, propedeutiche alla creazione di

un'offerta organizzata e articolata, da veicolare attraverso canali istituzionali e di comunicazione, per la prossima stagione primaverile/estiva. Gli itinerari selezionati possono essere percorsi anche d'inverno perché percorrono aree dove la neve rimane a terra per pochi giorni, pertanto è possibile provare il piacere di esplorare il territorio lentamente, incontrando nuovi compagni di viaggio, senza la preoccupazione di trovare posteggio e riducendo, anche se solo di poco, le emissioni di CO2 nell'atmosfera.

VIVI LE EMOZIONI
DEI VIDEO DELL'OSSOLA OUTDOOR CENTER VIRTUAL AREA

SCARICA L'APP: [wikitude](#) CERCA IL CANALE INQUADRA LA MAPPA

ATTENZIONE: SE CON IL TUO SMARTPHONE NON RIESCI A SCARICARE L'APP WIKITUDE, SCARICA UN'APP PER LA LETTURA DI QR CODE E ACCEDI AL VIDEO INQUADRANDO IL CODICE

[Lago d'Issogne Channel](#) [Beagle](#)

MOSONI
sport

Via Giovanni XXIII, 74, 28845 Domodossola VB www.mosonisport.it Tel. 0324 242879

Agente OGGIANI MARA

ASSICURAZIONI

Via Fabbri, 5 - 28844 Villadossola (VB)
Tel 0324 51563 / 348 7080171
eMail: villadossola1@ageallianz.it

Allianz



Ossola Outdoor



OSSOLA
Outdoor Center

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

ALPINISMO INVERNALE

Redazione

Giardini di cristallo

Cascate di ghiaccio nelle valli dell'Ossola



Un paradiso per gli amanti della piolet-traction alla ricerca di quelle linee biancoazzurre di cui è ricca la Val d'Ossola (Foto Paolo Sartori e Davide Rabbogliatti)

Da oltre trent'anni, da quando si è affermata la tecnica della progressione frontale su ghiaccio, le cascate dell'Ossola in inverno diventano il terreno dell'ice climbing. Nella presentazione del libro "Giardini di cristallo – Cascate di ghiaccio nelle valli dell'Ossola" (Versante Sud, 2001) gli autori Maurizio Pellizzon, Giorgio dell'Oro e Stefano De Luca scrivono:



in Ossola, un terreno d'avventura affascinante dove l'elemento naturale è predominante: gli avvicinamenti sono spesso lunghi, le cascate hanno carattere alpinistico, non si trovano cartelli o sentieri

consistente numero di belle cascate, caratterizzate da avvicinamenti più semplici, in Valle Formazza come nella zona di Macugnaga, al cospetto della parete est del Monte Rosa.

7 cascate a Macugnaga per un totale di 640 km

Ghiaccio in Ossola, un terreno d'avventura affascinante, in un crescendo di emozioni

"E' un gioco iniziato una ventina di anni fa quando i locali pionieri della piolet-traction iniziarono a percorrere queste valli con una particolare attenzione per quelle linee biancoazzurre luccicanti che solcavano i paesaggi alpini ossolani, alla ricerca del sempre più difficile ed effimero, in un crescendo di emozioni che fu di grande stimolo per i suoi partecipanti. Ghiaccio

preferenziali per ghiacciatori e l'isolamento è una costante. Nelle valli descritte è stata inclusa anche la Valle del Sempione, situata in territorio svizzero ma considerata alpinisticamente ossolana, rappresenta numericamente e qualitativamente il settore principale tra quelli descritti, con cascate eccezionali come Nessi, Diabolik, Titanic, Flash di notte, Meeting Wall. Vi è poi la descrizione di un

Per finire incontriamo la Valle Antrona con le belle ed isolate colate della Val Troncone, dove la presenza di neve spesso complica e allunga gli avvicinamenti." A Macugnaga sono descritte sette cascate: Burcki 1 (50 m), Burcki 2 (120 m), Super Burcki (100 m), La candela dei Walser (100 m), Cascata di Rosareccio 100 m), Belvedere 1 (120 m), Candela del Belvedere (50 m).

ESCURSIONISMO

Paolo Crosa Lenz

Inverno sulle Alpi dell'Ossola



Sopra: un po' di neve salendo verso al Pizetto (Foto Gianpaolo Fabbri). Immersi nel silenzio della Val Quarazza (Foto La Valle del Rosa)

Il "vento delle sette valli", quello che soffia dal nord delle Alpi e penetra nella valle del Toce, in inverno è freddo. Dai valichi spesso scende la tormenta e su creste e dossi nubi di neve polverosa offuscano l'azzurro del cielo.

Gli alpeggi, sonanti in estate per i campanacci delle mandrie al pascolo, dormono nel silenzio dell'inverno. Le antiche baite di pietra quasi scompaiono schiacciate dal peso della neve.

I sentieri, in estate incisi sui ripidi versanti o marcati dal passaggio nei boschi, scompaiono nell'uniformità della montagna innevata. I monti dell'Ossola in inverno cambiano volto e offrono un mondo tutto da scoprire. Nella frequentazione della montagna, negli ultimi anni è accaduto un fatto nuovo ed epocale. La diffusione delle ciaspole (le racchette da neve o scere "cerchi" nei dialetti ossolani) ha aperto la montagna invernale al popolo sempre più numeroso degli escursionisti estivi. Quello che era regno esclusivo e incontrastato di una minoranza di scialpinisti (alpinisti in estate e liberi sciatori in inverno), sta diventando luogo di frequentazione di massa. Sulle



cime più facili e sui percorsi più conosciuti e frequentati, accanto agli scialpinisti sempre più spesso compaiono i camminatori con le racchette da neve. L'escursionismo invernale sta diventando pra-

ed offrono il terreno per belle e sicure escursioni invernali. È la media montagna ossolana, tanto antropizzata in estate, che diventa in inverno meta ambita di chi cammina a piedi. La neve ci offre

... nella frequentazione della montagna, negli ultimi anni è accaduto un fatto nuovo ed epocale. La diffusione delle ciaspole ...

tica sempre più diffusa. E i monti dell'Ossola, in inverno come in estate, offrono momenti intensi di contemplazione e di gioia. L'inverno sovente nasconde le brutture e le ferite che gli uomini hanno inferto alle montagne. Le strade consortili e le piste forestali, in estate abborrite dagli escursionisti perché percorse da rombanti mezzi fuoristrada, diventano silenziose sotto la neve

una montagna nuova. In inverno, tuttavia, non si va ovunque si cammina in estate. Vi sono luoghi (l'alpe Veglia, la Val Grande) che in inverno dormono sotto la neve. Ambienti in cui dominano gli animali selvatici, liberi e soli nel silenzio della montagna. Devono rimanere così, luoghi di sogno che gli uomini non possono raggiungere. Una natura che pone dei limiti. Da rispettare.





Ossola Outdoor



OSSOLA
Outdoor Center

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

L'AVVENIMENTO SPORTIVO

Ivo Casorati

La Traccia Bianca

Il CAI Pallanza lascia l'organizzazione all'Asd LTB



Il 24 febbraio si terrà l'edizione 2019, la quattordicesima, della ciaspolata La Traccia Bianca, edizione che sarà caratterizzata da molte novità. Per la prima volta l'evento sarà organizzato dall'ASD LTB, associazione dilettantistica sportiva nata nel 2018 e che conta già oltre 70 soci. L'associazione si è formata proprio con l'obiettivo di curare l'organizzazione de La Traccia Bianca, ma ha già altri eventi in cantiere. Il CAI Pallanza, che ha organizzato l'evento fino al 2018, assicurerà comunque la propria collaborazione e darà il proprio

patrocinio, a testimonianza della continuità nell'organizzazione della terza ciaspolata più partecipata in Italia. Le novità 2019 non si fermano qui: data l'indisponibilità dell'albergo Cervandone, partenza e arrivo saranno spostate in zona Campeggio Rio Buscagna, di fronte alle piste da sci gestite dalla Cooperativa Vividevero, partner dell'ASD LTB. L'organizzazione sta lavorando alacremente per assicurare un'accoglienza degna della tradizione de La Traccia Bianca. Il resto del percorso resterà immutato, com-

preso lo spettacolare passaggio sul lago Devero ghiacciato, ovviamente sempre se le condizioni ambientali lo permetteranno. Quello che sicuramente non cambierà sarà il meraviglioso clima di festa che ha spinto migliaia di atleti provenienti da tutta Italia a partecipare a La Traccia Bianca negli anni scorsi. Anche il pacco gara sarà nel segno della grande tradizione de La Traccia Bianca e conterrà prodotti del territorio. I vincitori del 2018 furono Daniele Fomoni, per la quinta volta, ed Emanuela Brizio, all'undicesima vittoria consecutiva.



Le terre ossolane offrono numerose alternative per lo sport outdoor invernale. Le ciaspolate vanno di moda sia di giorno sia in notturna ma quando c'è troppa neve fresca serve un po' d'attenzione altrimenti ... arriva il nostro Darioski.

IL MINATORE
di Quartarone Ester
SPECIALITÀ PESCE - PRODOTTI NOSTRANI
CUCINA CASALINGA - PIZZA
Centro Abitato Pestareno 335/B
28876 Macugnaga VB
Cell. 338 11 35 551
P.I. 02685820181

Ciaspolando in Ossola

Valle Anzasca - Rifugio "Zamboni . Zappa" 2065 m

Luogo di partenza: Belvedere 1914 m

Dislivello: 151 m

Tempo di gita: ore 2,30

Difficoltà: T

Il rifugio "Zamboni - Zappa" si trova ai piedi della parete est del Monte Rosa ed è stato la storica base di partenza per le grandi ascensioni dell'alpinismo classico. In inverno il rifugio è chiuso, ma sul ghiacciaio coperto di neve viene battuta un'ampia pista che permette di raggiungerlo. Dal Belvedere, stazione di arrivo della seggiovia, il percorso, sicuro e privo di difficoltà, si snoda con dolci saliscendi sulla morena e in ambiente grandioso e himalayano. E' una gita per tutti, frequentata e di grande remunerazione paesaggistica.

Valle Anzasca - Campo Aostano e il Pizzetto 1877 m

Luogo di partenza: Bannio - Fontane 780 m

Dislivello: 1097 m

Tempo di salita: ore 3,00

Difficoltà: E

L'itinerario percorre la dorsale spartiacque tra Valle Anzasca e Valle Olocchia ed è diventato in questi anni un percorso classico dell'escursionismo invernale sui monti dell'Ossola. L'itinerario è sicuro anche dopo nevicate abbondanti perché si svolge in larga parte nel bosco e segue un'ampia dorsale priva di pendii pericolosi. E' un itinerario tipicamente invernale che richiede un buon innevamento in quanto, essendo esposto ad est, riceve il primo sole del mattino. La prima parte si svolge lungo i pendii aperti delle piste da sci abbandonate degli impianti del Provaccio, attivi negli anni '70 e '80 del Novecento. Il ritorno avviene lungo l'itinerario di salita, per cui la gita può essere interrotta a piacimento, a seconda dell'allenamento e della voglia di camminare. Ovunque la si interrompa, rimane sempre un grande itinerario panoramico.

Valle Anzasca - Val Quarazza - La "città morta" 1360 m

Luogo di partenza: Macugnaga - Isella 1218 m

Dislivello: 142 m

Tempo di salita: ore 1,30

Difficoltà: T

La ciaspolata in Val Quarazza è indubbiamente l'itinerario più conosciuto e frequentato dell'escursionismo invernale a Macugnaga. Il percorso si svolge su piste forestali, il dislivello è modesto, spesso il tracciato è battuto dal gatto delle nevi ed è adatto anche ai bambini. Richiede tuttavia condizione di neve ben assestata per possibili valanghe tra Quarazza e la "città morta" (nei periodi di maggiore afflusso l'eventuale pericolo è segnalato e l'itinerario viene "chiuso"). Oltre ad una bella passeggiata nella foresta di larici, la gita è anche l'occasione di conoscere in inverno alcuni momenti della storia delle Alpi.

Valle Antrona - Cavalli di Ro

Luogo di partenza: Cheggio 1490 m

Dislivello: 405 m

Tempo di salita: ore 1,30

Difficoltà: E

Il Cavallo di Ro è il punto più meridionale della dorsale che delimita la conca del Fornalino in Valle Antrona. E' una modesta elevazione lungo una dorsale che si stacca dall'ossatura montuosa tra il Pizzo Montalto e il Pizzo Ciapè. Sotto il crinale si trova l'alpe omonimo: una manciata di baite interamente in sasso. L'itinerario di salita è in comune, nella prima parte, con il percorso che porta al Passo del Fornalino, valico storico di collegamento con la Val Bognanco. Dall'alpe I Meri si guadagna quota lungo una pista di servizio costruita per la realizzazione e la manutenzione dei sovrastanti paravalanghe. L'itinerario, frequentato di giorno e nelle notti di luna piena, è sicuro ed evidente perché si svolge sulla pista con traccia sempre battuta (in inverno vi si svolge una partecipata competizione scialpinistica). L'alpeggio offre uno splendido colpo d'occhio di vasto respiro sulla valle del Troncone e sulle montagne circostanti. E' fermamente sconsigliato proseguire oltre l'alpeggio (l'itinerario estivo porta alle alpi di Cama) perché i ripidi pendii sono soggetti a pericolo di valanghe.

Val Bognanco - Anello di Monscera 1993 m

Luogo di partenza: Bognanco - San Bernardo 1630 m

Dislivello: 363 m

Tempo dell'intera gita: ore 4,00

Difficoltà: T

Un itinerario ad anello, sicuro e frequentato, nel silenzio dell'inverno nell'alta Val Bognanco. Per tutta la stagione l'alta Val Bognanco gode generalmente di un innevamento abbondante, anche grazie alla quota elevata di San Bernardo. Parte dell'itinerario si svolge nella foresta di larici, mentre in quota percorre dossi e pianori che offrono come unico ostacolo il vento freddo delle altezze che soffia da nord attraverso l'ampia sella del Passo Monscera. In una giornata di sole e di calma di vento l'ampio panorama circolare su valli e montagne gratifica intensamente anche l'escursionista più esperto. L'itinerario può essere percorso nei due sensi, ma anche il solo raggiungere uno dei rifugi costituisce un'esperienza significativa per i ciaspolatori alle prime armi e per le famiglie con bambini.

Valle Antigorio - Alpe Devero - L'anello di Crampiolo - Il lago di Codelago 1886 m

Luogo di partenza: Devero 1631 m

Dislivello: 250 m circa

Tempo dell'intera gita: ore 2,30

Difficoltà: T

Anche in inverno la salita a Crampiolo e al lago di Codelago rimane una gita privilegiata per migliaia di escursionisti. Giustamente! L'itinerario è bello, facile, sicuro, frequentato, adatto a tutti. Un percorso introiettivo all'escursionismo invernale con le ciaspole. Una passeggiata per familiarizzare con la montagna d'inverno e imparare a conoscere la neve. Quando si arriva ad uno dei due muraglioni della diga, la vasta distesa bianca e piatta del lago sotto una lastra di ghiaccio spessa oltre un metro provoca emozioni intense. Molti attraversano lo specchio d'acqua ghiacciato, ma la pericolosità del percorso è intrinseca. In questi anni si è diffusa la bella abitudine di salire a Crampiolo e al lago di notte, con la luna piena, per poi cenare in una delle numerose locande di Devero e Crampiolo. Un'esperienza forte che rimane per sempre sedimentata nella memoria. Forse una delle espressioni più elevate della frequentazione invernale della montagna.

Auto2P
Autosalone Multimarche



Auto 2 P di Pozzo Paolo e Davide, Show room Via Roma 30 - Piedimulera (VB)

E-Mail : auto2p@gmail.com | Tel.: 335 6812310
Referente richieste on-line Pozzo Davide Tel.: 338 9020475



Ossola Outdoor



OSSOLA
Outdoor Center

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

SCIALPINISMO/1

Con sci e pelli di foca

Il meraviglioso mondo dello scialpinismo



*Ai piedi della Est del Rosa
(Foto Luca Tomdat)
o in vetta allo Joderhorn
(Foto Davide Rabbogliatti)*

Scialpinismo sui monti dell'Ossola: belle montagne, bella neve, grande ambiente. Un piccolo paradiso per chi ama frequentare la montagna in inverno: atmosfera magica nel silenzio dei lariceti, la severità delle montagne nella solitudine delle altezze, la fatica di salire, il gioco di scendere con curve come pennellate.

In montagna in inverno non si scherza, c'è il rischio delle valanghe, bisogna saper valutare la stabilità dei versanti, conoscere la neve, saper scegliere il percorso migliore. Non sempre è per tutti. Eppure (o forse proprio per questo) le montagne dell'Ossola sono diventate in questi anni una meta privilegiata degli amanti dell'alpinismo invernale con gli sci. Montagna in inverno, dimensione scialpinismo. Esplorazione e prudenza. Tanta.

Mai rischiare. Per la formazione ci sono i corsi delle scuole del CAI e in Ossola ci sono guide alpine valide e preparate. I templi dello scialpinismo sono la valle del Sempione, l'alpe Devero e la Val Formazza. Montagne per tutti i gusti e per tutte le possibilità tecniche e atletiche. Non c'è domenica d'inverno o di primavera che non ci sia gente in giro. Solo nella valle del Sempione la classica guida scialpinistica di Bonavia e Previ-



doli elenca oltre venti itinerari. Altre venti gite sono classiche in Formazza. Ed è possibile un'Haute Route delle Alpi Ossolane, sei giorni dal Passo del Sempione alla Val Formazza, dormendo ogni sera in un rifugio. Un grande raid in una natura incontaminata. Ci sono molti modi di praticare lo scialpinismo. Dalle semplici escursioni con le pelli di foca per godersi una bella discesa (il Magehorn e il Galehorn al Sempione sono tra i più gettonati) a salite che richiedono una progressione alpinistica con piccozza e ramponi. Una per tutte. Ci vogliono sei ore e 1548 m di dislivello per il Monte Leone (3553

m) con la salita della cresta sud, legati in cordata e ramponi ai piedi. Non è difficile ma non si può cadere perché si finisce sui pascoli innevati dell'Alpe Veglia, 1500 m più in basso. È la vetta più alta delle Alpi Lepontine e il panorama dalla vetta è grandioso e circolare. Per i più allenati ci sono gite "infinite" come la Senggchuppa: è "solo" un tremila ma ci vogliono 7-8 ore dal Sempione; bisogna togliere e rimettere le pelli e avere la piccozza a portata di mano. La discesa ripaga di ogni fatica. Ognuno, entrando nel meraviglioso mondo dello scialpinismo, troverà una propria dimensione. L'importante è andare. *pcl*

ALPINISMO

Redazione

Gnaro Mondinelli e il fascino della Montagna

Le Guide Alpine del Monte Rosa all'Ossola Outdoor Center

*Il giornalista Teresio Valsesia
dialoga con Silvio
"Gnaro" Mondinelli*

Grande affluenza di pubblico all'incontro organizzato da "Il Rosa" e coordinato da Teresio Valsesia tenutosi presso l'Ossola Outdoor Center, con "Gnaro" Mondinelli e le Guide Alpine del Monte Rosa. "Gnaro" dialogando con Valsesia, ha dimostrato la sua umanità e positività. Lui che è il secondo italiano ad aver raggiunto tutte le quattordici vette più alte del mondo, senza uso di ossigeno supplementare, racconta:

«Non sono un super uomo, sono uno come tanti. Ho avuto la fortuna di fare un mestiere che mi ha appassionato da sempre. Dei miei ottomila (che in totale sono ventuno perché alcuni ripetuti più volte - ndr.) ricordo che quello che è ritenuto il più facile, il Shisha Pangma l'ho ripetuto quattro volte prima di riuscire ad arrivare in vetta. Dalla cima dell'Everest, che ho salito tre volte, la prima non mi ricordo quasi nulla. La seconda mi sono guardato un po' in giro e finalmente alla terza volta mi sono gustato l'immenso panorama».

Teresio Valsesia ha proposto l'analisi del mestiere di Guida Alpina



oggi e nel prossimo futuro. Donato Nolè, guida alpina dell'Ossola ha detto:

«Io sono Guida dal 1988, attualmente le Guide Alpine dell'Ossola che operano a tempo pieno sono circa una decina. Altri alternano l'attività con differenti occupazioni. Guardando al futuro non si scorgono giovani interessati alla professione. Giovani portati all'arrampicata in palestra o su falesia o verso le ferrate sì, ma non con prospettive più ampie».

Per quanto riguarda la Guida di Macugnaga, Maurizio Vittone ha precisato:

«La nostra situazione in prospettiva sembrerebbe migliore. Noi

abbiamo otto giovani fra i 13 e i 15 anni che arrampicano con costanza e con buon profitto. Cerchiamo di aiutarli e spronarli nel migliore dei modi perché esiste un vuoto generazionale fra la più giovane Guida in esercizio e questi ragazzi e poi una Macugnaga senza Guide Alpine sarebbe un paese più povero».

L'incontro è stato chiuso da Maria Cristina Tomola, segretaria del "Club dei 4000" che, con l'aiuto di Alessio Marone e Marco Roncagliani, ha presentato l'applauditissimo filmato "Giuseppe Oberto, una Guida Alpina di Macugnaga sul Gasherbrum IV, la montagna di luce".

SCIALPINISMO/2

Laurent Galloppini

Si correrà a Macugnaga il 17 marzo 2019

International Rosa Ski Raid

Grande soddisfazione per gli organizzatori della Rosa Ski Raid, la competizione di sci alpinismo che si svolge ai piedi della parete Est del Monte Rosa, la FISI ha confermato l'assegnazione della gara macugnaghesa che si terrà domenica 17 marzo.

L'impegno per il presidente dello Sci Club Valle Anzasca, Roberto Olzer, coadiuvato da Aldo De Gaudenzi, presidente del Fans Club Damiano Lenzi, sarà al

massimo livello per soddisfare le richieste federali che hanno decretato il riconoscimento di Gara Internazionale Individuale Maschile e Femminile aperta alle categorie: Juniores (solo Maschile), Under 23, Senior e Master. L'esperto del tracciato e direttore di pista, la guida alpina e maestro di sci Fabio Iacchini è già al lavoro per predisporre un coinvolgente e spettacolare tracciato.

Nel frattempo, per iniziare la

stagione nel migliore dei modi, il direttivo dello Sci Club Valle Anzasca, propone, per sabato 22 dicembre, una gara di scialpinismo in notturna, aperta a tutti. La partenza è prevista alle ore 17.00 dall'alpe Burki.

Seguiranno la premiazione e la cena sociale che si terranno presso la mensa delle scuole "G. Boragna" di Vanzone. Al termine si terrà la presentazione della Rosa Ski Raid 2019.

Alessandro Oberto
Maestro di sci
28876 Macugnaga (VB) Via Orlowono 10
tel. 0324 65560 cell. (+39)340 240 44 28
email: obandrea@libero.it
andrea@obertoshop.com
sito: www.obertoshop.com

Bolamperti
S.n.c. di Delledonne Giovanna &
CARTOLERIA - FORNITURE UFFICIO
GIOCATTOLE - ARTICOLI REGALO
MAGAZZINO INGROSSO E DETTAGLIO
Via Giovanni XXIII, 85 - 28845 Domodossola (VB)
Tel. 0324 242883 - Fax. 0324 480429
cartoleriabolamperti@libero.it

Una storia di uomini veloci

1978: il record “effimero” di Walter Caffoni

*Walter Caffoni negli ultimi 100 m del KL (il tratto in cui è stato preso il tempo)
A dx Walter Caffoni è con l'editore Alessandro Grossi di Domodossola in una gara di sci alpinismo giovanile.*

Questa è una storia di uomini “veloci”. Una storia di neve e ghiacciai, di uomini che, con coraggio e volontà, provarono a superare i limiti. E' una storia italiana e, allo stesso tempo, globale. Europei, giapponesi e americani provarono a superare la barriera dei 200 km all'ora sulla neve e su “due pezzi di legno”. Come Icaro nei miti antichi provò l'ebbrezza del volo. La storia del KL italiano 1971 – 1978 (il “chilometro lanciato”) è una storia di uomini “estremi” nella vita e sugli sci, ma anche la storia di una straordinaria normalità per uomini che hanno trovato nello sport occasione di crescita personale e di affermazione umana. Come per Walter Caffoni. Uomo delle Alpi, diventato militare del SAGF (Soccorso Alpino della Guardia di Finanza), la sua storia personale intreccia agonismo e solidarietà. Encomi e riconoscimenti non mancano. Nel 1989 è stato promosso brigadiere dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nella ricorrenza del 215° anniversario della Guardia di Finanza. Il suo stato di servizio era denso di citazioni. Con i suoi colleghi del SAGF, Caffoni ha partecipato al salvataggio di 75 alpinisti, alla ricerca di 23 dispersi e al



recupero di 52 morti in montagna. Walter Caffoni nasce a Macugnaga nel 1951. Lì nel 1928 era nato suo padre Natale e poco di-

come sorvegliante interno a Pestarena. I Frezza sono immigrati almeno dall'Ottocento. Negli anni '50 e '60 del Novecento, quando

**197.477 km/h
registrati
su due
“pezzi
di legno”**

*KL 1978: (da sinistra)
Walter Caffoni, Steve
Mc Kinney e Terry Watts*



un'economia pastorale e agricola ad una economia improntata sul turismo. Nasce l'immagine, conosciuta in tutto il mondo, di Macugnaga come “La perla del Rosa”. Si costruiscono alberghi, ristoranti, impianti a fune che facilitano il raggiungimento di località prima raggiunte solo dai sentieri. Il 14 luglio 1978, anno “magico” per la velocità estrema e assoluta sulla neve, Walter Caffoni

raggiunse i 197.477 km/h sulla pista di Plateau Rosa a Cervinia. Fu record del mondo, ma Steve MC Kinney, un americano ribelle, pochi minuti dopo supera i 198 km/h. Le condizioni della neve non permetteranno a Walter Caffoni di riprovare. Il record mondiale “effimero” di Walter Caffoni resisterà quindici anni come quello dell'uomo più veloce d'Europa.

Oggi quell'avventura lontana quarant'anni è raccontata in un libro (“Walter Caffoni: 1978-2018. storia di un record”, Omavasso, 2018) che racconta, con l'aiuto di un ricco corredo di belle immagini d'epoca, la storia di un uomo delle Alpi e di un atleta straordinario. Conoscerla e raccontarla costituisce una memoria preziosa per le generazioni di domani.

IL PERSONAGGIO

Fabrizio Vedana

Vita da meccanico di Formula Uno

Cinquecento volte ai box nel Circus mondiale

Elio Moretti: “Il più bel ricordo che ho è stata la vittoria a Monza di Sebastian Vettel con la Toro Rosso”



All'indomani del recente Gran Premio di Monza, che ha registrato la pole position di una Ferrari, abbiamo incontrato Elio Moretti, anzascchino di Ceppo Morelli, che è stato meccanico anche dell'attuale prima guida della Ferrari, Sebastian Vettel. **Quando hai cominciato a fare il meccanico per i bolidi della Formula Uno?** Fabrizio, grazie per avermi collegato alla Formula Uno. Io ho cominciato a fare questo lavoro nel 1989 e ho sempre fatto il meccanico; negli ultimi quindici anni curavo la parte anteriore della monoposto di formula uno, compreso il posto guida. **Ricordi buoni o cattivi di questo mondo fatto di competizioni e soldi?** Ho tanti bei ricordi: i luoghi, i personaggi conosciuti e i tanti Gran Premi. **Il ricordo più bello?** Il più bel ricordo che ho è stata la vittoria a Monza di Sebastian Vettel nel 2008 quando ancora

correva con la Toro Rosso, una piccola scuderia nata sulle ceneri della Minardi, e della quale ero meccanico. È stata un'emozione davvero forte: vincere un Gran Premio così importante con una squadra di bassa classifica ha rappresentato davvero una bella soddisfazione. **Hai un ricordo negativo?** Sì. L'ultima gara del Mondiale 2016, corsa in Brasile, dove non sono stato bene ed ho dovuto essere portato in ospedale per accertamenti. Per noi spettatori da TV, i Gran Premi iniziano il venerdì con le prove libere. È così anche per voi che lavorate in questo mondo? No. Per noi il weekend di gara inizia già il lu-

nedì o il martedì: dipende dalla lontananza del circuito. Come sai si corre ormai in tutti i continenti, Australia compresa. Si incomincia con il montaggio della monoposto fino al mercoledì, poi il giovedì è il giorno delle verifiche e delle prove di cambio gomme (il famoso pit-stop); e di questi ne facciamo non meno di 50 al giorno. Gli orari di lavoro sono dalle 8 alle 21 circa. Poi il venerdì si lavora dalle 7 del mattino alle 24 circa e durante la giornata, finite le prove (quindi alle 15 circa), si smonta gran parte della macchina. Sabato e domenica qualifiche e gara; se non ci sono incidenti alla vettura il lavoro è solo di rifinitura e controllo. **Finita la gara si festeggia e ci si concede un po' di riposo?** Si festeggia se si è andati a punti. Ma di riposarsi non se ne parla; alla fine della gara, infatti, si smonta l'auto (pezzo per pezzo) e si carica sui camion per il Gran Premio successivo. **Quanti Gran Premi hai fatto da meccanico?** Più di cinquecento. **E ora di cosa ti occupi?** Ora seguo ancora il reparto corsa ma dalla fabbrica.

TREKKING ALPINO

Marco Sonzogni

Iniziativa benefica di tre ragazzi francesi

Da Trieste al Principato di Monaco passando per la Colma e la Val Segnara

Verso l'Alpe Lago, nel cuore della selvaggia e bellissima Val Segnara. (Foto, lavalledelrosa.it)

Lo scorso luglio tre giovani Ultra Trailers francesi, Fred, Mika e Seb, hanno progettato l'attraversamento dell'arco alpino lungo la Via Alpina da Trieste al Principato di Monaco, percorrendo 1900 km di sentieri e superando centoventimila metri di dislivello positivo. Una delle trentaquattro tappe, partita dal passo del Sempione, ha interessato la bassa Valle Anzasca. Il tre agosto sono transitati al rifugio alpe Colma rifocillandosi velocemente prima della discesa verso Gurva dove hanno pernottato alla Locanda del Tiglio. La mattina successiva sono partiti alle cinque per Rima in val Sesia. L'ambizione dichiarata dei tre atleti è quella di percorrere la via in piena autonomia e in meno di quaranta giorni. Partiti domenica 15 luglio da Trieste hanno raggiunto Sospel dopo trentaquattro giorni. Obiettivo pienamente raggiunto. Mikaël Paserio, attraverso il sito internet: via.alpina2018.com, dichiara che “la traversata dell'arco alpino fa



parte dei sogni da vivere intensamente con gli amici, attirati dall'esplorazione, dalla scoperta e dalla condivisione”, mentre per Frédéric Desplanches “correre in montagna risponde ad un bisogno vitale di equilibrio”. Sébastien Buffard sostiene che correre e viaggiare grazie a questo sport, duro e impegnativo, gli procura grandi emozioni”. I tre ragazzi d'oltralpe hanno corso la via Alpina anche per uno scopo nobile: aiutare una loro amica in difficoltà. Sospel, dove i tre hanno concluso la fatica, è

un borgo medioevale nel dipartimento delle alpi Marittime della regione Provenza. La via Alpina è stata progettata dall'associazione francese Grande Traversée des Alpes ed è stata varata nel 1999. È nata dalla Convenzione delle Alpi a cui aderiscono gli otto paesi alpini europei: Italia, Francia, Svizzera, Principato di Monaco, Germania, Liechtenstein, Slovenia e Austria. Lo scopo è di promuovere lo sviluppo sostenibile dell'ambiente alpino. È strutturata in cinque itinerari per un totale di 350 tappe.

Attilio Bianchi, ministro dell’arte salutare

Capitan Barbon

Il medico, come il sindaco, il parroco e il maestro, rappresentavano in passato le istituzioni indiscusse di ogni comunità. E di medici la Valle Anzasca ne ha visti molti. Tra i più recenti, chi tra le famiglie valligiane non ha un membro che è stato curato ad esempio dal buon dott. Roi? Ma è a un altro camice bianco che dedichiamo questo articolo, anch’egli entrato nell’immaginario - un po’ malinconico in verità - dei grandi e preparati medici chirurghi di una volta. . . Stiamo parlando del dott. Attilio Bianchi. Nei discorsi quotidiani si fanno ancora dei rimandi a quella figura di medico tutto d’un pezzo, sicuro di sé, infallibile, con quei baffi e quello sguardo penetrante, ma la sua tomba di famiglia nel cimitero di Vanzone sembra quasi emanare un’aria di abbandono, apparendo in contrasto con la levatura della persona e del suo impegno professionale e umano, tra l’altro unanimemente riconosciuto. Attilio Bianchi nacque a Lodi il 15 marzo 1871 da Giuseppe Bianchi, ingegnere e archivista dell’Archivio Notarile di Milano e da Emilia Dall’Oro, casalinga. Dal 1° gennaio 1899 fu medico della condotta Ceppo Morelli – Vanzone. Va detto però che le condotte mediche di Vanzone, Ceppo Morelli, Macugnaga, ecc. in quegli anni subivano periodicamente ora accorpamenti ora divisioni, per motivi di natura economica e politica. Le crona-

che dell’epoca ci mostrano uno spaccato tutt’altro che tranquillo di quei tempi: contestazioni su dove doveva avere residenza il dottore, se a Vanzone o a Ceppo Morelli; uno scontro aperto sui giornali tra Bianchi e il Commissario di Vanzone Pietro Vanzina; addirittura ci fu un’inchiesta in seguito ad alcuni addebiti al Bianchi che il Consiglio Comunale ceppomorellese votò tra il dicembre 1910 e il febbraio 1911. Gli si contestavano negligenza e trascuranza nel curare gli ammalati, partecipazione ad affari estranei al servizio medico che gli avrebbero assorbito tempo ed energie e molto altro. L’inchiesta, invocata dallo stesso Bianchi al Prefetto di Novara e che porta la firma del dott. Giuseppe Severino, medico provinciale aggiunto e dell’avv. Erminio Maggia, segretario di prefettura, andò a completo favore del nostro protagonista, già all’epoca ritenuto dalla popolazione un professionista onesto. Gli “affari estranei al servizio medico” che gli si contestavano si riferivano al suo importante impegno nella Società delle Acque Minerali dei Cani. Com’è noto, Attilio Bianchi fu tra i fondatori della “Società Anonima per le Sorgenti Minerali e Miniere di Vanzone d’Ossola” nel 1906. Promotore del comitato d’iniziativa di quella visionaria impresa, si scopre dal progetto, non fu però il nostro dottore, come spesso



si dice, ma tale Rinaldo Viganò di Chiavenna, che sicuramente avrà avuto contatti anche antecedenti con Bianchi. Della Società e di quella che nacque nel 1909 (“Società Anonima Miniere ed Acque Arsenicali”) con l’obiettivo di espandere le attività termali con l’acqua di Vanzone anche a Stresa sul Lago Maggiore, Attilio Bianchi fu comunque tra i protagonisti indiscussi, siccome ricoprì il ruolo di direttore sanitario. Fu infatti grazie al suo interessamento che si portarono avanti una serie di analisi, studi e pubblicazioni sui benefici curativi

delle fonti della Miniera dei Cani. Purtroppo, quegli anni di duro e proficuo lavoro furono intervallati anche da grandi perdite personali: il 2 maggio 1907 morì a Milano la madre. Il 3 gennaio 1910, colpito da una bronchite acuta, perse anche il fratello Alfredo, nella verde età di 33 anni. Nel settembre 1910 divenne Consigliere d’Amministrazione della “Société d’Etudes industrielles”, società che aveva come scopo primario la realizzazione della Ferrovia Internazionale del Monte Rosa. Eravamo nella Belle Époque, quindi si sognava e spesso si fa-

ceva anche. . . Il 17 gennaio 1912 lo lasciò infine il padre Giuseppe. Poi giunse la Grande Guerra, a cui partecipò convinto, e che portò all’abbandono dei grandi progetti termali che tanto lo avevano impegnato. Bianchi venne decorato della Croce al Merito di Guerra e nominato Cavaliere della Corona d’Italia. L’Encomio solenne concessogli dal Ministero della Guerra nel 1917 recita così: “Stabilito il posto di medicazione dietro il tratto di fronte maggiormente battuto, provvede, con grande attività ed efficacia, alla medicazione di numerosi feriti ed al loro sgombrò, esponendosi con abnegazione, all’intenso fuoco nemico e dando bell’esempio di calma serena e di grande ardentamento”. Amante della caccia, nel tempo libero percorreva i sentieri delle montagne anzaschine: lo testimonia il “sentiero del dott. Bianchi” che dall’Alpe Girareggio conduce verso l’Alpe Tignaga. La sera del 25 ottobre 1925 si rese protagonista di un particolare episodio, quando una quindicina di fascisti reduci da una manifestazione pacifica a Vanzone, giunsero davanti alla sua residenza (sita nella via oggi intitolata a suo nome) cantando “Giovinezza”. “Improvvisamente – citiamo le cronache – la porta della casa si aperse ed apparve il Dott. Bianchi armato di rivoltella spianata sui fascisti. Bianchi era eccitatissimo e gridava: “Fatevi avanti se avete

coraggio”.[...] I fascisti, su invito dei loro capi, si ritirarono senza intemperanze.” Un anno dopo, Bianchi andò assolto al processo contro di lui per quel gesto. Impulso d’ordine o antifascismo? Forse il primo; infatti nel 1926 i giornali dell’epoca lo immortalano in auto insieme all’onorevole Pellanda di Crodo del PNF. . . Curioso è il soprannome riportato in un articolo del 1928: a quanto pare lo chiamavano “Capitan Barbon”, probabilmente per via della folta barba. È poco noto, ma Vanzone con San Carlo l’ebbe anche come primo sindaco nell’Italia liberata. Fu anche un generoso benefattore, contribuendo a numerose raccolte fondi e in certi casi facendosi promotore. Il ministro dell’arte salutare (come definito in un articolo de L’Ossola n.4 del 27/01/1912), l’intelligente professionista, con un carattere franco, di cuor generoso e di modi affabili e conciliativi lasciò questo mondo, celibe, l’11 aprile 1953. Al suo funerale, sotto la pioggia, presenziò anche un gruppo di bambini di Ceppo Morelli con le maestre, per ringraziarlo un’ultima volta quale insigne benefattore dell’asilo infantile. Il resto del racconto della sua esistenza necessiterebbe ulteriori pagine: ci sono ancora molti dettagli interessanti da approfondire e far riemergere. Ciò accadde per tutte le persone che hanno fatto e dato tanto.

LA STORIA

Renato Cresta

I walser del Piemonte per l’Indipendenza

Una medaglia dimenticata

In tempi recenti mi è giunto tra le mani un libriccino senza troppe pretese tipografiche, un volumetto 15 x 21 cm che mi ha sorpreso per il suo contenuto che fa riferimento anche alla vita militare di molti giovani macugnaghesi. È la pubblicazione CAMPELLO E I WALSER – Atti del XIX Convegno di Studi – Campello Monti, 30 luglio 2011, edita a cura della Walsergemeinschaft Kampel nella quale compare un articolo di Rolando Balestroni dal lungo titolo che si conclude con “I walser del Piemonte per l’Indipendenza”. Nell’articolo, frutto di una laboriosa ricerca in un incredibile numero di archivi storici, si parla di Giovanni Tensi, un campellese del quale, dalla sua Scheda Matricolare, veniamo a conoscenza che “Ha fatto la Campagna di Guerra dell’anno 1866 contro gli Austriaci per l’indipendenza D’Italia. Autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con Regio Decreto del 4 marzo 1865 per le Guerre combattute per l’Indipendenza e l’Unità d’Italia, con la fascetta della Campagna 1866. Sappiamo che quella del 1866 è la terza Guerra d’Indipendenza, quindi per ogni guerra una medaglia uguale, ma un nastro diverso per identificare la guerra alla quale il decorato ha partecipato. Qualcuno potrebbe chiedersi perché parlo di un campellese; è presto detto: la relazione continua con una carrellata dei combattenti di tutte le comunità walser, in totale trecento trentuno giovani, di cui trentacinque di Macugnaga. E qui mi sono ingaggiato a stendere una sintetica statistica a proposito dei periodi bellici a cui hanno partecipato questi giovani macugnaghesi.

1ª Guerra d’Indipendenza - 1848/49:	12
2ª Guerra d’Indipendenza - 1859:	8
3ª Guerra d’Indipendenza - 1866:	13
Alle armi in periodi di pace:	2

Questi giovani sono stati assegnati ai reparti così suddivisi: Fanteria, 22 – Bersaglieri, 4 – Artiglieria, 4 – Genio, 3 – Granatieri, 2 – Cavalleria, 0. Nessuno è stato assegnato al Corpo degli Alpini e questo è facilmente spiegato: il Regio Decreto che istituisce questo corpo è dell’autunno 1872 e le prime dieci compagnie saranno costituite nei primi mesi del 1873, sette anni dopo la Terza Guerra d’Indipendenza. Sono dunque trentatré i giovani chiamati alle armi in periodo bellico che hanno partecipato alle tre campagne di quei periodi. Dal tabulato degli atti del Convegno ricaviamo che, tutto sommato, le cose sono andate abbastanza bene per i nostri giovanotti, infatti risultano solo due caduti in combattimento: Bogo



La foto riproduce una Medaglia d’Argento al V.M. Sul recto lo scudo di Casa Savoia, sul retro era inciso il nome di chi l’aveva meritata.

Giuseppe Clemente – soldato del 12° Rgt. Fanteria: morto per ferita - 1ª Guerra d’Indipendenza. Frezza Gaetano – caporale 2° Rgt. Bersaglieri – disperso a Custoza – 3ª Guerra d’Indipendenza. Anschacher Pietro Antonio – bersagliere – ferito a San Martino – 2ª Guerra d’Indipendenza. Quest’ultimo è stato decorato di Medaglia d’Argento al V.M., che è una decorazione di non poco valore, visto che per meritarsela bisogna che l’azione compiuta corrisponda ai due requisiti previsti dalla legge: “1. Le decorazioni al valor militare sono concesse a coloro i quali, per compiere un atto di ardentamento che avrebbe potuto omettersi senza mancare al dovere e all’onore, hanno affrontato scientemente, con insigne coraggio e con felice iniziativa, un grave e manifesto rischio personale in imprese belliche. 2. La concessione di dette decorazioni ha luogo solo se l’atto compiuto è tale da poter costituire, sotto ogni aspetto, un esempio degno

di essere imitato”. Ho provato a consultare il sito dei decorati al Valor Militare, ma non sono riuscito a trovare la motivazione in base alla quale gli è stata concessa la medaglia. Grazie alla collaborazione dell’Ufficio Anagrafe del Comune di Macugnaga, possiamo invece sapere che Anschacher Pietro Antonio era nato nel 1837. La Legge sul reclutamento del 1854 prevedeva che la chiamata alle armi avvenisse al compimento del ventesimo anno d’età e poiché la Battaglia di San Martino si è combattuta il 24 giugno 1859 ci è facile pensare che il nostro bersagliere fosse stato chiamato alle armi non più di un anno prima. Sempre dai registri dell’Ufficio Anagrafe sappiamo inoltre che, dopo il congedo ha esercitato la professione di lattoniere, non ha preso moglie e risiedeva a Testa, dove è morto nel 1894. Scorrendo il tabulato ci si rende conto che alcuni di questi giovani hanno compiuto una ferma piuttosto breve, un paio di anni o poco più, mentre altri meno fortunati, come Orella Giuseppe, tra ferma e richiami si sono sorbiti anche cinque anni di servizio (1855/56/59/60/61). Supersaxi Luigi, soldato del 4° Rgt. Granatieri, invece ne ha fatti quasi sei, dal 1864 al 1870. In effetti, la ferma militare avveniva con criteri che oggi a noi sembrano piuttosto particolari: tutti i giovani erano chiamati alla visita medica dopo la quale quelli giudicati idonei, tranne gli esonerati per i motivi previsti dalla legge, dovevano estrarre a sorte un numero da un sacchetto (una specie di tombola) se il numero era basso ti toccava restare alle armi per cinque anni, se era alto la ferma durava solo quaranta giorni, il minimo per l’addestramento di base, dopo di che tornavi a casa, dove restavi “a disposizione” per i successivi cinque anni, durante i quali dovevi presentarti ad ogni “richiamo” e, cosa che lascia piuttosto perplessi, non potevi prendere moglie. La lapide apposta sul campanile della chiesa parrocchiale ricorda i caduti della Prima e della Seconda Guerra Mondiale; certamente si è trattato di due tragedie di grandi dimensioni, ma non sono ricordati i due caduti delle Guerre d’Indipendenza. Eppure l’Italia si è costituita anche grazie al contributo di trentacinque giovani macugnaghesi, due dei quali: Giuseppe Clemente Bogo e Gaetano Frezza, hanno sacrificato la loro vita. Un terzo, Pietro Antonio Anschacher, più fortunato, se l’è cavata con una ferita e si è meritato una medaglia d’argento. In un anno ricco di celebrazioni in memoria del centenario della fine della 1ª Guerra Mondiale, che ha concluso il ciclo delle guerre per la formazione dell’unità d’Italia, mi è parso doveroso ricordarci anche di loro.

Chi fu il “primo caduto” nella Grande Guerra?

24 maggio 1915: e Giovanni fu tra i primi...

Il sito ufficiale della Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, aperto nel 2014 e dedicato al centenario della Grande Guerra, quantifica in circa 680 mila il numero dei militari italiani Caduti e dispersi durante quel conflitto, all'inizio del quale tra le prime vittime ci fu anche un giovane anzascchino, Giovanni Bionda ucciso nei pressi del Passo Zagredan nell'alta valle dell'Isonzo intorno alle 4.00 del 24 maggio 1915. Definito sul monumento di Vanzone come ***“Primo caduto nella nostra guerra”***, con anche una lapide scritta in quattro lingue – italiano, francese, inglese e tedesco – in cui si afferma che ***“qui è ricordato il primo italiano caduto nella guerra 1915 18”***, Bionda fu invece se non il primo certamente uno dei primi Caduti del conflitto e, riguardo a questo triste primato, si dimostrò fuorviante il bollettino di guerra italiano del 24 maggio che si concludeva con la frase “Perdite nostre: un morto e pochi feriti”, poiché furono invece purtroppo più d'uno i militari uccisi negli scontri iniziali, ma ogni paese e comunità che perse un concittadino quel gior-

no ritenne che il proprio Caduto fosse effettivamente il “primo”. Nel suo libro “Tra le due guerre e altre storie”, Mario Rigoni Stern scrisse che *“Il primo italiano caduto sul fronte trentino fu un siciliano: Salvatore Randazzo. Fu raccolto dal ‘nemico’ e sepolto con l’onore delle armi nei pressi di Vezza”*, in realtà l’Albo d’Oro dei Caduti riporta il nominativo di un Randazzo Salvatore di Pietro, di Monreale in Sicilia, soldato del 161° reggimento fanteria e decorato con Medaglia d’argento al Valor Militare, ma morto il 30 maggio 1915. Probabilmente il primo Caduto fu il friulano dell’8° Alpini Riccardo Giusto – e non Di Giusto come spesso riportato – che alle ore 3,00 del 24 maggio 1915 fu colpito da proiettile di arma da fuoco al capo e oggi sepolto presso il Cimitero monumentale di Udine, sua città natale, ed ancora tra i primi morti vi furono pure il suo conterraneo Francesco Piccini, ma anche l’alpino Valentino Del Bianco sempre dell’8° Reggimento, oltre naturalmente al giovane anzaschino. Giovanni Bionda “matricola 51058” aveva appena vent’anni, compiuti nel settembre precedente, ed il foglio



La lapide posta a ricordo di Giovanni Bionda visibile sul monumento eretto a Vanzone

matricolare ce lo descrive come un giovane alto un metro e 65, dai capelli castani lisci, con occhi azzurri e colorito roseo, figlio di Giovanni e di Antematter Elisabetta, quest'ultima e come si coglie anche dal cognome una walsers di Macugnaga. Giovanni era però nato a Vanzone con San Carlo, nella frazione Ronchi dentro, ed in questo Comune era iscritto nelle liste di leva, pur se permane memoria del fatto che dimorasse a Pecetto di Macugnaga e, forse anche per questo, il suo nome è ricordato sui monumenti ai Caduti dei due paesi dell'Anzasca.

Il foglio matricolare rivela come Giovanni Bionda fosse emigrato in Svizzera, poiché accanto alla

registrazione del suo arruolamento all'atto della visita di leva quale soldato di prima categoria e lasciato in congedo illimitato, si legge tra parentesi l'annotazione "Consolato di Briga".

Ma invece di rimanerne all'estero e mentre già era scoppiata nel resto dell'Europa la guerra, Bionda rientrò per la chiamata alle armi, destinato al Battaglione Alpini "Intra" e ben presto inviato "in territorio dichiarato in istato di guerra", poi assegnato al plotone esploratori.

Giovanni Bionda non finì negli Alpini per caso o solo perché la Valle Anzasca era zona di reclutamento di tali reparti, ma prima di tutto in quanto frequentatore delle montagne anche a livello alpinistico, come si evince dalla "Rivista del Club Alpino Italiano" n. 6 del giugno 1915, che ri-

porta un primo *“elenco di guide e portatori in servizio militare (iscritti al Consorzio Intersezionale Arruolamento Guide e Portatori Alpi Occidentali)”*, nel quale Giovanni Bionda è indicato come portatore del C.A.I., in servizio al 4° Reggimento Alpini, Battaglione “Intra” e con lui sono citati altri otto macugnaghesi, tutti in forza al medesimo reparto.

La guerra per Giovanni fu breve ed il suo foglio matricolare si chiude con una sintetica annotazione in cui lo si dichiara *“Morto nel combattimento di Monte Hernik il 24 maggio 1915”*, mentre la motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare conferitagli dice che *“Nell’occupazione di una trincea nemica, slanciavasi arditamente all’assalto e vi lasciava la vita, colpito da una palla nel petto – Pendici di Kolovrat, 24 maggio 1915”*.

Tra i primi ad avere notizia della sua uccisione ci fu il compaesano dott. Attilio Bianchi, che aveva la condotta sanitaria in Anzasca e noto per aver valorizzato a scopi terapeutici la sorgente delle acque arsenicali vanzonesi dette dei Cani, ma in quel periodo richiamato alle armi con il grado di maggiore e assegnato come

ufficiale medico al Battaglione "Ivrea". Della morte di Giovanni Bionda rimangono alcune memorie, la prima in un articolo pubblicato nel 1932 su di un numero unico edito nel 25° di fondazione della Società Ricreativa Ossolana di Montevideo, redatto da Gian Battista Fodrinì anche lui componente del plotone esploratori dell'Intra ed emigrato in Uruguay dopo la guerra, la seconda è invece una testimonianza, già più volte pubblicata, di Salvatore Agostino Molini – reduce di Montecrestese scomparso nel 1992 ormai centenario – redatta nel 1972 per dare un contributo diretto alla ricostruzione storica su chi fosse il "primo Caduto" e che giunse sul posto immediatamente dopo lo scontro a fuoco con gli austriaci.

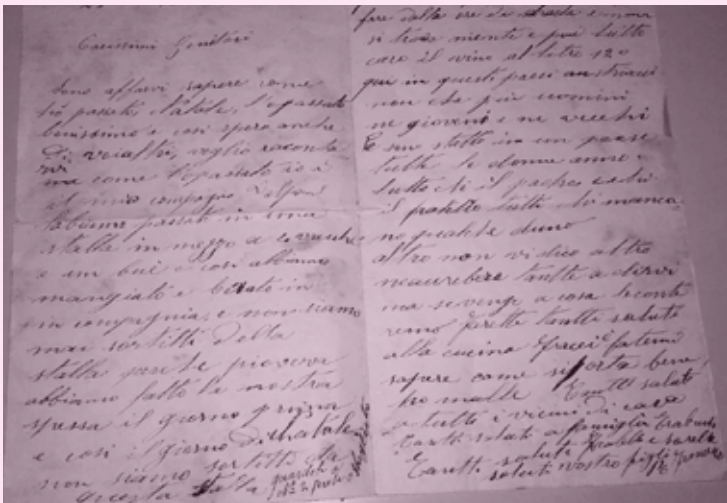
Primo o non primo, vale forse ricordare quello che scrisse un altro anzaschino e penna nera, Alfredo Barbieri di Vanzone San Carlo in una lettera apparsa su "L'Alpino" del febbraio 1989, ovvero che è *"estremamente difficile stabilire chi sia stato veramente il primo Caduto e d'altronde tale ricerca non è tanto importante: tutti i Caduti per la Patria sono ugualmente importanti per noi"*.

TESTIMONIANZA/1

Diego Tonietti

Lettera dal fronte

Il racconto di un Natale passato in una stalla



La sottostante lettera è stata recuperata da Diego Tonietti de Lavalledelrosa.it che sulle loro pagine scrive:
“Una lettera da brividi. Scritta ai genitori durante

la prima guerra mondiale, 1915-1918, da Francesco Rosa di Vanzone con San Carlo, soldato sul fronte austriaco. Purtroppo, come moltissimi eroi, morì senza



poter rivedere il suo paese natale. Grazie a Maury, suo discendente, per aver fornito questo bellissimo e raro manoscritto così perfettamente conservato negli anni.

Il testo riporta le parole così come Francesco Rosa le ha scritte su quei fogli, nella loro semplicità, con gli errori, col cuore, con una calligrafia da gran signore!”

TESTIMONIANZA/2

Weber

John Roland

Militare di Quarazza



Costanzo Rolando nasce a Quarazza, frazione di Macugnaga, il 1° ottobre 1894. Figlio di Caterina Rolando e fratello di Maria, maritata Corsi e Margherita, maritata Oro. Nel 1910 emigra in Inghilterra, chiamato da macugnaghesi e anzaschini che là lavoravano nelle diverse miniere in Galles e in Cumbria. Nel 1914 viene arruolato nel Lancashire Fusiliers, fanteria del British Army. Poi passa fra gli avieri dell'aeronautica (RAF – Royal Air Force) da dove, nel 1919, sarà congedato con il grado di caporale. Il ragazzo di Quarazza

in seguito, diventa cittadino britannico variando il proprio nome e cognome da Costanzo Rolando a John Roland. Si stabilisce a Carlisle nella Cumbria, terra di minatori provenienti dal Monte Rosa. John Roland vive la prima Guerra Mondiale da alleato dell'Italia combattendo uno stesso nemico ma difendendo una bandiera diversa. Dopo molti anni viene rintracciato dal nipote Primo Oro e si dichiara dispiaciuto di aver cambiato identità e nazionalità perché lui si sente profondamente italiano.

Carissimi Genitori Sono affarvi sapere come hò passato Natale,

L'ò passato benissimo e così spero anche di voialtri, voglio raccontarvi come l'ò passato io e il mio compagno Volpone.

L'abbiamo passato in una stalla in mezzo a 4 vacche e un bue e così abbiamo mangiato e bevuto in compagnia, e siamo mai sortiti dalla stalla perché pioveva abbiamo fatto la nostra spessa il giorno prima e così il giorno di Natale non siamo sortiti da questa stalla.

Così qui si dorme e qui si mangia, già sefostato a casa il giorno di Natale non stavo nella stalla nemmeno se avevo via una gamba, qui per forza siamo in guerra abbiamo passato un mese proprio cattivo in mezzo alla fango fino al ginocchio, e sotto le granate e le palle del nemico, e pure è passato magia da 240 soldati della mia Compagnia siamo ritornati 115 e statto una disastro sono cose incredibile, e fin ora a ringraziando i dio e andata bene sette mesi sono passati a spero brutte come le o passate di non passarle più.

Cari Genitori addresso e già dal giorno 21 che siamo ritornati dal fronte e siamo in può in riposo, e come vò già detto spero di venire a casa in licenza, cominceranno a giorni, il mio battaglione andare in licenza anno tirato il sorteggio che il primo e io sono quasi dei ultimi, ma non in porta basta che venga a casa.

Il giorno di Natale ho ricevuto una cartolina valia del nostro parroco Don Gutini e oggi stesso chiedo risposta, perche prima non trovavo carta ne francoboli non se ne trovano siamo nei paesi austriaci non paesi casina in campagna

Per trovare qualche cosa bisogna fare delle ore di strada e non si trova niente e poi tutto caro il vino al litro 120 qui in questi paesi austriacci non che più uomini ne giovani e ne vecchi sono statto in un paese le donne anno tutto chi il padre e chi il fratello tutti chi mancano qualche duno

*altro non vi dico altro nemancherebero tantte a dirvi ma se vengo a casa le conteremo
farette tanti saluti alla cucina Fracei è fatemi sapere come si porta bene o malle*

Tantti saluti a tutti i vicini di casa Tantti saluti a famiglia Trabuchi

Tantti saluti fratello e sorelle

Saluti vostro figlio Francesco

Il “morbo crudele” ossia la famosa e famigerata “spagnola” Quindici milioni di morti, peggio della Grande Guerra

*Gli stabilimenti di Rumianca
Ing. A. Vitale a perenne ricordo
degli operai mancati per
morbo crudele 1918-1919*

Il primo agosto di cento anni fa, il pontefice Benedetto XV definiva la guerra in corso “l’inutile strage”. Nell’Alto Adige, conteso dalle potenze mondiali, italiani, ladini e tirolesi, difendevano allo spasimo la loro patria comune: il Tirolo. Quella regione fu annessa all’Italia nel 1920 ma, nonostante sia trascorso quasi un secolo, le differenze culturali e di costume rimangono marcate. La lingua predominante è il tedesco, lo studio dell’idioma italiano è limitato. I cartelli stradali sono scritti nelle due lingue con priorità al tedesco. Il settore italiano nelle librerie è relegato al piano inferiore e i programmi televisivi e radiofonici nei locali pubblici sono spesso sintonizzati su programmi germanofoni. Questa condizione, di subaltermità, appare chiara, senza attenuanti e per certi versi persino dolorosa nei cimiteri delle valli tirolesi; ancora più accentuata si manifesta nelle remote vallate marginali di Valdurna, Campolasta, Sarentino, dove giacciono sepolti da cento anni i soldati del Kaiser che affrontarono gli alpini e i fanti italiani nella prima sanguinosa Weltkrieg. I cimiteri, ora italiani, sono disposti come giardini attorno alle chiese e custodiscono piccoli mausolei con la croce patente (tatzenkreuz) sormontata dall’elmo teutonico, adornati da pigne e odorosi rami di mugo. Giacciono da un secolo i vari Peter, Franz, Alois, Florian, Paul, ventenni che si contrapponevano ai loro coevi italiani Francesco, Mario, Giovanni (Giovanni Bionda di Vanzone fu tra i primi a cadere nella

notte del 24 maggio 1915), gli uni a respingere gli altri in feroci e accaniti scontri protrattisi per quattro anni. Noi li vincemmo e ora quelle terre amene, i loro masi puliti, sono italiani, ma Roma è distante, la loro anima, la forza, lo spirito, “l’heimat” è rimasto integro e legato alla patria per la quale si sono sacrificati: il Tirolo. Non c’è guerra che possa cambiare la tradizione di un popolo e, nella loro completa inutilità, i conflitti, come diceva il grande regista Ermanno Olmi, “sono la squallida offesa del potente all’umile. Il nemico nella trincea di fronte è uno come te, il nemico vero è chi la guerra l’ha voluta spostando sulla carta il sangue dei vivi.” Sui monumenti dalla Valle Anzasca, da Cimamulera a Macugnaga, sono elencati 104 caduti. Dodici di loro sono dispersi, cinque nella sola Bannio. Ventisette sono morti per malattia, tre travolti dalle valanghe. Sei sono stati decorati. Ogni paese, anche il più isolato, annovera i propri morti. Più di una famiglia piange diversi congiunti, fratelli, cugini, mancati a distanza di pochi mesi. Alcuni sono emblematici e rappresentano la sintesi storica degli avvenimenti. Il ventisette maggio 1915, non ancora esauriti i mormorii del Piave, sul Monte Nero è colpito a morte l’alpino Giuseppe Eleuterio Midale. Abitava a San Carlo. Gaetano Francioli, caporale di Cimamulera, dopo la



Il Capitano colpito alla fronte

Morto a pochi giorni dalla vittoria dell’Italia

*Le mitragliatrici austriache
falciarono i soldati
mentre attraversavano il Piave*

Nel cimitero di Pieve Vergonte si trova una piccola lapide, sormontata dalla foto di un soldato: “Il 30 ottobre 1918 colpito alla fronte a Ramanzio sul Piave cadeva il capitano Giuseppe Giovanni Francioli. A gloria del Caduto, a proprio conforto, la consorte e il figlio posero”. Romanziol è oggi una frazione di Novanta di Piave (Venezia), fu occupata dagli austriaci dopo la rotta di Caporetto e tenuta



fino alla fine della guerra. In quel tragico 30 ottobre 1918 ci furono violenti combatti-

menti quando i soldati italiani andarono all’assalto attraversando il Piave e molti furono falciati dalle mitragliatrici austriache. La scritta ci fa immaginare il dolore e lo sconforto della moglie Clementina e del figlio Vincenzo quando giunse la tragica notizia, proprio mentre l’Italia festeggiava la vittoria nella Grande Guerra. Nel dopoguerra Clementina rilevò la gestione del tabaccaio che sorge ancor oggi in centro paese e la sua attività fu poi proseguita dal figlio e il negozio fu conosciuto come “ul tabachin dul Censin”.

menti quando i soldati italiani andarono all’assalto attraversando il Piave e molti furono falciati dalle mitragliatrici austriache. La scritta ci fa immaginare il dolore e lo sconforto della moglie Clementina e del figlio Vincenzo quando giunse la tragica notizia, proprio mentre l’Italia festeggiava la vittoria nella Grande Guerra. Nel dopoguerra Clementina rilevò la gestione del tabaccaio che sorge ancor oggi in centro paese e la sua attività fu poi proseguita dal figlio e il negozio fu conosciuto come “ul tabachin dul Censin”.

caduti. Dopo poco più di un mese dal ventiquattro maggio muoiono sul Monte Nero gli alpini Pietro Novaria e Pietro Rigoli entrambi del quarto reggimento alpino. Poi a cadenza quasi mensile le altre vittime: il giorno della Madonna Assunta muore il tenente Giacomo Rigoli sulle tre Cime di Lavaredo. A settembre, nell’ospedale da campo n°30, spira Giulio Marta del quarto alpino. A novembre, il tre e il dodici, cadono “per le ferite riportate in combattimento” gli alpini Carlo Belli e Giovanni Chiarinotti.

L’ultimo mese di quell’anno funesto elenca ancora due vittime: il geniere Bertoletti Giacinto e il fante Capelli Antonio. Per i nostri valligiani soldati il mese di luglio del 1915 è il più tragico di tutto il conflitto. Tutta la valle è colpita.

Il giorno tre periscono gli alpini Bettegazzi Felice di Anzino e Giovanni Lana di Ceppo Morelli, il diciannove, sul Monte Nero, cadono gli alpini Pietro Novaria e Pietro Rigoli, il ventiquattro Antematter Ferdinando di Macugnaga e il giorno successivo Trabucchi Antonio di Vanzone, il ventinove, ancora sul Monte Nero, è ucciso Umberto Prandini di Bannio. Sette morti in meno di trenta giorni.

Saranno più di cento alla fine dell’ “inutile strage”. Cento ragazzi dei seicentomila che non sono tornati. I ragazzi delle scuole anzaschine li hanno commemorati. Hanno ricordato i loro trisavoli morti “senza sapere perché”.

Weltkrieg: l’inutile strage, a cent’anni da Caporetto Morti “senza sapere perché”

Il primo agosto di cento anni fa, il pontefice Benedetto XV definiva la guerra in corso “l’inutile strage”. Nell’Alto Adige, conteso dalle potenze mondiali, italiani, ladini e tirolesi, difendevano allo spasimo la loro patria comune: il Tirolo. Quella regione fu annessa all’Italia nel 1920 ma, nonostante sia trascorso quasi un secolo, le differenze culturali e di costume rimangono marcate. La lingua predominante è il tedesco, lo studio dell’idioma italiano è limitato. I cartelli stradali sono scritti nelle due lingue con priorità al tedesco. Il settore italiano nelle librerie è relegato al piano inferiore e i programmi televisivi e radiofonici nei locali pubblici sono spesso sintonizzati su programmi germanofoni. Questa condizione, di subaltermità, appare chiara, senza attenuanti e per certi versi persino dolorosa nei cimiteri delle valli tirolesi; ancora più accentuata si manifesta nelle remote vallate marginali di Valdurna, Campolasta, Sarentino, dove giacciono sepolti da cento anni i soldati del Kaiser che affrontarono gli alpini e i fanti italiani nella prima

sanguinosa Weltkrieg. I cimiteri, ora italiani, sono disposti come giardini attorno alle chiese e custodiscono piccoli mausolei con la croce patente (tatzenkreuz) sormontata dall’elmo teutonico, adornati da pigne e odorosi rami di mugo. Giacciono da un secolo i vari Peter, Franz, Alois, Florian, Paul, ventenni che si contrapponevano ai loro coevi italiani Francesco, Mario, Giovanni (Giovanni Bionda di Vanzone fu tra i primi a cadere nella notte del

*Il Monumento ai Caduti della
Valle Anzasca sito a Vanzone
(Foto: Marco Sonzogni)*

24 maggio 1915), gli uni a respingere gli altri in feroci e accaniti scontri protrattisi per quattro anni. Noi li vincemmo e ora quelle terre amene, i loro masi puliti, sono italiani, ma Roma è distante, la loro anima, la forza, lo spirito, “l’heimat” è rimasto integro e legato alla patria per la quale si sono sacrificati: il Tirolo. Non c’è guerra che possa cambiare la tradizione di un popolo



e, nella loro completa inutilità, i conflitti, come diceva il grande regista Ermanno Olmi, “sono la squallida offesa del potente all’umile. Il nemico nella trincea di fronte è uno come te, il nemico vero è chi la guerra l’ha voluta spostando sulla carta il sangue dei vivi.” Sui monumenti dalla Valle Anzasca, da Cimamulera a Macugnaga, sono elencati 104 caduti. Dodici di loro sono dispersi, cinque nella

sola Bannio. Ventisette sono morti per malattia, tre travolti dalle valanghe. Sei sono stati decorati. Ogni paese, anche il più isolato, annovera i propri morti. Più di una famiglia piange diversi congiunti, fratelli, cugini, mancati a distanza di pochi mesi. Alcuni sono emblematici e rappresentano la sintesi storica degli avvenimenti. Il ventisette maggio 1915, non ancora esauriti i mormorii del Piave, sul Monte Nero

è colpito a morte l’alpino Giuseppe Eleuterio Midale. Abitava a San Carlo. Gaetano Francioli, caporale di Cimamulera, dopo la rotta di Caporetto, combatte con il quarto reggimento bersaglieri nel ripiegamento al Piave. Il 31 ottobre 1917 scompare disperso. Il quindici novembre cade nella ritirata Zazzali Martino della Brigata Pinerolo. Quattro giorni prima aveva compiuto vent’anni. Era un pacifico contadino di Calasca. Pietro Pirazzi di Castiglione apparteneva al 54 reggimento di fanteria. Scompare in combattimento il quattordici settembre del 1916 il primo giorno della settimana battaglia dell’Isonzo. Calasca, nel primo anno di guerra, conta nove caduti. Dopo poco più di un mese dal ventiquattro maggio muoiono sul Monte Nero gli alpini Pietro Novaria e Pietro Rigoli entrambi del quarto reggimento alpino. Poi a cadenza quasi mensile le altre vittime: il giorno della Madonna Assunta muore il tenente Giacomo Rigoli sulle tre Cime di Lavaredo. A settembre, nell’ospedale da campo n°30, spira Giulio Mar-

ta del quarto alpino. A novembre, il tre e il dodici, cadono “per le ferite riportate in combattimento” gli alpini Carlo Belli e Giovanni Chiarinotti.

L’ultimo mese di quell’anno funesto elenca ancora due vittime: il geniere Bertoletti Giacinto e il fante Capelli Antonio. Per i nostri valligiani soldati il mese di luglio del 1915 è il più tragico di tutto il conflitto. Tutta la valle è colpita.

Il giorno tre periscono gli alpini Bettegazzi Felice di Anzino e Giovanni Lana di Ceppo Morelli, il diciannove, sul Monte Nero, cadono gli alpini Pietro Novaria e Pietro Rigoli, il ventiquattro Antematter Ferdinando di Macugnaga e il giorno successivo Trabucchi Antonio di Vanzone, il ventinove, ancora sul Monte Nero, è ucciso Umberto Prandini di Bannio. Sette morti in meno di trenta giorni.

Saranno più di cento alla fine dell’ “inutile strage”. Cento ragazzi dei seicentomila che non sono tornati.

I ragazzi delle scuole anzaschine li hanno commemorati. Hanno ricordato i loro trisavoli morti “senza sapere perché”.

Costantino Pala, uomo di montagna

Custode del rifugio Marinelli, capo del Soccorso Alpino e Bergführer



***2016 – Festa patronale,
Costantino Pala attorniato
dalle signore walser
nei caratteristici costumi.***

“La parete è favolosa. Il Marinelli è un nido d’aquila. Il Canalone fa spavento. A un tratto è arrivato, con una bombola sulle spalle, un uomo non alto, fortissimo, che sembrava non aver fatto fatica. Ha messo tutto a posto nel bivacco: mentre lavorava, ha parlato con noi. Era espertissimo della parete. Ha borbottato qualche cosa in dialetto che non abbiamo capito, poi è ripartito”. Così era scritto in una cartolina postale dell’agosto 1966, spedita alla Sezione del Cai di Firenze da tre giovani alpinisti che avevano salito la Grober e che, una volta scesi, avevano voluto provare il brivido di dormire in quota, facendo le prove per una salita alla Dufour mai realizzata. Credo di non sbagliare riconoscendo nella figura da loro descritta Costantino Pala, a cui il Cai di Milano aveva affidato la cura della struttura. Trenta anni dopo, quando nel 1996 sono arrivata a Macugnaga, ho conosciuto Costantino grazie a Oriana, sua figlia e mia carissima amica, per cui sono riuscita a parlare con lui tante volte, a farmi raccontare le sue interessanti esperienze, comprese quelle in Tanganica negli anni 1955-1958, dalle quali aveva ricavato anche la conoscenza dello swahili: per lui “akuna matata” era espressione di tutti i giorni, molto prima dell’uscita del “Re Leone” della Disney. Testimone di un’epoca molto diversa dell’alpinismo, aveva frequentato la Scuola Militare Alpina di Aosta e a distanza di tanti anni andava ancora fiero di quanto il maggiore Ugo Corrado aveva scritto di lui il 24/9/1951: ***“Con l’alpino Pala Costantino, effettivo del Btg. Alpini “Aosta”, ho effettuato, durante le escursioni estive del Battaglione, le seguenti salite: Croz di S. Giuliana (Gruppo Catinaccio); Torre di Alleghe (Gruppo Civetta) e Torre Valgrande (Gruppo***

Civetta). Ho potuto constatare le notevoli capacità tecniche, le ottime doti fisiche, nonché quelle di carattere dell'alpino Pala. Calmo, sicuro, forte e generoso. È appassionato, coscienzioso ed ha dimostrato di possedere uno spiccato senso della responsabilità". Costantino, dopo il servizio militare, effettuato negli anni 1950-1951 alla Caserma Testa Fochi di Aosta, fu nominato guida l'11 agosto 1951. Era portatore dal 5 luglio 1949 ed è il suo libretto di professionista della montagna a narrare incontri straordinari. *"Siamo saliti da Macugnaga al rifugio Marinelli passando per il Belvedere, guidati da Costantino Pala. La guida di Costantino Pala è stata sicura, tranquilla, piena di comprensione per le nostre necessità e capacità, Siamo stati pienamente soddisfatti".* Le firme sono Palmiro Togliatti, Giacomo Barbaglia, Sergio Scarpa. Era il 16 agosto 1949 ed evidentemente il capo dei Comunisti italiani stava recuperando la forma fisica dopo l'attentato subito a Roma il 14 luglio 1948. Scarpa era un uomo politico con un passato di partigiano e Barbaglia, ex combattente per la libertà della Val Sesia, era diventato l'autista di Togliatti e suo collaboratore. Il 30 agosto 1949 si tentò una nuova gita. *"Diretti al Colle delle Locce, con la guida di Costantino Pala, la salita ci è stata impedita da pioggia torrenziale. Prudente e saggia la guida".*

Anche questa volta il testo è scritto da Togliatti in persona. Il rapporto con il grande uomo politico aveva trovato una fiera opposizione nella madre del signor Pala, che non condivideva quelle idee politiche; la signora venne a più miti consigli quando scoprì la generosità del celebre cliente di suo figlio.

Per lunghi anni capo della Stazione del Soccorso Alpino di Macugnaga, Costantino aveva effettuato difficili salvataggi e pericolosi recuperi. Aveva vissuto in prima linea la tragedia di Mattmark: il 30 agosto 1965

una parte del ghiacciaio dell'Al-Alalin si era staccata precipitando sulle baracche del cantiere per la costruzione della diga. Morirono ottantotto operai e cinquantasei erano italiani. Raccontava che ci volle un mese per riuscire a recuperare tutti i corpi. Ricordava ancora con disperazione e rabbia due giovani ai quali aveva consigliato di non andare i parete per il cattivo tempo. I due gli avevano risposto: “Lei pensi per sé” e purtroppo dopo poche ore erano caduti. In casa Pala si parlava il Titsch e Costantino dialogava facilmente con i colleghi svizzeri: una stretta amicizia lo legava a Beat Perren, il fondatore dell’Air Zermatt, all’avanguardia nel recupero di infortunati in montagna. Beat, autore del volume “Cervino- La Gran Becca”, che aveva inviato con un’affettuosa dedica al suo amico, è farmacista e proprietario della Farmacia Internazionale di Zermatt; al vino che gli arrivava dai Pala contraccambiava sempre con barattoli di pomata di marmotta. Guida Emerita dal 1° gennaio 1995, anch’egli autore di prime come l’invernale del Pizzo Bianco lungo la Cresta dei Salti, con suo fratello Michele e Felice Jacchini, con don Egidio Broggin e altri alpinisti di Aorna, Costantino aveva abbandonato la sua attività per la cura dei campi e delle galline; poi si era ritirato in casa, con i suoi affetti, partecipe di quanto realizzava a Roffel Staffel il figlio Luigi, orgoglioso del nipote Nicolas. Ma sul tetto voleva sempre salire lui. Finché ha potuto, il 15 agosto si è vestito con la divisa delle guide ed è stato presente alla Processione; finché ha potuto, ha portato la Madonna. Ricoverato a Domodossola nell’agosto del 2017, ebbe una divertentissima conversazione “teologica” con il Cappuccino dell’Ospedale, durante la quale fece capire che si considerava vicino al capolinea. Vi accennò con un sorriso, senza drammi, con la consapevolezza di aver vissuto una vita piena, con la serenità e la calma tipiche del vero uomo di montagna.

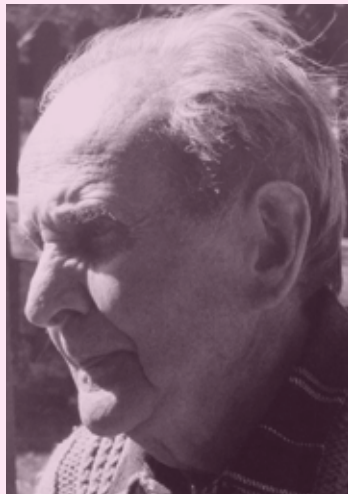
Giuseppe Oberto, montanaro silenzioso

Boscaiolo, pastore, contrabbandiere e grande guida alpina

Ricordare un Personaggio (rigorosamente con la P maiuscola) è difficile poiché si rischia di tralasciare qualche avvenimento importante e Giuseppe Oberto, classe 1923 di avvenimenti importanti ne ha davvero vissuti tanti. A cominciare da quella segnalazione fatta a Fosco Maraini da Silvio Saglio: **“Giuseppe Oberto, guida alpina, è uno dei migliori conoscitori del Monte Rosa. Risiede a Macugnaga, dove ha sposato Clementina Corsi anch’essa di Macugnaga. Hanno due figli: Alessandro e Alberto...”**. Così è iniziata l’avventura che ha portato la guida macugnaghesa nel Karakorum alla conquista del Gasherbrum IV. Inutile ripetere la cronaca di quella memorabile conquista basta rammentare che la salita è stata compiuta solo quattro volte ma mai lungo l’itinerario tracciato dagli italiani. Mattia Zurbriggen (der Tiffal – il diavolo) già nel 1894 diceva: **«La vetta di questa montagna è del tutto inaccessibile!»**. Ma torniamo a Giuseppe Oberto, negli anni della gioventù lo troviamo garzone/manovale nella miniera d’oro di Pestarena assieme al padre Gaspare. Boscaiolo nelle pinete di Macugnaga: **«D’inverno trasportavamo i lunghi tronchi con le slitte, li manovravamo a mani nude senza accorgerci di cos’era il freddo»**. Poi pastore sulle creste di confine, Giuseppe ricordava: **«Si parlava poco. Non ci interessava sapere chi fossero. Sentivamo solo il dovere di salvarli, anche se non ci pagavano,**

solo qualcuno ci lasciava i pastrani o altri indumenti».

Sulle stesse cime è stato contrabbandiere da e per la Svizzera, catturato e processato, ma un buon contrabbandiere diventa una buona guida alpina e Giuseppe lo diventa nel 1948. Tante le salite, tanti i clienti, ma fra loro alcuni speciali: Gianna Beretta Molla da lui accompagnata sulla Jazzi, morta nel 1962 e nel 2004, canonizzata da Giovanni Paolo II. Ugo La Malfa, politico di spicco accompagnato sulla Grifetti e lungo la Traversata dei camosci. Marcel Kurz, autore delle guide del Club Alpino Svizzero che lungo la risalita del canale Marinelli si fermava e annotava i particolari sul suo quadernetto. Al



tragedie e ricerche di alpinisti
mai trovati e rimasti nel cuore del
ghiacciaio.
A caccia, lui non cacciatore, con
Riccardo Cassin. Poi c'è il tempo



1972 - Nei pressi della Marinelli, Giuseppe Oberto (a dx) è con Achille Compagnoni, Gaston Rebufât e Don Sisto Bighiani

Marinelli con don Sisto Bighiani, Achille Compagnoni e Gaston Rébuffat. Recordman sulla "Via dei Francesi". Diciassette salite alla Dufour. Tredici alla Signal e sei alla Nordend. Sempre sulle sue montagne a prestare opera di soccorso in caso di necessità, testimone silenzioso di grandi

della funivia, con gli amministratori Piero Coerezza e Franco Corradi. Fino ad arrivare al pensionamento e al lavoro in negozio con la moglie Clementina con cui ha diviso una vita intensa, una vita da montanaro. Giuseppe si è spento lo scorso agosto e riposa sotto al Vecchio Tiglio.

Caduto salendo alla Dufour e prigioniero della Est

Sessant'anni fa la scomparsa della Guida Alpina Ermenegildo Burgener

Le cronache del tempo sono scame: “La nota guida alpina Ermenegildo Burgener, di 32 anni, mentre scalava la parete per accompagnare una signorina lombarda, è caduto e, per la rottura della corda, è precipitato in uno dei tanti crepacci sottostanti”. Il settimanale Risveglio Ossolano del 1958 riporta: “Giunto alla base delle roccette, a 4200 metri di altitudine, constatate le difficoltà per superare un canaletto ghiacciato, assicurava la cliente e poi, per maggiore precauzione, avvolgeva la corda attorno a uno spuntone di roccia; dopo di che, cercava di staccare i ramponi dallo zaino. Purtroppo, la manovra l’ha fatto scivolare e precipitare: si sarebbe salvato se la corda, per l’urto violento, non si fosse spezzata. La donna, con le sue invocazioni di aiuto, attirava l’attenzione di altre due cordate. La più vicina era una cordata composta da due austriaci. Questi ultimi, superando non poche difficoltà, riusciva-



no a trarre in salvo la giovane, portandola con loro in vetta alla Dufour. Da qui, sono scesi fino a Zermatt da dove hanno spedito un telegramma annunciante la disgrazia avvenuta sulla parete. A causa dell'indirizzo inesatto il telegramma non è mai arrivato a destinazione e quindi l'allarme è stato dato dalla donna solo al suo rientro a Macugnaga il sabato sera. Alle 22,30 un gruppo di una dozzina di guide e di portatori si sono mossi puntando verso il luogo della disgrazia e

cercare di recuperare almeno la salma della guida". Le ricerche proseguirono fino al martedì successivo, ma Gildo riposava tuttora fra i ghiacci del Monte Rosa. Teresio Valsesia nel 15° anniversario scriveva: *"...il 18 luglio 1958, Gildo Burgener cadeva dalle roccette terminali della Dufour. Il Monte Rosa lo conserva gelosamente come un suo figlio. Uno dei suoi figli migliori... La montagna lo tiene ancora per sé. Al cimitero di Chiesa vecchia una candida roccia di quarzo, raccolta dai fratelli sulle pareti del Rosa lo ricorda a noi tutti".* I parenti per lui scrissero: *«Bontà, dovere, altruismo furono le sue grandi doti. Sul suo Monte Rosa, che tanto amava, mentre tentava come sempre di accarezzare la parete della Dufour, fatalità e tragico destino lo stroncavano nell'ardimento della sua missione di Guida Alpina. Gildo e montagna erano una sola cosa e tali per amore sono rimasti».*

Tre Giorni...Tre Colli...Tre Valli

MONTE TAGLIAFERRO

Godiamo di panorami mozzafiato sotto l’occhio vigile di uno stambecco

Escursione di tutto rispetto nel Parco Naturale dell’Alta Valsesia

Dalla finestra del rifugio Massero (Foto Marta Borelli)

Finalmente in ferie, ci trasferiamo nella nostra amata Macugnaga con la voglia e la curiosità di percorrere nuovi sentieri. Cartine sul tavolo e arriva l’ispirazione: “Tre giorni... Tre Colli... Tre Valli”!. Dalla val Quarazza alla valle di Carcoforo passando dal Colle della Bottiggia, poi a Rima in val Sermenza attraversando il Colle del Termo e di nuovo in val Quarazza dal Passo del Piccolo Altare. Uno splendido anello. È ora di andare. Zaini in spalla e pieni di entusiasmo, partiamo da Staf-fa verso la val Quarazza, dove ci accoglie il Lago delle Fate (1304 m), avvolto dal silenzio e dalla pace mattutina. Proseguiamo fra larici e abeti fino a “Città Morta”, dove teniamo la destra in direzione “Passo del Turlo”. In leggera salita, percorriamo prima un bosco di conifere e poi costeggiamo il torrente ammirando le piscine naturali dall’acqua cristallina. Svoltando a sinistra, attraversiamo il ponte fino a raggiungere l’alpe Piana (1613m). Ecco che ora inizia la salita e i tornanti sulla mulattiera militare ci portano all’alpe Schena (2005 m), da cui si gode una stupenda vista della valle. Riconosciamo in lontananza il Colle della Bottiggia dalla sua forma a “V” e, tenendo la sinistra, seguiamo la salita tra i mirtilli e qualche improvvisa goccia d’acqua. In circa due ore raggiungiamo il Colle della Bottiggia (2607m). Una breve sosta per due foto e un panino ed ecco che le nuvole ci ripagano dalla fatica... davanti a noi, maestoso più che mai, compare il Monte Rosa, che fa da cornice al bellissimo sguardo sulla Val Quarazza. L’aria è gelida. E allora giù, verso la valle di Carcoforo, in compagnia di uno stambecco che ci segue lungo il vallone fra pietraie e qualche nevaio. L’ambiente si fa aperto e, tra lastroni e pascoli, ci fermiamo ad ammirare il panorama, approfittando del sole che è tornato a scaldarci. Ancora una



breve discesa ed eccoci al Massero (2032 m). Un bel Rifugio, di proprietà del Parco Naturale Alta Valsesia, che domina l’intera valle. Soddisfatti del nostro primo giorno di cammino, ci rilassiamo con una partita a carte, un buon bicchiere di vino e quattro chiacchiere con i due simpatici custodi, prima di dormire avvolti dal silenzio della montagna. Alle prime luci dell’alba siamo pronti a incamminarci verso Rima. Un saluto al rifugio e iniziamo la discesa verso Carcoforo. Raggiunto il Rio Trasinera (1464 m), troviamo le indicazioni GTA per il Colle del Termo, che ci condurrà nella

Zaini in spalla, pieni di entusiasmo, avvolti dal silenzio fra larici e abeti

valle di Rima. Teniamo la sinistra e, sotto un sole caldissimo, saliamo fra felci e arbusti, fino all’alpe Trasinera Bella (1925 m). Attraversiamo l’alpeggio e in circa venti minuti raggiungiamo l’alpe del Termo (2081 m), da dove osserviamo in lontananza il rifugio Massero e il Colle d’Egua. Proseguiamo sul sentiero ai piedi della Cima del Tiglio e dopo un ultimo strappo eccoci sul Colle del Termo (2351 m); una striscia di terra, dove ci fermiamo a mangiare e ad ammirare da un lato la valle di Carcoforo e dall’altro la val Sermenza, guardata a vista dal

monte Tagliaferro (2964 m). Rifocillati, affrontiamo la ripida discesa verso Rima, tra stretti e numerosi tornanti. Attraversiamo un bosco di pini e continuiamo a zig zag lungo la valle un po’ segnata dalle valanghe dell’inverno. Superata l’alpe Chiaffera (1706 m) e percorso l’ultimo tratto di bosco, ci sorprende uno scorcio da cartolina della piccola ed elegante Rima (1411 m), dove trascorriamo la notte. È già ora di tornare. Lasciandoci Rima alle spalle, imbocchiamo il sentiero 292 che con stretti tornanti ci porta all’ampia alpe Lanciole di Sotto (1710mt), da cui possiamo ammirare tutta la valle. Teniamo la destra e giungiamo all’alpe Lavazei (1943 m), abitata dai pastori con il loro bestiame, per poi continuare lungo la mulattiera lastricata. A passo spedito per il freddo, passiamo accanto alla lapide in memoria di Tullio Vidoni e seguiamo fino a che, tra la nebbia, non vediamo comparire il malandato ricovero Axerio, proprio accanto al Colle del Piccolo Altare (2630 m), l’ultimo del nostro anello. La nebbia ci impedisce di osservare il panorama verso Rima ma, sul lato opposto, il cielo si libera e riusciamo a vedere il sentiero segnato dal CAI Macugnaga. Da lontano, ammiriamo di nuovo il Lago delle Fate! Scendiamo poi lungo la ripida pietraia verso la Quarazza, fino a ricongiungerci con la mulattiera all’altezza del bivacco Lanti (2150 m). Un ultimo spuntino e via verso casa! Un po’ stanchi, certo, ma che soddisfazione!

Dislivello totale: 1550 m.
Tempo totale: ore 7,00

PREMESSA. Merita un passo indietro di cinque anni questa escursione di tutto rispetto nell’alta Valsesia, a due passi dal Monte Rosa. È di grande soddisfazione, adatta a gente esperta e ben allenata. Il pendio che porta al Passo del Gatto è fra i più ripidi che si possano incontrare, nonostante il sentiero a tornanti. Oltre questo non si parla più di escursionismo, ma di alpinismo. Dieci Trotapian ben selezionati e più giovani di un lustro partono nella notte per l’alta Valsesia. Ci sono anche dei forti accompagnatori, fra i quali un alpinista allora noto, oggi ignoto. La meta è lo stupendo paese walser di Rima, 1411 metri. Si parcheggia ad ingresso abitato. È l’alba: a nord splende ancora la luna, sul Tagliaferro il primo sole. Qualche nuvola ci accompagnerà per tutta la giornata. Passiamo in mezzo alle case con i loro meravigliosi balconi fioriti, tenendoci a sinistra, e imbocchiamo la mulattiera, che poi diventerà sentiero (n. 318, ben segnato). Attraversiamo il torrente e al bivio teniamo sempre la sinistra. Diretti a sud – ovest passiamo gli alpeggi di Scarpia di Sotto, 1703 m. (45°), e Scarpia di Sopra, 1920 m. (30°). Contiamo una quarantina di camosci che si spostano su una cengia circa trecento metri sopra di noi: siamo nel Parco Naturale dell’Alta Valsesia. Dopo un’ora di sentiero un po’ più ripido ecco il Passo del Vallarolo, 2332 m. Tiriamo un po’ il fiato. Si riparte virando a ovest e affrontando l’erto pendio, quasi 45° nel tratto finale pur con sentiero a tornanti, che porta in 45° ai 2730 metri del Passo del Gatto. Siamo sulla dorsale fra la laterale Val Sermenza o Valle Piccola, quella di Rima, ed il ramo principale della Valle Sesia, quello di Alagna, che è proprio sotto di noi, a occidente. Viriamo a nord, restando sul versante ovest della cresta e, con



sentiero ben tracciato sul pendio sassoso, raggiungiamo in 50’ la

Il pendio che porta al Passo del Gatto è fra i più ripidi che si possano incontrare.

vetta del Tagliaferro, 2964 metri. Ce la fa anche un forte ed esperto amico che, tradito dalla sua grande forma fisica, si è dimenticato di bere ed è ora tormentato dai crampi. Incontriamo in vetta un escursionista solitario di Novara, che si unirà a noi nella discesa e ci verrà anche a trovare in Ossola in una gita successiva. Sulla vetta c’è una piccola statua della Madonna che a noi piace molto di più delle altissime croci che ornano tante altre cime. A sud solo nuvoloni neri, a nord il Monte Rosa e tanti altri quattromila: sembra di poter toccare

con un dito la Capanna Regina Margherita. Mamma stambecco ed il suo piccolo brucano tranquillamente, poco sotto di noi, la poca erbetta rimasta fra i balzi della severa cresta nord. Il tempo per permettere al nostro geriatra di rimettere in sesto l’anziano in difficoltà e scendiamo lungo il tragitto di salita. Dopo 25’ siamo al Passo del Gatto, da cui ci abbassiamo con prudenza fino al Passo del Vallarolo (55’) per la meritata pausa pranzo. Passando da Scarpia di Sopra (40°) e Scarpia di Sotto (25’), raggiungiamo Rima (45’) e ce la gustiamo con più calma che non all’alba. Rima (Ind Rimmu in walser) è la frazione alta del comune di Rima San Giuseppe, il più alto della provincia di Vercelli. Bellissime case che costeggiano i vicoli ed una superba fontana in sasso al centro della piazzetta ci danno una vaga idea di quanta più attenzione meriterebbe questo paradiso. Ci consoliamo con una birra.

INTERVISTA

Walter Bettoni

Ho lasciato uno stipendio sicuro ma ho trovato la bellezza dei grandi spazi all’aria aperta

Folgorata dalla natura della Val Quarazza e dal Monte Rosa

Incontriamo Audrey Bicelli a Macugnaga, guida ambientale escursionistica per vocazione. «La definizione potrebbe essere esatta. Non conoscevo la montagna ma nel 2007, dopo una visita al Lago delle Fate e dopo aver ammirato la parete est del Monte Rosa, ho sentito come un richiamo. Qualcosa di nuovo, ignoto, ha risvegliato in me il piacere di scoprire, esplorare, camminare per vedere panorami e prospettive nuove». **Dal mondo del tessile a guida ambientale escursionistica. Cosa hai perso? Cosa hai trovato?**



mico/tessile a guida ambientale escursionistica ho perso soprattutto delle certezze a livello economico, la sicurezza di uno

stipendio a fine mese. In compenso ho trovato maggiore serenità mentale, altri ritmi di vita e i grandi spazi all’aria aperta. Un senso di maggiore libertà e il contatto con la natura. Accompagnando i clienti provo un gratificante scambio a livello umano, il gusto del dialogo e della condivisione. **Ti ritieni una nuova montanara?** Mi sento un po’ montanara se non altro per la curiosità che mi ha presa nel volere conoscere i montanari veri, quelli che in montagna ci sono nati e ci vivono. Mi piace l’integrità, la natura un po’ schiva di questa

genti, la cura che hanno per il loro territorio, le tradizioni che sanno preservare. Ma non sono una vera montanara in quanto non abito la montagna: la frequento da sola o in compagnia con grande assiduità ma sono solo una persona che va in montagna per conoscere, crescere e imparare. **Macugnaga e il Monte Rosa proposti da Audrey Bicelli?** Macugnaga e la Est del Rosa mi infondono pace, mi fanno sentire accolta. Il luogo e l’atmosfera mi fanno pensare a quegli audaci alpinisti (come Imseng e Zapparoli ...) che salirono la vertiginosa parete. Oppure ai

popoli walser che anticamente si sono insediati, sopportando condizioni di vita durissime, pur di preservare la loro autonomia, cultura e libertà. **Consigli per un/una giovane in cerca di futuro?** Provare a riscoprire il piacere di esplorare e conoscere più da vicino la natura che è meravigliosa ed è una straordinaria fonte di energie e ispirazioni. Vale la pena di buttarsi e mettersi in gioco per cercare la propria dimensione, la propria strada. Correre dei rischi, non aggrapparsi alle sole sicurezze economiche. Osare, crederci, avventurarsi.

Ampliato il bivacco Città di Luino al Roffel

La nuova struttura è montata con sistema Blockhaus e rivestimento in lamiera



Esternamente il bivacco sarà di colore arancio, ben visibile in caso di nebbia
(Foto © Marco Roncaglioni)

Il bivacco CAI città di Luino nasce nel 1980, voluto dai dirigenti di allora della Sezione CAI Luino, guidati dal presidente, Antonino Giacobbe che si prodigò per riuscire a farsi fornire il minuscolo bivacco e ad ottenere la concessione del suolo dal Comune di Macugnaga. La struttura fu montata dalle guide alpine Luciano Bettineschi, Claudio Schranz, Marco Roncaglioni e da Riccardo Morandi. Alcuni soci della Sezione e il presidente Giacobbe predisposero l'area su cui costruire il bivacco. Allora il ghiacciaio, dal versante svizzero era molto alto sulla cresta, tanto che si sono dovuti sbancare circa 2,5 metri di ghiaccio mentre oggi il limite del ghiacciaio, lato Svizzera, è arretrato di alcune decine di metri. L'idea era quella di creare un bivacco sulla

cresta di confine in posizione strategica per effettuare le ascensioni alla Cima Jazzi, allo Strahlhorn, per le traversate verso Zermatt e per giro alto del Monte Rosa. L'ubicazione fu decisa dalla guida alpina Claudio Schranz e negli anni si è confermata giusta perché il bivacco è frequentato anche in primavera per le traversate sciistiche da tanti scialpinisti sia italiani sia stranieri. Con l'aumentare degli utilizzatori il bivacco diventava insufficiente, lo spazio interno era esiguo, ridotto anche da un piccolo angolo cottura. Negli anni sono state apportate continue migliorie: il rivestimento interno in legno, la posa di un pannello solare che fornisce energia elettrica (anche per il bivacco nuovo), con impianto di illuminazione a 12 volt e inverter che produce corrente a 220 volt per ricarica radio e cellulari. Pochi metri quadri per otto persone si sono dimostrati insufficienti e, considerato anche l'incremento di utilizzatori, il direttivo del Cai Luino



ha pensato ad un ampliamento, dotando la struttura di un locale separato adibito alla consumazione dei pasti ed al ricovero del materiale alpinistico personale spesso abbandonato all'esterno. Grazie al grande lavoro del presidente, Adriano Rinaldin, la Sezione ha ottenuto un parziale finanziamento dalla sede centrale e così sono partiti i lavori di ampliamento. La nuova struttura, fornita dalla ditta Stalletti, è montata con sistema Blockhaus con guaina spirante e rivestimento in lamiera speciale verniciata a caldo con giunti a doppia graffatura, sistema già collaudato in molti rifugi d'alta quota. Il montaggio è stato eseguito dal titolare della ditta, Domenico Stalletti. L'interno della nuova struttura presenta una zona giorno con cucina a gas, tavolo con panche, ripostiglio e un soppalco con due posti letto. I lavori sono stati eseguiti, con opera di volontariato, da Adriano Rinaldin,



Zona giorno con cucina, tavolo e panche, ripostiglio e soppalco con 2 posti letto

Marco Roncaglioni, Graziella Piccinin (ottima cuoca), Umberto Dellea, Sandro Morandi. Preziosa la collaborazione di Maurizio Vittone che ha fornito materiali e assistenza tecnica. La progettazione è stata curata da Paolo Gobatto mentre per i lavori di lattoneria sono intervenuti Roberto Bertoldi e Stefano Morandi. Esternamente il bivacco sarà di colore arancio, ben visibile in caso di nebbia. Alla Sezione Cai di Luino ora resta da completare il reperimento dei fondi necessari per colmare il divario fra il finanziamento ricevuto e il costo complessivo.

Giubbe rosse sotto al Rosa

Atto finale per gli Accompagnatori di Escursionismo

A metà ottobre Macugnaga ha ospitato un centinaio di persone in giacca rossa logata Cai, infatti in quei giorni, si è tenuto l'ultimo modulo organizzato per Accompagnatori di Escursionismo di 1° livello (AE) organizzato dalla Scuola Regionale di Escursionismo (SRE) della Regione Cai Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta (LPV) a cui appartiene anche la locale sezione del Cai Macugnaga. Hanno partecipato istruttori e allievi provenienti dalle sezioni Cai delle regioni sopracitate e tra gli allievi c'era anche il presidente Flavio Violatto, che ha brillantemente superato gli esami acquisendo il titolo Cai

di "Accompagnatore di Escursionismo". Fra 113 iscritti, solo 57 hanno superato la rigorosa selezione. Le prove tecniche hanno avuto luogo tra i boschi dell'Alpe Burki, mentre le prove orali e scritte si sono tenute presso la Kongresshaus di Staffa. Per l'occasione, la Perla del Rosa, ha deciso di indossare il suo abito migliore, offrendo ai corsisti splendide giornate di sole che hanno esaltato i magnifici colori autunnali. Macugnaga ha saputo dimostrarsi all'altezza dell'evento, dimostrandosi accogliente ed ospitale sia dal punto di vista naturalistico sia da quello ricettivo.

MONTAGNA/2

CAI Macugnaga

Sì, all'acquisto del "Sella"

L'Assemblea straordinaria del CAI di Macugnaga ha deliberato l'acquisto dello storico rifugio "Eugenio Sella" dalla Sezione SEO CAI di Domodossola. Il presidente Flavio Violatto si dice soddisfatto della decisione presa dall'Assemblea e precisa: «Una volta concluso l'acquisto, il CAI Macugnaga intende accedere ai finanziamenti previsti dal CAI Centrale per la ristrutturazione interna e la trasformazione in bivacco, quindi senza più gestione come fu in passato. Avremo anche l'intenzione di facilitare l'accesso a quello che sarà il Bivacco Eugenio Sella, si vorrebbe infatti tracciare un nuovo e meno esposto sentiero per chi proviene dall'Alpe Roffelstafel, e riattrezzare la Traversata dei Camosci per renderla più sicura e quindi maggiormente fruibile da parte degli alpinisti».

La storia del "Sella" narra che la prima costruzione, fu realizzata dai CAI di Varallo e di Domodossola ed inaugurata il 29 agosto 1891. Nel 1950 il rifugio divenne di proprietà della SEO CAI Domodossola.

ESCURSIONISMO

Flavio Violatto (Presidente CAI Macugnaga)

Nuovo bivacco Emiliano Lanti al Ratuligher, in Val Quarazza

Nel 2019 l'inaugurazione ufficiale, ma è agibile fin da ora

Il Lanti è un bivacco importantissimo sul tracciato del TMR (Tour Monte Rosa)
(Foto © Antonio Bovo)

Chiariamo subito che gran parte del merito della felice conclusione della vicenda rifacimento del Bivacco Lanti, è dell'Amministrazione Comunale di Macugnaga: in testa il Sindaco Stefano Corsi ed al suo fianco i Consiglieri Silvano Lenzi e Mauro Borretti. In questo caso il CAI Macugnaga ha avuto un ruolo marginale, ma di appassionato supporto alla nostra Amministrazione Comunale. Non è stato facile per nessuno trovare la soluzione, ma alla fine caparbietà e flessibilità hanno avuto la meglio. Altro soggetto cui va la nostra gratitudine per essere stato il propulsore dell'iniziativa, è Paolo Crosa Lenz, presidente dell'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola, che ha fermamente voluto questo rinnovamento dei bivacchi ossolani con lo scopo non secondario di eliminare amian-



to ancora presente nelle vecchie strutture. Gli altri Bivacchi ossolani interessati da questo progetto, finanziato coi fondi regionali del PSR (Piano di Sviluppo Rurale), sono il bivacco di Antigine e il bivacco di Camposecco, entrambi in Valle Antrona, il bivacco Farellò alle Caldaie nel cuore del Parco dell'Alpe Veglia, ed infine il bivacco all'Alpe Lorino, in Val Divedro, sul tragitto del GTA da Varzo a San Bernardo di Bognan-

co; quest'ultimo è stato costruito in muratura. Chi scrive si è preso la briga di andare a controllare l'elenco referenze del nuovo bivacco Lanti, che è un LEAP Modello s2 (<http://www.leapfactory.it/it/referenze/realizzazioni>), si è così scoperto che un bivacco identico è posizionato a Pila (AO), a 2.100, sulle piste da sci, e un altro è sul Caucaso a 3.912 m, al campo base del Monte Elbrus. Va sottolineato che il Lanti è un bivacco impor-

9 posti letto, un tavolo con panche che si trasformano in posti letto

tantissimo perché si trova sul tracciato del TMR (Tour Monte Rosa) quindi molto frequentato d'estate da escursionisti di tutto il mondo. Il nuovo Lanti è costruito interamente in legno e rivestito di lamiera, ha un pannello solare per l'illuminazione e la carica di batteria per macchine fotografiche e cellulari. Ha nove posti letto, un tavolo da 200x70 cm con panche, che possono trasformarsi in altri tre posti letto. Per sabato 27 luglio 2019 il CAI Macugnaga ha organizzato una escursione per inaugurare il nuovo Bivacco, mettete la data in agenda, se tutto va bene ci sarà una bella polentata!

MONTAGNA/3

Maria Cristina Tomola

Club 4000

Riconfermato il direttivo



L'ultima domenica di agosto, i soci e gli amici del "Club dei 4000" si sono riuniti nella conca dell'Alpe Pedriola. Dopo la S. Messa, presso la Cappella Mazza, officiata da don Dario, ospite alla casa Don Orione di Pecetto, il presidente Maurizio Vittone, ha illustrato l'attività annuale soffermandosi sui corsi di alpinismo che hanno visto la partecipazione di tre partecipanti, arrivati da Inghilterra, Germania e dalla Valtellina. Ha ricordato la buona riuscita della serata della montagna con Sergio Martini, alpinista che ha salito tutti i 14 ottomila del mondo. Durante la serata è stata anche presentata una piece ideata dalla segretaria e consigliera Maria Cristina Tomola, per ricordare i 60 anni dalla salita al Gasherbrum IV con la partecipazione della guida alpina

macugnaghesse Giuseppe Oberto. Erano presenti i figli Alberto e Alessandro, a cui è stata data una pergamena a ricordo dell'ascensione. Il "Club dei 4000" oltre alle consuete attività, ha sostenuto l'acquisto del modulo cucina per il Palatenda, il progetto 100 scalini, con l'acquisto dello scalino n° 40 e ha elargito un contributo al Cai quale ringraziamento per l'ospitalità e come sostegno per l'acquisto del Rifugio Sella. Attualmente i soci registrati sono 663 ma conosciuti e presunti viventi poco più di 300. Purtroppo di molti si sono perse le tracce. I nuovi soci 2018 sono Sergio Martini che aveva scalato la est del Rosa molti anni orsono e Roberta Larghi che insieme al consigliere Marco Roncaglioni è arrivata alla Cresta Signal il 20 agosto. Nell'ambito dell'assemblea i soci hanno riconfermato all'unanimità il consiglio uscente composto da: Maurizio Vittone, Flavio Violatto, Luigi Corsi, Marco Roncaglioni, Fabrizio Manoni, Roberto Marone e Maria Cristina Tomola. Il Direttivo rimarrà in carica per il triennio 2018-2021.

C’era la Fornace

Sorse nel 1908, la Società Fornace Calce di Calasca. (Foto, archivio Guido Belli)

“C’era una volta”: una locuzione che racchiude il destino. A fine anno, infatti, abbassa le serrande l’omonimo ristorante pizzeria in località Fornace a Calasca-Castiglione. Il locale ha origine su quella che fu un tempo una fornace per la cottura della calce ricavata dalla montagna soprastante. Il toponimo rimase a identificare questa porzione di territorio dopo che, nel 1908, sorse la Società Fornace Calce di Calasca. Prima di allora la località era chiamata Tèia. La società a causa dei costi esosi dei trasporti del materiale dopo qualche anno cessa l’attività. Abbandonato a se stesso l’edificio è acquisito da Luigi Piffero che provvede a ristrutturarlo ricavandone un ristorante. Nell’agosto del 1977 Fulvio Cariboni e Alessandro Mocellini aprono il Bar-Pizzeria-Discoteca “La fornace”. A quei tempi è il punto d’incontro dei giovani della bassa valle Anzasca; ampio parcheggio, zona sufficientemente isolata per celare le intimità giovanili, pizza e musica a palla. “Amarsi un po” di Battisti è in testa nelle hit parade di quell’anno seguita da “Ti amo” di Tozzi. In Europa spopolano gli Abba. Sono gli anni della disco music. Nel tempo si susseguono



diverse gestioni (sono state organizzate anche sfilate di moda) ma rimane indelebile la figura dell’istrionico cuoco Rovina dal cognome non proprio in sintonia con la professione. La famiglia Poggese, una delle più longeve, gestisce la struttura per dieci anni. Dopo un periodo di chiusura, nell’ottobre

del 2000 Stefano Zani e Sandra Luchessa riaprono il locale denominandolo “C’era una volta” e lo gestiscono per diciotto anni, fino ad oggi. A fine anno è prevista la chiusura dell’oramai storico locale che si porta via un’epoca, una stagione terminata, lasciandoci un bagaglio di ricordi.

Ma i disabili non hanno pari diritti?

Lettera aperta
- al Direttore de Il Rosa
- e, p.c., al Sindaco di Macugnaga
- alla Regione Piemonte, Network informativo Disabili

Egr. Direttore,
la ringraziamo dello spazio che ci concede sul suo giornale per tentare con il nostro modesto contributo di migliorare quello che da anni consideriamo un luogo privilegiato sotto molti punti di vista.
Da 20 anni veniamo a Macugnaga per vivere tra queste montagne un periodo intenso di vita comunitaria, nella certezza che un luogo così bello dal punto di vista naturalistico aiuta anche la preghiera e la riflessione. Salire alle località intorno al paese alla scoperta delle meraviglie di questo luogo è per noi il modo ormai collaudato per nutrire la salute del corpo e dello spirito. Macugnaga ci permette di perseguire i nostri obiettivi, perché offre i servizi della funivia e della seggiovia, che facilitano anche alle persone disabili il raggiungimento di luoghi altrimenti preclusi, con beneficio non misurabile in termini economici. La prima passeggiata, da sempre, è la Val Quarazza. Il luogo risulta assai pubblicizzato nel dépliant del Comune come Lago delle Fate, dove tutti possono trovare ristoro in un paesaggio incantevole. La valle è raggiungibile, come riportato nel sito del Comune di Macugnaga, da una strada sterrata, che il nostro gruppo ha sempre percorso a piedi, nel rispetto delle indicazioni dei cartelli segnalatori. Avendo però in gruppo due disabili, abbiamo chiesto un permesso di accesso a loro esclusivo favore, che fino allo scorso anno ci è stato concesso senza difficoltà. Quest’anno ci è stato detto che non viene rilasciato alcun permesso, per decisione del Consorzio del Lago della Val Quarazza, composto dai proprietari di fondi e dai residenti. Ci veniva detto che la decisione era stata presa per mettere fine a tanti abusi degli anni scorsi. Il cartello esposto alla sbarra richiama la legge che giustifica la scelta del Consorzio. Non contestiamo la decisione. Ci teniamo a precisare che condividiamo la scelta di chiudere la strada al traffico, ma pensiamo anche che sia giusto ammettere delle eccezioni per situazioni oggettive ed eccezionali, soprattutto quando si tratta di persone con diversa abilità, sulle quali non solo i diritti, ma le leggi che li tutelano, sono assai chiare. L’uso di una norma che reca svantaggio o danno a persone meno dotate è discriminante. Noi crediamo che si possa trovare una soluzione degna, con soddisfazione per tutti. Si tratta di sensibilità e attenzione per i più deboli. Capiamo che spesso i villeggianti non conoscono le leggi della montagna e non rispettano i diritti dei consorziati. Ma se la ricchezza di questo luogo è data dall’incontro dei residenti e degli ospiti, è necessario un patto in cui soprattutto i meno fortunati siano custoditi nella loro dignità e nei loro diritti. Non è bello cercare una soluzione con telefonate a destra e a sinistra, compresa quella al presidente del Consorzio, e ricevere promessa di interessamento, a cui non sono seguiti i fatti. Noi abbiamo fiducia che sarà trovata una soluzione in grado di tutelare i diritti delle parti, magari come viene fatto dal Consorzio volontari del Morghen e Piana Zura, che ci ha rilasciato il permesso per accedere al Morghen con condizioni chiare per il rispetto dell’ambiente. Ringraziamo l’incaricato che è venuto sul posto per fornirci il permesso. Non possiamo fare altrettanto con il Presidente del Consorzio della Val Quarazza, al quale chiediamo con semplicità di prendere in considerazione con il suo Consiglio non solo i diritti dei consorziati, ma anche quelli delle persone con diversa abilità, che debbono poter raggiungere il Lago delle Fate.
Grazie
Don Dario Vitali e la Comunità

Il Rosa

L’indispensabile sostegno dei lettori

Dobbiamo iniziare con dei ringraziamenti che non possono essere nominali ma coinvolgono i molti lettori che hanno fatto giungere sinceri apprezzamenti per l’innovativo ed economicamente impegnativo, sforzo editoriale intrapreso da “Il Rosa”. Abbiamo raggiunto un ragguardevole numero di pagine. Aggiunto prestigiose firme. Migliorato la parte tecnica e il lavoro è solo all’inizio, altre novità saranno progressivamente introdotte. Abbiamo bisogno di passi prudenti perché chi regge la cassa tira i freni e suona la campana, non quella dell’ultimo giro ma quella dell’ultimo euro. Scattato l’allarme, parte la richiesta di sostegno e a chi dobbiamo guardare? Ai nostri lettori! Per noi restano la sola ancora di salvezza, d’altronde se “Il Rosa” è il primo (e forse unico) giornale free press delle Alpi il merito va condiviso fra il fondatore Carlo Ravasio e i lettori che non hanno mai mancato di sostenere il roseo giornale. Da qualche tempo abbiamo ampliato il raggio d’azione e raggiunto nuovi amici. Puntiamo ad aumentare il numero delle uscite, ma prima dobbiamo aumentare le entrate, cassiere oblige. Grazie ai nuovi collaboratori e alla partecipazione degli amici del Cai Inzagio “Il Rosa” è sceso nella pianura lombarda a raccontare le nostre montagne.

Qui sotto trovate l’elenco delle Vostre gradite ed indispensabili offerte pervenute entro il 5 novembre.

Buon Natale e radioso 2019 a voi tutti. Restano sempre i lettori “scroconi”, li vediamo anche noi, gli auguri vanno pure a quei pochi.

IL ROSA

Ha offerto € 200: Longa Annalisa, Milano. **€ 180:** Rigotti Giovanna, Domodossola; **€ 100:** ASD Ca Bianca, Olgiate C.; Pace Furio, Milano. **€ 80** Pirazzi Silvana, Macugnaga. **€ 70** Viganò Mara, Rho; **€ 50:** Boselli Paolo, Milano; Burgener Ermenegildo, Macugnaga; Saraceno Pia, Milano; Ferrante Italo, Monza; Ceretti Alessandro, Milano; Asti Emilio, Guadalix d.l.Sierra; Testa Guido, Genova; CAI Valle Vigizzo; Michelozzi Luciano, Bussoleno; Castiglioni Ermando, Pino T.; Bigi Rita, Treviglio; Rotino Saro, Macugnaga; Campi Bramanti Nunzia, Olgiate C.; Oberto Alberto e Alessandro, Macugnaga; Molinari Gigliola, Vanzaghella; Nobili Luca, Lesa; Eredi Ceva Vincenzo, Valenza; Bacchetta Enzo, Bannio; Riccadonna Contardo, Torino. **€ 40:** Mascaretti Nino, Milano; Puerari Enrico, Cinisello B.; De Amicis Fulvio, Roma; Orlando Fabio, Genova. **€ 35:** Riccadonna Paolo, Torino; Crosta Paolo, Milano. **€ 30:** CAI Gallarate; Perona Adalberto, Arborio; Cova Francesco, Somma L.; Hor Giuseppina, Olgiate O; Leoni Giampaolo, Vedano O.; Colombo Ernesto, Milano; Don Maurizio Ardini, San Bernardino L.; Gattoni Aldo, Barberino di M.; Rossi Paolo, Albizzate; Brignolo Marco, Milano; Zoppis G.Battista, Borgomanero; CAI Inzagio; Temporiti Ivana, Magnago; Minacci Albina, Domodossola; Deitingger Ivo, Milano; Maffei Daniela, Ceppo Morelli. **€ 25:** Brusaferrì Giovanna, Milano; Crespi Luigi, San Vittore O.; Bronzini Renzo, Villanova; Pestalozza Giulio, Milano; Colombo Riccardo, Crema; Cirilli Roberto, Jesi; Caffoni Danilo, Domodossola; Bassani Alberto, Arsago S.; Borelli Marta, Galliate; Ceresa Giovanni, Oleggio C; Ceresa Vittorio, Novara; Quara Ernesto, Omegna; Bassani Alberto, Arsago S.; Tabacchi Bariani Milena, Vigevano. **€ 20:** Mauri Giovanna, Sesto S.Giovanni. Fiora Gianni, Preglia; Minolfi Mariangela, Genova; CAI Besozzo; Perillo Giovanni, Busto A.; Chini Franco, Milano; CAI Cornaredo; Piatti Alberto, Lurate; Bettineschi Orsola, Milano; Norzi Umberto, Ceppo Morelli; Caprani Rosadella, Monza; Marcolini Paola, Seveso; Marta Lorenzo, Calasca; Carugo Cesare, Saronno; Clavarino Matteo, Casella; Castagnola Augusto, Alagna; Marta Elena, Calasca; Rossi Ferruccio, Colazza; Casagrande Piero, Milano; Morosi Maria Assunta, Legnano; Pizzi Gian Mauro, Vanzone; Lanti Alessandro, Pogliano M.; Caspani Luciano, Macherio; Fam Zanati, Milano; Rampini Luigi, Rescaldina; Roveda Walter, Lesa; Eredi Rainelli Ugo, Piedimulera; Alessi Gino, Pieve Vergonte; Sbanchi Giovanna, Verbania; Binda Paolo, Varese; Barlocchi Sormani Margherita, Busto A.; Caffoni Maria, Canelli; Mazzonetto Claudio, Castelseprio; Airolti Giuseppe, Busto Arsizio; Cerri Davide, Pieve V.; Eredi Oberoffer Amedeo, Vanzone; Pala Maria Rosa, Pallanzeno; Aimetti Simone, Varese; Garbagnati Luigi, Milano; Michetti Mauro, Domodossola; Gnechchi Erofilo Paolo, Milano; Ghizzo Pier Giorgio, Macugnaga; Burghiner Luigi, Bolzaneto; Zametti Carlo, Castiglione; Mazzola Giovanna, Vaprio d’Agogna; Ronchi Willy, Svizzera; Lanti Massimiliano, Lainate; Serra Luca, Verbania; Pecorelli Voletti Luigi, Spagna; Marta Pierino, Calasca; Bressan Guido, Varese; Fantoli M. Antonietta, Omegna; Gnechchi Enrica, Milano; Morandi Edoardo, Macugnaga; Antematter Gisella, Macugnaga. **€ 15:** Mittino Massimo, Novara; Silvetti Pierluigi, Villadossola; Camagna Carla, Torino; Bonfadini Matteo, San Maurizio O.; Monterin Marta, Gressoney L.T.; Pariani Mauro, Varese; Vitali Virginia, Milano; Cattani Carlo, Reggio E.; Marcolli Adriana, Azzate; Uderzo M.Elena, Milano; Mazzoleni Mario, Samarate; Sedita Silvio, Novara; Ceresoli Ermanno, Trezzo S.A.; Zaninetti Lorenzo, Romagnano S. **€ 12:** Zuccalà Giuseppe, Milano. **€ 10:** Mauri Giovanni, Sesto S.G. Librandino Mario, Firenze; Bettoni Angelo, Villongo; Banfi Carlo, Imbersago; Bonardi Luigi, Craveggia; Menichetti Nadia, Calenzano; Longhini Luigi, Momago; Alfieri Laura, Venezia; Viti Giovanni, Forte dei Marmi; Mazzola Mario, Milano; Monsù Monica, Novara; Pizzi Mirella, Vanzone; Liberini Stefano, Bellinzago; Rolandi Danilo, Pieve V.; Femia Giuseppe, Luzzogno; Rovalletti Maria, Pieve Vergonte; Piffero Luciana, Pieve Vergonte; Gallerani Gabriella, Busto A.; Borghi Rita, Macugnaga; Floriani Floriano, Monza; Nucera Romina, Vogogna; Rigoli Marco, Trontano; Rigoli Alessandro, Calasca; Guizzetti Elvira, Vanzone; Bianchetti Gianfranco, Omegna; Berengan Giovanni, Varese; Arcaro Glauco, Rho; Valtorta Paolo, Azzio; Codeghini Alessio, Meina; Bionda Margherita, Villadossola; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Badini Ardene, Pieve Vergonte; Trivellato Mauro, Sesto C.; Pelfini Ugo, Calasca; Chirco Gaetano, Domodossola; Guerini Rocco Cinzia, Vanzago; Vanoli Gianluca, Bannio A.; Essequ, Gravellona Toce; Stoppini Marisa, Novara; Laganà Maria, Gallarate; Danesi Donatella, Bresso; Schmalz Gerlinde, Legnano; Pirozzini Lorena, Calasca; Scaglia Andrea, Gemonio; Negri C. Maria, Vanzone; Corsini Aldo, Abetone C.; Monsù Monica, Novara; Carozzi Daniele, Piedimulera; Pinaglia Alberto, Vanzone.

Questo numero è stato chiuso il 30 novembre 2018 – Tiratura 10.000 copie

Comune di Piedimulera

Comune di Calasca Castiglione

Comune di Bannio Anzino

Comune di Vanzone con San Carlo

Comune di Ceppo Morelli

Comune di Macugnaga

Sede - Direzione – Amministrazione e Redazione:
Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi) oppure mail: abbonamenti@ilrosa.info

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 – 29 novembre 1999

Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali

Banco BPM - Codice IBAN: IT45 H 05034 45480 000000000181

Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Serena Brusa, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sara Fall, Sergio Foà, Mattia Frisa, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Matteo Vola. Vignettista: Dario Inzoli – Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

HERNO